

Benvenuti al nuovo ordine mondiale: famiglie dormono nelle loro macchine nel Sudovest senza casa, senza lavoro, senza pace, senza riposo. Bruce Springsteen, The Ghost of Tom Joad

LE NOSTRE INCHIESTE

Treni locali nei guai Nell'alta velocità tanti favori a Montezemolo

Disagi Tagli ai fondi regionali
Agevolazioni invece per la Ntv

→ FRANCHI, MAZZOCCHI PAGINE 8-9

Giustizia civile, il vero disastro nascosto dalle leggi ad personam

Processi Per la durata agli ultimi posti. Intervista a Capotosti

→ FUSANI PAGINE 10-11

Professioni e farmaci troppe resistenze sulle liberalizzazioni

Il governo Monti finora non ha avuto la forza di sfidare le lobby

→ LIROSI PAGINE 12-13

L'EDITORIALE

MONTI ABBIAM CORAGGIO

Rinaldo Gianola

Il consiglio dei ministri si riunisce oggi per avviare la cosiddetta «fase due» dell'azione di governo che dovrebbe essere concentrata sullo sviluppo dell'economia, mentre, per la verità, la «fase uno» ha lasciato uno strascico di polemiche e di tensioni politiche e sociali che certo non si spegnerà con la fine del 2011. → **SEGUE A PAGINA 2**

IL COMMENTO

EMERGENZA E DEMOCRAZIA

Michele Ciliberto

Viviamo da tempo in una situazione di crisi della democrazia, sia in Italia che all'estero. Basterebbe riflettere sulle cosiddette primavere nord-africane, e sulle loro grandi difficoltà, per comprendere quanto il cammino della democrazia sia difficile e quali dure prove debbano attraversare per cercare di affermarsi. → **SEGUE A PAGINA 22**



Il governo al bivio
Oggi attese le misure su crescita e lavoro
Lo spread resta alto
rischi per l'asta dei Bot
Interviste a Fassina e Di Pietro

ANCORA IN PERICOLO

→ ALLE PAGINE 2-7 E 14-15



MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

www.mps.it

Oman, tornano i pirati: un'altra nave italiana sequestrata

Nuovo assalto I marinai: «Stiamo bene»

→ AMATO, MODICA PAGINE 18-19

Gervasoni parla: gare sospette in serie A
Nomi eccellenti

Citati gli azzurri Gattuso Fabio Cannavaro e Buffon

→ VESPO ALLE PAGINE 46-47

→ **Oggi** l'atteso Consiglio dei ministri della «fase due». Dal premier solo indicazioni sulle priorità

Monti prova a dare la scossa

Oggi il Consiglio dei ministri. Per ora nessun provvedimento sulla crescita, inizia la discussione sulla "fase due". Priorità: liberalizzazioni, infrastrutture e riforma del catasto: nuove rendite calcolate sui metri quadri.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Chi si aspetta dal Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio l'inizio della "fase due" del governo Monti, probabilmente resterà deluso. L'ordine del giorno della riunione, su cui spiegano da palazzo Chigi «si sono caricate aspettative eccessive», contiene solo provvedimenti di routine che riguardano principalmente pesca e questioni marittime.

Tutta l'attenzione si concentra dunque sulle «indicazioni del presidente del Consiglio Mario Monti sul programma di lavoro delle prossime riunioni». È questo il punto chiave della riunione, e cioè l'avvio della discussione su cosa il governo dovrà e potrà fare nei prossimi 90 giorni, il tempo che si è dato il premier per mettere in campo, concretamente, la fase della ripresa. Oggi il premier e i suoi ministri metteranno a punto una sorta di tabella di marcia degli interventi, e limeranno i contenuti della conferenza stampa di fine anno che si terrà domani.

Monti è rientrato ieri da Milano a palazzo Chigi, e anche gli altri ministri sono al lavoro sui rispettivi dossier. Di certo c'è che la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali avrà tempi di gestazione che vanno da qui alla primavera, mentre sul fronte delle liberalizzazioni (a partire da farmacie, taxi, energia, servizi locali, trasporti e servizi postali) e delle infrastrutture il governo ha intenzione di fare più in fretta. In particolare, il ministro dello Sviluppo Passera, insieme al collega per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca, sta lavorando per sbloccare un'altra tranche di Fondi europei per far ripartire i cantieri, soprattutto nel Mezzogiorno. Operazione che si lega al rilancio del project financing. Passera ieri è stato ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato. Un incontro in cui sono stati passati in rassegna i principali nodi che ostacolano la ripresa, a partire dalla carenza di

risorse. E tuttavia, hanno convenuto i due interlocutori, le risorse andranno trovate. Anche dal fronte dell'evasione fiscale. Passera ha ribadito l'intenzione di procedere con le riforme «a pacchetti», dunque in modo graduale, settore per settore.

LA RIFORMA

Uno dei capitoli su cui il governo intende muoversi rapidamente è la revisione degli estimi catastali. Secondo un documento del Tesoro, si prevede di aggiornare le rendite adeguandole ai valori di mercato, che attualmente sono più elevati di 3,7 volte. Il nuovo calcolo verrà fatto sui metri quadri e non più sui vani delle abitazioni e nel contempo ci sarà una riclassificazione dei beni immobiliari, in modo da adeguarla ai valori reali del mercato per eliminare le incongruenze tra ex case popolari ora divenute di pregio e immobili periferici talvolta sovrastimati. «Sarà una riforma a costo zero», spiegano fonti di governo. In sostanza all'adeguamento della base imponibile dovrà corrispondere una riduzione delle aliquote.

Allo studio dei viceministro alla Finanze Vieri Ceriani anche la razionalizzazione delle centinaia di agevolazioni ed esenzioni fiscali. L'obiettivo è ridurre il numero e concentrare gli «sconti» a favore di famiglie e imprese. Puntando a recuperare alcuni miliardi di gettito «in modo mirato», senza quei tagli lineari alle agevolazioni previsto dal governo Berlusconi, per evitare l'aumento di due punti dell'Iva previsto come clausola di salva guardia e, in prospettiva, a una riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori e ad un abbassamento dell'Irpef per i ceti più bassi.

Tra spread che non si abbassano e malumori dentro i principali partiti che sostengono il governo (soprattutto il Pdl), la navigazione di Monti dopo il varo della manovra è entrata in una fase cruciale. Nel partito di Berlusconi la tensione è alle stelle, si parla già di 40 parlamentari pronti a fuggire in un eventuale nuovo centro. E soprattutto cresce l'insofferenza verso i professori. «No a colpi di mano sulle liberalizzazioni, non si può perseguire alcune categorie», ha avvertito Gasparri. E Cicchitto: «Il governo va avanti a condizione che nessun ministro lo usi per montare o smontare operazioni e schieramenti politici...». ♦



Il premier Mario Monti durante il primo Consiglio dei Ministri del suo governo

IL COMMENTO

Rinaldo Gianola

IL PREMIER ABBIA IL CORAGGIO CHE NON HA AVUTO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La manovra «Salva Italia» approvata in tempi record e con una maggioranza vastissima era ritenuta dal governo Monti il primo passo indispensabile per sistemare le emergenze più gravi, conti e debito pubblico, e per recuperare in Europa e sui mercati un po' di credibilità che potesse garantire al Paese di recitare una parte da protagonista e non da comparsa nel futuro dell'Unione.

Ma se questi sono stati gli obiettivi condivisi dalle maggiori parti politiche, non si può certo dire che al momento l'amara

ricetta recapitata alle famiglie, ai lavoratori, ai pensionati abbia prodotto i risultati sperati. Naturalmente c'è bisogno di tempo e di altre misure, ma siccome in questo sistema economico malato bisogna fare tutti i giorni i conti con lo spread, la dinamica dei tassi di interesse, le Borse, allora dobbiamo constatare che il differenziale tra i Btp e i titoli di Stato tedeschi resta ben sopra i 500 punti, il costo del debito pubblico rimane su pericolosi livelli di guardia, piazza Affari soffre. Questa emergenza non è attribuibile solo al nostro Paese, ma riguarda in primo luogo l'Europa e le sue decisioni, comprese quelle



**Cenone
500 mln
«buttati»**

È rimasto sulle tavole circa un quarto delle portate preparate per la vigilia e per il pranzo di Natale, per un valore di oltre mezzo miliardo che rischia di finire nel bidone della spazzatura, nonostante una maggiore attenzione alla riduzione degli sprechi. È quanto stima la Coldiretti.

L'Unità

MERCOLEDÌ
28 DICEMBRE
2011

3

Sul tavolo vere liberalizzazioni e infrastrutture. Casa, il valore sarà calcolato sui metri quadri

Catasto, presto i nuovi estimi



Staino

STUDENTI LICEALI,
ACCOMPAGNATI DA DUE
INSEGNANTI DI RELIGIONE,
SI INCONTRANO CON I "NO
TAV" IN VAL DI SUSÀ. IL DE-
PUTATO DEL PD, ESPOSITO,
SI INCAVOLA E SCRIVE
AL MINISTRO.

E A TUTTI NOI
CHE ERAVAMO CON-
TRO L'ORA DI RELI-
GIONE, TOCCA FARE
AUTOCRITICA...



IL CORSIVO di Massimo Adinolfi

ORDINARI DELIRI NEL PRINCIPATO DI FILETTINO

Dichiarazione dell'avvocato Carlo Taormina, quello che strepitava ai tempi della famigerata commissione Telekom Serbia e che, prima, stendeva leggi ad personam per il Cavaliere: «Cina, Giappone e Canada stanno per riconoscere il nuovo Stato». Come sarebbe? Quale nuovo Stato? Ma il neonato Principato di Filettino, Comune che se ne stava quieto in provincia di Frosinone prima di proclamarsi Principato autonomo (il processo costituente è in corso). In fondo, da paese montano a paese sovrano non si tratta che di un piccolo passo, poco più di un cambio sillabico. E, per compierlo, chi meglio dell'eroe di mille Porta a Porta sul delitto di Cogne? Arrivato come consulente legale e presto scelto come Principe Reggente del nascente Principato, Taormina ha nel curriculum un florilegio di rodomontate e caudicidi distinguo, l'ideale per una trovata (pubblicitaria) del genere.

Quanto poi agli argomenti necessari perché i 550 abitanti di Filettino si sentano nel loro pieno diritto, quelli nell'opinione pubblica circolano già: perché noi di Filettino dobbiamo pagare i debiti di altri? E poi: questo Euro, non ci sta dando solo problemi? Non conviene trasformarci in zona franca? Poi arriva il roboante Taormina e rilascia le dichiarazioni che ci vogliono. Ultimora da far tremare Stati e mercati.

Così, da una parte l'avvocato chiede alla Lega un incontro sul tema dell'autodeterminazione dei popoli; dall'altra, ed è notizia su cui le diplomazie sono ancora al lavoro, il Principe Reggente trova il riconoscimento delle grandi potenze (e l'attenzione delle tv straniere). C'è poco da fare: è la crisi. Visto che i governi, in Italia e in Europa, non riescono a tirarci fuori, ci raccapezziamo da soli. Ma qualcuno dovrebbe spiegare a quelli di Filettino (non Taormina, per carità!), che questa cosa di raccapezzarsi da soli non è affatto la soluzione, casomai il problema. L'unica notizia positiva è che, fino ad ora, di spinte secessionistiche, egoismi localistici, e altre storie di ordinaria disgregazione possiamo ancora sorridere. Ma non era meglio che, caduto il governo Berlusconi, almeno la finivamo di farci riconoscere?

pre-natalizie, che non hanno convinto nessuno e producono stati ulteriori di incertezza, anziché favorire un rafforzamento dell'intera Unione di fronte alla recessione. Quanti altri sacrifici saranno chiesti ai cittadini italiani ed europei se la leadership del Vecchio Continente resta inadeguata al drammatico momento che viviamo?

L'Italia, secondo le previsioni, si appresta a vivere il 2012 in recessione, con un'ulteriore perdita di posti di lavoro (800mila stimati da Confindustria), mentre l'impovertimento del tessuto sociale, la caduta del reddito, la crescita dei prezzi al consumo sono fenomeni evidenti a tutti. In questa situazione appaiono gravi le incomprensioni tra governo e sindacati confederali determinate dalla decisione di Monti e dei suoi ministri di procedere fin qui senza accettare i contributi dei rappresentanti dei lavoratori. L'intervento sulle pensioni ha avuto caratteri di iniquità e quello ventilato sull'articolo 18 sarebbe stato

intollerabile.

Il governo Monti deve far comprendere al mondo del lavoro, ai corpi intermedi di rappresentanza sociale, se la «fase due» prevede il confronto, la collaborazione, il consenso oppure ricalcherà la «fase uno». Sappiamo bene che non ha un compito facile ed è necessario un gesto di coraggio nel cercare di avviare il rilancio dell'economia con l'aiuto e la partecipazione di chi, è bene ribadirlo, oggi paga il prezzo più alto della crisi e anche del risanamento. Recitare la parte del governo dei toni bassi, della responsabilità, della sobrietà anche personale e poi muoversi, magari inconsapevolmente, sulle tracce di Sacconi non può essere una linea politica capace di attrarre il consenso sociale necessario a fronteggiare questo momento tremendamente difficile.

Il governo ha l'autorevolezza per tentare di cambiare aria e per convincere pensionati e lavoratori che i loro sacrifici non sono inutili. Liberalizzazioni (possibilmente senza praticare sconti sospetti come

avviene sul mercato ferroviario con l'ingresso dei privati di Ntv), infrastrutture, ammortizzatori sociali sono i capitoli principali che il governo vuole definire nel primo trimestre del nuovo anno. Vedremo quali saranno le proposte. A volte, in situazione di crisi e di grave disagio, bastano pochi segnali per dare il segno della svolta. L'asta delle frequenze tv potrebbe essere la prima occasione per dimostrare al Paese che tutti possono pagare. Una revisione dell'intervento delle pensioni per evitare le ingiustizie più pesanti sarebbe un gesto di maturità politica propedeutico a una maggior collaborazione con i sindacati.

Sarebbe anche assai utile comprendere come il governo e il ministro Fornero giudicano il nuovo quadro «contrattuale» della Fiat che tra un paio di giorni escluderà il maggior sindacato dei metalmeccanici dalla rappresentanza in fabbrica. Un po' di vera politica può servire anche a un governo tecnico.

→ **Spread** ancora intorno a 510 punti. Gli istituti di credito europei «parcheggiano» soldi a Francoforte

Banche, soldi fermi alla Bce

Lo spread resta ostaggio della speculazione. Ancora ieri sopra i 500 punti, in alcuni momenti anche sopra 510. Oggi importante asta di titoli di Stato. Così domani con i Btp. Liquidità ferma nei forzieri Bce.

FABIO LUPPINO

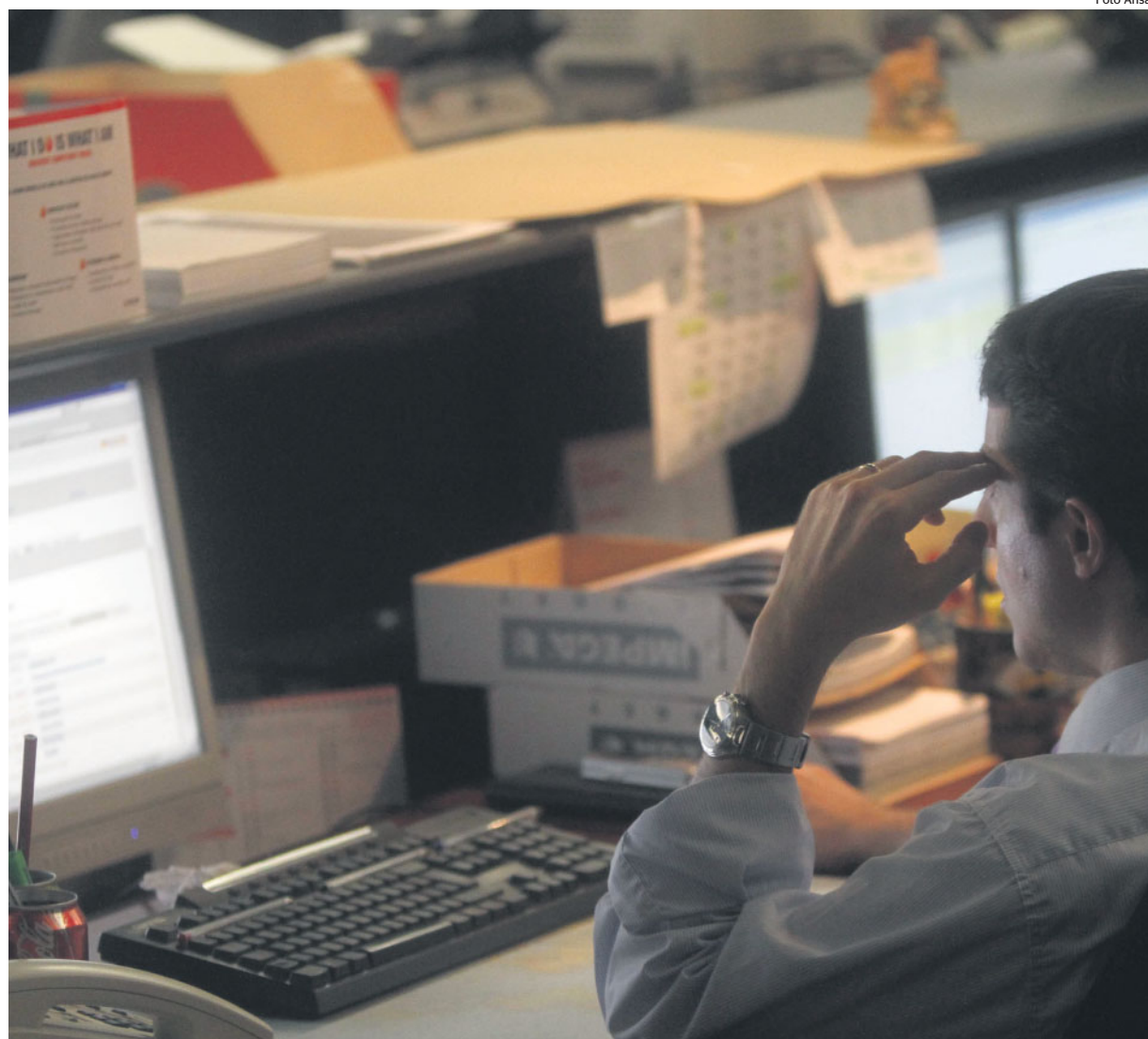
ROMA
fluppino@unita.it

Le prove di stagnazione anticamera di recessione sono ormai innumerevoli. I consumi sono fermi in tutta Europa, questo è noto da tempo e le conferme stanno diventando una dolorosa litania, della serie ricordati che stai per morire. Ieri, lo ha anticipato *Der Spiegel*, è arrivato un elemento in più: le banche hanno parcheggiato più di 411 miliardi (record storico) presso la Bce. Si tratta dei depositi *overnight* (si chiamano così i denari che le banche mettono in altre banche). In pratica gli istituti di credito non hanno fiducia reciproca e preferiscono ricorrere allo sportello di Francoforte che remunera ad un tasso bassissimo, soltanto allo 0,25%, piuttosto che prestarsi fondi tra loro a tassi più elevati.

È la recessione bellezza. Perché se la montagna di euro in mano alle banche, molti dei quali frutto dell'erogazione illimitata della Banca centrale europea di circa una settimana fa (500 miliardi di liquidità messi nel sistema) al tasso dell'1% tornano alla stessa Bce, vuol dire che l'economia è ferma, paurosamente ferma. Gli *overnight* messi al sicuro nella cassaforte tedesca sono aumentati in una settimana di 60 miliardi.

CATTIVI PRESAGI

Non è un buon segno nemmeno in chiave italiana. Investire denaro in un Paese nell'occhio del ciclone come è il nostro significa prendersi dei rischi. E l'unico controvalore soddisfacente per farlo è il tasso di remunerazione dei titoli di Stato. Ergo, oggi, a meno di fatti nuovi, ci vorrà qualcosa di molto vicino al 7% per collocare i nove miliardi di Bot messi all'asta, così come domani per i Buoni poliennali (il Btp decennale in particolare). Il termometro resta lo spread (sei lettere diventate un incubo, come titolava un im-



Un operatore di Borsa al lavoro

portante sito finanziario *Wall Street Italia*) con il Bund tedesco che è rimasto per tutta la giornata ieri oltre i 510 punti (per attestarsi in chiusura intorno a 506), un segnale per nulla incoraggiante sulla tenuta della nostra economia: Berlusconi cadde con lo spread a 575, limite non così invalicabile stando ai fatti.

LA CREDIBILITÀ

Solo un anno fa i Btp offrivano un rendimento del 4,84%, 1,88% in più del Bund tedesco. L'effetto sottovalutazione della crisi, la scarsa credibilità del governo Berlusconi, l'accumularsi di manovre posticce con saldi improvvisati e frutto di finanza creativa, l'idea sempre presente nel centrodestra di risolvere i problemi con condoni, che solo annunciarli mettono in moto l'illegalità a tutti i livelli

WASHINGTON POST

«Se si salva l'Italia si salva l'Europa Speriamo in Monti»

«The Italian Job». È il titolo dell'editoriale non firmato che ieri il *Washington Post* ha dedicato alla situazione italiana, sottotitolando: «La dura battaglia del primo ministro Mario Monti contro la stagnazione economica». Così, citando un famoso film, il giornale della capitale Usa descrive le difficoltà che Monti sta affrontando. E conclude che la speranza più grande, se non l'ultima, per il nostro Paese è che un leader «nonpartisan» come lui riesca a fare le riforme. Perché, sottolinea il Post «il tempo per l'Italia sta finendo, un po' come i soldi». Secondo il gior-

nale, dal successo di Monti dipendono le sorti, non solo dell'Italia ma anche dell'Europa e in ultima analisi dell'economia mondiale. «Il futuro dell'economia del pianeta - è l'attacco del pezzo - dipenderà dalla capacità dell'Europa di risolvere la sua crisi del debito. E l'Europa probabilmente non sarà capace di risolvere la sua crisi senza che l'Italia non metta in ordine la sua finanza. Con un prodotto lordo di 1,7 trilioni di dollari e un debito di 2,6 trilioni, l'Italia è contemporaneamente vicina all'insolvenza e troppo grande per essere salvata dal resto d'Europa». «Tuttavia - prosegue l'articolo - tutti dovrebbero fare affidamento sul nuovo premier Monti. Se tutto va secondo i piani, la manovra dovrebbe assicurare il pareggio di bilancio entro il 2013».



Oggi una prova importante: saranno messi in vendita titoli di Stato a tre mesi e a un anno

Aste Bot e Btp ad alto rischio

ha fatto sì che oggi viaggiamo intorno al 7% per essere certi della collocazione dei Btp. Il paradosso, perché c'è un paradosso, è che i dati contabili non sono peggiorati, anzi: il deficit del bilancio pubblico è calato dal 4,6% del Pil di un anno fa al 4%. Il debito pubblico è aumentato di due punti percentuali, ma seguendo il trend di tutti i paesi europei. Il segnale preoccupante è proprio quello dell'economia reale: l'Istat ha riscontrato il primo dato negativo di Pil. Un secondo ci farebbe entrare tecnicamente in recessione. Le aste di oggi e domani sono la cartina di tornasole dello spicchio di credibilità del governo Monti per i mesi a venire. Complessivamente saranno messi all'asta 20 miliardi di titoli di Stato: a contare non sarà soltanto la certezza della loro collocazione, ma soprattutto se la domanda sarà superiore all'offerta senza che per averla schizzi troppo in alto il livello degli interessi.

Una spia significativa. Il prossimo anno il nostro Paese dovrà collocare 356 miliardi di titoli di Stato per fi-

Solo un anno fa
L'interesse sui titoli
di Stato decennali
era solo al 4,84%

nanziare la spesa: un cedimento sarebbe fatale.

IL CONFRONTO

La Francia ha una cifra anche superiore alla nostra 366 miliardi. Ma altri Paesi hanno bisogno di rastrellare di meno: 238 miliardi la Germania, 172 miliardi la Spagna, 106 l'Olanda. Il problema non sono i titoli, bensì i tassi. Il debito potrebbe toccare vette di insostenibilità se dovessero continuare al rialzo, e cioè se lo spread con il Bund tedesco dovesse salire ancora, Dio non voglia.

Il percorso macroeconomico è presto fatto: il debito sale se la spesa pubblica resta rigida e le entrate fiscali continuano a decrescere per effetto della caduta complessiva del reddito. O diminuisce la spesa (ma non basta), o si combatte con decisione l'evasione fiscale (150 miliardi ogni anno, ma non basta). O si trova un modo originale per rimettere in moto l'economia, forse l'unica medicina. ♦

L'ANALISI

Paolo Soldini

IL NUOVO TRATTATO È ANCORA UN REBUS PER L'EUROPA

Si annuncia battaglia sul progetto di accordo internazionale sulla riforma dei Trattati Ue varato venti giorni fa dal Consiglio europeo per l'iniziativa franco-(e soprattutto) tedesca. Domani scade il termine per gli emendamenti al testo prodotto dagli sherpa tedeschi e francesi con l'aiuto degli uffici di Bruxelles. Da quanto si può capire, le richieste di modifiche saranno molte e sostanziali. Se ne è già avuto un assaggio nei giorni scorsi, nella prima riunione pubblica del forum dei delegati degli stati membri dalla quale sono venute critiche molto «vivaci» sul metodo e sul merito delle riforme proposte. Da quanto si capisce, i punti più contestati saranno l'idea di fissare a un ventesimo ogni anno le riduzioni del debito nei Paesi più esposti, l'obbligo dell'iscrizione nelle Costituzioni nazionali del pareggio di bilancio, la mancanza di una chiara definizione giuridica del rapporto tra gli obblighi dell'accordo internazionale e il diritto comunitario. Oggi come oggi, è difficile prevedere quanto lo schema di accordo arriverà cambiato all'appuntamento di marzo, quando, per l'impegno assunto al vertice di Bruxelles da tutti i leader eccetto David Cameron, la riforma dei Trattati dovrà essere varata.

E comunque la vicenda non finirà là. Essendo il frutto di un accordo internazionale negoziato tra i governi, il testo modificato dei Trattati dovrà essere ratificato dai parlamenti nazionali. Alcuni governi, per esempio quello austriaco e quello finlandese, hanno già segnalato che i

rispettivi parlamenti avranno obiezioni fondamentali sulla cosiddetta «regola aurea», ovvero la fissazione nella Costituzione dell'obbligo del pareggio di bilancio. In altri paesi si considera del tutto irrealistica l'ipotesi che i parlamenti accettino il principio della rigida riduzione del debito pubblico di un ventesimo l'anno, che in quelli con i debiti più alti, a cominciare dall'Italia, significherebbe mettere in cantiere manovre pesantissime per un numero considerevole di anni, a prescindere dall'andamento dell'economia. Ma paradossalmente le difficoltà più forti potrebbero venire proprio nei due paesi promotori della riforma. Il candidato socialista alle presidenziali francese François Hollande, che ha ottime chances di sostituire Sarkozy con le elezioni dell'anno entrante, ha fatto sapere che il suo partito non voterebbe il testo così com'è. E i socialisti hanno già la maggioranza al Senato. In Germania il Bundestag, forte di una sentenza della Corte costituzionale, rivendica prerogative che le modifiche previste non rispetterebbero. La prospettiva che il nuovo patto di stabilità possa fallire proprio «per colpa» dei due paesi che vogliono imporlo agli altri ha un che di surreale, ma rende l'idea della confusione istituzionale in cui l'iniziativa franco-tedesca è nata e poi si è sviluppata. Si cominciano già a leggere commenti secondo i quali pur di non correre rischi di non ratifica, il governo tedesco starebbe ripiegando su una versione «soft» dell'accordo, dal quale verrebbero espunti i capitoli più controversi mentre resterebbe

la possibilità di denuncia alla Corte di Giustizia anche da parte di singoli stati dei reprobati che non rispettano la disciplina. Un'arma cui Berlino tiene, evidentemente, molto.

In ogni caso il modo in cui, secondo lo schema Merkel-Sarkozy, si dovrebbe mettere un punto fermo alla disciplina di bilancio sembra pensato apposta per aggravare i problemi anziché risolverli. È la critica da cui parte un impegnativo documento approvato dal recente congresso della Spd tedesca, sul quale si sta raccogliendo il consenso di altri partiti della sinistra europea. Il piano insiste sulla necessità di un programma di ripresa «con una chiara precedenza per gli investimenti nell'economia reale», di un «governo dei mercati finanziari» con «regole ferree per la politica finanziaria» ed è in questo quadro che, secondo la Spd, andrebbero definiti i criteri della disciplina di bilancio. Inoltre, andrebbe ripreso il discorso sulla riforma politica dell'Unione, con la creazione di un «presidente della Ue», la trasformazione della Commissione in un vero governo, l'attribuzione al Parlamento europeo di pieni poteri legislativi. Si tratta di una visione comunitaria che cozza in modo evidente con la prassi intergovernativa che ha preso il sopravvento. Ma non necessariamente una cosa esclude l'altra. Qualcuno ricorda che dopo la stipula del deludente Trattato di Nizza, nel 2000, Giuliano Amato e Gerhard Schröder presero l'iniziativa di proporre una dichiarazione di intenti sullo sviluppo dell'integrazione che avrebbe portato poi al positivo sviluppo della Convenzione europea. Qualche capo di governo potrebbe prendere la stessa iniziativa dopo la riforma di marzo. Magari un leader con una forte credibilità europea come Mario Monti.

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Come indicano i dati degli ultimi giorni sugli spread, i rischi per l'euro non originano dalla finanza pubblica, ma dalla lunga recessione dovuta a ottuse politiche di austerità. La ragione della manovra approvata dal Parlamento è esclusivamente politica. Dopo la lunga e infelice stagione di Berlusconi, Bossi e Tremonti è una manovra necessaria a dare al governo Monti, quindi all'Italia, la credibilità per contribuire a riorientare di 180 gradi la politica economica sui-

Il confronto nel partito

La risposta a Morando e Fioroni: l'obiettivo è cambiare le politiche di austerità che ci stanno portando al naufragio

cida imposta dai conservatori tedeschi all'area euro». A parlare è il responsabile per l'Economia del Pd Stefano Fassina, che respinge qualunque critica di "doppiezza" («Non possiamo votare sì e poi andare in piazza», aveva detto ieri Beppe Fioroni in un'intervista all'Unità) e insiste sul fatto (in risposta ad Enrico Morando, che ha chiuso un intervento sul nostro giornale scrivendo «noi dobbiamo dire: questo è il nostro governo») che quello dell'esecutivo Monti «non è il programma del Pd».

Però sostenete questo governo.

«È evidente che siamo impegnati affinché abbia successo».

Come si misura il successo?

«Innanzitutto nella modifica della politica economica imposta dalla Germania all'area euro, che sta portando al naufragio non solo noi, ma la moneta unica e il sogno stesso dei fondatori dell'Unione europea. Il governo Monti per noi è un'opportunità per modificare questa rotta. Lo sosteniamo con la massima determinazione perché la posta in gioco è la ricostruzione delle condizioni di civiltà nel mondo del lavoro nel ventunesimo secolo, nel secolo asiatico».

Non tutto quanto visto e ascoltato fin qui è rassicurante da questo punto di vista...

«È chiaro che quello del governo Monti non è il nostro programma. Questo esecutivo è sostenuto dal Pd, ma anche da una forza come il Pdl a noi alternativa in termini di valori, programmi, interessi rappresentati. Ed è inevitabile un bilanciamento degli interventi per tener conto di forze alternative che



Stefano Fassina nella sede del Pd in via Sant'Andrea delle Fratte a Roma

Intervista a Stefano Fassina

«La fase due può nascere in Europa, non in Italia»

Il responsabile Economia del Pd: «Sosteniamo lealmente Monti ma non è questo il nostro programma. Nessuna doppiezza tra piazza e Parlamento»

devono poi approvarli in Parlamento».

Nel Pd c'è chi sostiene che la vostra realizzazione come forza riformista dipenderà dal modo in cui sosterrete questo governo.

«Il Pd non nasce col governo Monti. È nato nel 2007 e da allora si è dato un profilo sempre più robusto in termini culturali e programmatici, un profilo che oggi contribuisce alla gestione di questa delicata fase. Noi

non abbiamo bisogno di esami di riformismo. E il nostro tasso di riformismo non si misura in un'accettazione senza se e senza ma di misure che risentono di un'esigenza di bilanciamento».

Pensa sia un'esigenza che condizionerà anche la fase due?

«Intanto si può parlare con fondamento di una fase due solo se ci sarà un intervento espansivo a livello di area euro, avendo fatto in Italia ma-

novre che porteranno nel 2012 a una contrazione dell'indebitamento per circa 75 miliardi di euro. La fase due deve passare per Bruxelles, e in particolare per la modifica del trattato intergovernativo lanciata il 9 dicembre al Consiglio europeo, tutta schiacciata sull'austerità e sulla ridimensionata finanza pubblica, senza nulla per la crescita e il lavoro».

C'è chi sostiene, anche nel suo partito, che per generare lavoro vada supera-



to l'articolo 18.

«La priorità, per quel che riguarda il mercato del lavoro, è riformare gli ammortizzatori sociali per arrivare a un'indennità di disoccupazione universale che copra tutti i lavoratori, a prescindere dalla tipologia di contratto applicato. Facilitare i licenziamenti non diminuisce la precarietà. La variabile per migliorare le condizioni di lavoro è la crescita. E l'articolo 18 con la crescita non ha nulla a che vedere».

Il vostro appoggio al governo può influire sulle future coalizioni?

«Può influire per ciò che fa il Pd, che ha una missione chiara, ma anche per come si muovono le altre forze. Alcune, come Sel, in questa fase si comportano responsabilmente, altre stanno dimostrando un comportamento opportunistico».

La foto di Vasto si è ingiallita?

«Il punto di fondo è se le forze progressiste, e in particolare il Pd, riescono a intercettare la domanda di cambiamento progressivo crescente in Italia nell'ultimo anno e mezzo, che ha avuto il suo punto massimo con le amministrative e con il referendum sui beni comuni. Il punto è capire se anche grazie al successo del governo Monti il Pd riesce a mettere in campo un'alleanza tra progressisti e moderati che risponda alla domanda di cambiamento progressivo, che se rimane interlocutoria rischia di ripiegare o nella rassegnazione o nell'antipolitica».

Lei e altri dirigenti Pd avete partecipato alle mobilitazioni dei sindacati: cosa risponde alla critica di "doppiezza" di Fioroni?

«Il Pd deve stare nella società, parlare con i lavoratori e le lavoratrici, gli studenti, i pensionati. Non per tentare una ridicola doppiezza ma per spiegare il delicatissimo passaggio di fase ed esplicitare il nostro profilo strategico rispetto a scelte programmatiche contingenti».

Il Parlamento è stato necessariamente coinvolto nell'approvazione della manovra, le parti sociali no: c'è il rischio che l'emergenza economica porti al varo di ulteriori misure senza il coinvolgimento dei sindacati?

«Proprio perché c'è un'emergenza economica è necessario che la nostra sia una democrazia attenta al contributo delle rappresentanze sociali. Che non sono black bloc ma organizzazioni che hanno sempre messo al primo posto l'interesse del Paese. Va recuperato il deficit che c'è stato col varo della manovra e vanno coinvolte in modo attivo le rappresentanze dei lavoratori. Questo per noi è un punto fondamentale perché qualifica la nostra democrazia e aiuta a raggiungere gli obiettivi di modernizzazione del Paese che stanno a cuore a noi e alle rappresentanze sociali».

No al presidenzialismo, sì alla sfiducia costruttiva

L'intervento

GIANCLAUDIO BRESSA
DEPUTATO PD

L'onorevole Calderisi ha riproposto su *L'Unità* il semi-presidenzialismo francese come modello di riforma costituzionale e ha invitato il Pd a un confronto sul tema. Accolgo l'invito. Ma restano intatte le ragioni politiche e culturali della nostra indisponibilità a una simile riforma.

Il Pd, caro Calderisi, è il partito della Costituzione. È sbagliato pensare che questa sia un programma politico, in cui tutto si risolve e si esaurisce. Ma è fondamentale riconoscere che la Costituzione segna un confine e definisce gli obiettivi irrinunciabili all'interno dei quali si attuano le scelte politiche. C'è una verità costituzionale che è il portato dalla nostra storia e della nostra civiltà giuridica, che non può essere trattata come una semplice opinione, da cambiare con disinvoltura e strumentalizzando a fini politici. Per questo, anche quando si parla di forme di governo, il nostro pensiero torna sempre alla Costituzione ben sapendo che, in questo caso, per ragioni di vicendevedeva difficoltà sulle prospettive politiche future, da parte di De Gasperi e Togliatti, la disciplina del governo parlamentare, disposta nel testo dagli articoli 92-96 della Costituzione, sia inadeguata a garantire stabilità e capacità decisionale.

Ma torniamo volentieri alla nostra storia costituzionale, perché nell'Assemblea costituente, con l'ordine del giorno Perassi, sono stati previsti elementi stabilizzatori, indicando la fisiologia di riforme integrative, fisiologiche perché costituite da dispositivi coerenti con la forma di governo prescelta e in armonia con gli equilibri istituzionali. Il merito dell'individuazione di questi correttivi è di due giuristi non formati nel culto dello Statuto albertino, ma consapevoli del fallimento della Costituzione di Weimar. Mi riferisco a Mortati e Tosato, soprattutto a quest'ultimo, che teorizzava in Assemblea costituente di concentrare il rapporto fiduciario sul premier (principio del Cancelliere) e inventava, letteralmente, la sfiducia costruttiva, anticipando di alcuni anni i due pilastri del futura Costituzione tedesca.

Quella che passa ormai nel linguaggio politico come bozza Violante, che temo molti abbiano dimenticato, è quanto più si avvicina alle indicazioni dell'ordine del giorno Perassi: il superamento del bicameralismo paritario, sia nel procedimento legislativo, sia nel conferimento alla sola Camera della fiducia al presidente del Consiglio (il Senato diventa una Camera federale eletta su base regionale dai consigli regionali e dai consigli dell'autonomia locali); il rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio, unico soggetto con cui intercorre il rapporto della Camera; il potere in capo al vertice dell'esecutivo di proporre al Capo dello Stato la nomina e la revoca dei ministri; un più equilibrato rapporto tra governo e Parlamento per quanto concerne il potere legislativo e di controllo.

Se a questo aggiungiamo l'istituto della sfiducia costruttiva, non previsto dalla proposta Violante, avvicineremo l'Italia a quei sistemi parlamentari europei (tedesco, spagnolo, scandinavi, e, per certi versi, al modello Westminster) per stabilizzare il governo, consolidare i poteri del premier, e restituire il giusto equilibrio tra governo e Parlamento. Staremo in Europa, senza pagare il prezzo di un sistema squilibrato come il semi-presidenzialismo francese (che è opportuno ricordare tra i 27 paesi dell'Unione, Francia a parte, è adottato solo dalla Romania).

Leopoldo Elia, in uno dei suoi ultimi interventi, aveva portato a una conclusione definitiva il suo lungo studio sulle forme di governo, ritenendo più giusto classificarle non in base al carattere parlamentare o presidenziale, ma alla loro capacità di «equilibrio». Abbiamo forme di governo equilibrate nel presidenzialismo statunitense, nel direttoriale svizzero, nel sistema parlamentare caratterizzato dalla fiducia al premier in Parlamento e dal governo guidato dal partito vincitore: mentre abbiamo forme squilibrate nel parlamentarismo assoluto già contestato da Carré de Malberg, nel semipresidenzialismo francese della Quinta Repubblica, nelle forme di elezione diretta del vertice dell'esecutivo, specie se trasferito a livello statale. In

questi ultimi assetti si rileva una concentrazione eccessiva di poteri o nel Parlamento o nel Presidente della Repubblica (accentuata dalla riforma che ha ridotto a cinque anni il mandato) o nel premier.

Il sistema francese soffre di squilibri strutturali profondi, perché accoppia alla stabilità del presidente statunitense i poteri del premier europeo, che può far ricorso alla questione di fiducia e proporre lo scioglimento della Camera. Inoltre il presidente francese resta politicamente irresponsabile, mentre paradossalmente responsabile davanti all'Assemblea nazionale rimane il primo ministro, che ha poteri molto minori. In realtà il fascino del sistema gollista sta ancora nell'investitura popolare e nel potere esercitato per cinque anni senza effettivi controlli. Ma è esattamente ciò di cui non ha bisogno oggi l'Italia.

Ultima annotazione. Non si cambia la forma di governo senza cambiare la legge elettorale (a prescindere dal fatto che questa va comunque cambiata!). Il Pd è l'unico ad avere una proposta depositata (il maggioritario a doppio turno non ha nulla a che spartire con il modello costituzionale francese: è invece un modo per scegliere i propri rappresentanti garantendo un sistema bipolare razionalizzato). Ma se questa ipotesi non è condivisa da altri, deve essere chiaro che ci sono modelli capaci di garantire il bipolarismo, senza la costruzione di maggioranze obbligate.

Anche il modello tedesco con alcuni correttivi può funzionare, ed è facile immaginare clausole che impediscano di aggirare la soglia del 5%. Il problema vero delle legge elettorale è però un altro: deve essere concepita per evitare non solo una eccessiva frammentazione del sistema politico, ma anche una sua regionalizzazione. Il grande rischio per l'Italia, nei prossimi anni, sarà una competizione politica Nord contro Sud, ma non occorre scomodare il presidenzialismo per risolverla: basta agire sul sistema elettorale e sulle leggi sui partiti. Ma anche questo dipende dalla volontà politica. Noi siamo pronti a farlo. Aspettiamo fiduciosi un confronto in Parlamento».

Il dossier

RONNY MAZZOCCHI

La possibilità di comunicare all'interno di un Paese e verso l'esterno nel modo più razionale possibile è sempre di più una delle condizioni essenziali per non essere esclusi dal club delle nazioni che ambiscono a ricoprire un ruolo di primo piano nello scacchiere mondiale.

Che la partita dei trasporti sia centrale per il nostro futuro lo hanno capito in molti. Attorno a questo grande osso si agitano infatti lobbies, imprenditori, banche e società di assicurazioni, tutti interessati a consolidare il loro giro d'affari in una partita assai redditizia. Si tratta di una operazione perfettamente legittima, a patto però che vi sia qualcuno che si preoccupi di discriminare fra guadagni privati e interessi collettivi, dato che i due di rado tendono a coincidere spontaneamente. Purtroppo in questi ultimi vent'anni - complice l'invaldente retorica sulla necessità di privatizzazioni, liberalizzazioni e deregolamentazioni - non si può certo dire che il filtro sia stato efficace.

Il caso del trasporto ferroviario e dell'alta velocità è in tal senso emblematico. L'iniziale volontà del legislatore di far partecipare alla partita anche il capitale privato aveva spinto ad affidare la gestione del servizio in regime di monopolio alle Ferrovie dello Stato, in modo da garantire una adeguata remunerazione dell'investimento. In verità di soldi privati, alla fine, se ne videro pochi. Ma, come spesso accade nel nostro Paese, al momento di lucrare i profitti si sono materializzati in molti. Se non ci saranno altri rinvii, a marzo dovrebbe partire l'avventura della Nuovo trasporto viaggiatori (Ntv), società italo-francese costituita da Luca Cordero di Montezemolo e Diego Della Valle nel dicembre di cinque anni fa con un capitale iniziale di so-

Come le frequenze tv
Quasi gratis la licenza per viaggiare nelle tratte più redditizie

lo 1 milione di euro.

Pur essendo una azienda di nuova costituzione, totalmente priva di esperienza e senza dipendenti, la Ntv è riuscita nel giro di pochi



Italo Il treno ad alta velocità della NTV di Luca Cordero di Montezemolo

Al mercato dei treni prezzi di favore per Montezemolo & c.

Le liberalizzazioni all'italiana hanno fin qui favorito il solo gruppo privato
E le Fs rischiano di pagare costi salati, come già fu per Alitalia e Tirrenia

mesi ad ottenere la licenza per l'esercizio dei servizi ferroviari. Questo autentico miracolo è stato possibile grazie all'intervento del governo che, modificando quanto imposto da una vecchia legge (166/2002), ha eliminato l'obbligo di gara per l'assegnazione di un servizio pubblico fornito su infrastruttura pubblica (159/2007). All'azienda di Montezemolo veniva così concesso di poter scegliere fasce orarie e tratte fra le più redditizie, contro il pagamento di un canone annuo di 11 euro a chilometro - la metà di quanto previsto in Francia - insufficiente a garantire la manutenzione delle stesse

infrastrutture che rimarrà per buona parte a carico dello Stato (una vicenda che, purtroppo, ricorda sinistramente cosa è accaduto con la mancata asta per l'assegnazione delle frequenze televisive).

Ottenute le licenze e firmati i redditi contratti, la Ntv si è arricchita di nuovi soci, fra cui Intesa San Paolo, le Assicurazioni Generali e la Société Nationale des Chemins de fer Français, posseduta al 100% dallo Stato francese. Con tutti questi innessi il patrimonio netto della società è lievitato così fino a raggiungere i 300 milioni di euro. Non è tutto: in

attesa del debutto su rotaia la Ntv ha stipulato pure un accordo con Alstom, società transalpina in stretti rapporti con lo Stato francese, per la costruzione di 25 treni dal costo complessivo di 650 milioni di euro, ottenuti attraverso un prestito di Intesa San Paolo. Dei 25 treni, però, solo 8 sono stati prodotti nello stabilimento italiano di Savigliano, un tempo di proprietà di Fiat Ferroviaria, ex-produttrice dei famosi Pendolini. Una scelta che ha fatto infuriare i sindacati, subito pronti però, nel luglio di quest'anno, a stipulare con la Ntv un assai discutibile contratto di lavoro, al punto che l'amministrato-



RFoto Reuters

re delegato di Fs Mauro Moretti ha minacciato la disdetta del contratto nazionale se non verranno applicate eguali condizioni anche a Trenitalia.

Il rischio, infatti, è che il dumping contrattuale finisca per penalizzare l'azienda di Stato, così come è accaduto in passato al trasporto aereo con Alitalia e a quello marittimo con Tirrenia. Le polemiche, però, non si sono limitate a questo. In questi mesi Montezemolo e Della Valle hanno più volte lamentato boicottaggi da parte delle Fs - dai test del materiale rotabile alle attività di marketing - volto a ritardare l'inizio dell'attività commerciale. Moretti, dal canto suo, ha ricordato non solo come la sua azienda, a causa di un ricorso al Tar della Alstom, abbia subito il blocco di una ricca commessa da 1,54 miliardi di euro al consorzio italo-canadese Ansaldo-Breda-Bombardier per la produzione di nuovi convogli, ma anche la disparità di regole sul mercato ferroviario europeo che penalizza le aree più deregolate come l'Italia.

Forse la migliore chiave di lettura di tutta la vicenda l'ha fornita proprio Montezemolo: «Siamo la prima compagnia ferroviaria privata dell'alta velocità in Europa». Se negli altri Paesi difendono il monopolio delle compagnie statali, dall'energia ai trasporti, forse un motivo ci sarà. ♦

Trasporto locale, ultimi in Europa Colpa dei pochi fondi

Pochi fondi e pochi treni. Trenitalia si difende: non dipende da noi. Il governo Monti ha rimpinguato gli stanziamenti alle Regioni. Ceccobao (Toscana): noi investiamo. Vetrella: fiscalizzazione ci permetterà di fare vere.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Su un dato sono tutti d'accordo: il trasporto locale su ferro in Italia non funziona. Dalle tantissime associazioni che rappresentano i 3 milioni di pendolari, a Legambiente che con il rapporto *Pendolaria* lo monitora ogni anno, alle Regioni che questo servizio lo gestiscono, a Trenitalia che è il committente quasi monopolistico il coro è unanime: il servizio è scadente, pochi treni, vecchi e sporchi, tanti ritardi e soppressioni.

Su motivi, colpe e responsabilità il quadro è più complicato. Il principale indiziato, Trenitalia, ha gioco

facile a chiamare in correo il governo. Quello Berlusconi in particolare: dei 2 miliardi strombazzati da Matteoli da mettere a bando per i treni locali sono stati stanziati solo 500 milioni, mentre i tagli al finanziamento del Trasporto pubblico locale (Tpl) su ferro per il 2012 sono stati tagliati con la mannaia, passando dai 2.055 milioni del 2010 alla penuria di 400 milioni. Per fortuna il governo Monti ha dimostrato più sensibilità e, grazie alla pressione delle Regioni, in extremis il 21 dicembre ha aumentato lo stanziamento a 1.748 milioni.

«Il 2012 sarà un anno di transizione - spiega Sergio Vetrella, coordinatore Trasporti della Conferenza delle Regioni e assessore della Campania - ma la vera rivoluzione arriverà nel 2013 quando partirà la fiscalizzazione del servizio: non avremo più soldi a mozziconi ma un finanziamento preciso derivante dall'aumento delle accise sulla benzina. Co-

si - continua Vetrella - avremo più responsabilità, ma potremo anche chiedere gare europee autentiche per mettere a bando i servizi: basta al monopolio pubblico spinto, ma gare in cui oltre ai binari potranno essere affittati i treni, non dovendo aspettare i 3-4 anni che una nuova azienda deve attendere per essere competitiva. E di certo non penso a Ntv, ma alle tante realtà europee molto più grandi».

ESEMPIO TOSCANO

Il compito più vicino che attende Vetrella è quello di "spartire" entro febbraio i finanziamenti strappati al nuovo governo. «Noi - si prenota l'assessore toscano Luca Ceccobao - ci aspettiamo almeno 180 milioni». Lui può parlare con cognizione di causa: la Toscana è una delle poche regioni salvate dal rapporto *Pendolaria*: «La più costante nella politica di sviluppo del trasporto su ferro». I motivi sono presto detti: «Ci eravamo già impegnati a trovare risorse per tagliare di soli 12 milioni, da 216 a 204, il budget regionale, in più abbiamo lanciato con le Province il Bacino unico regionale: progetto innovativo che ci permetterà di evitare sovrapposizioni dei servizi».

Trenitalia da parte sua rispedisce al mittente le critiche ribadendo che i prezzi dei servizi sono un quinto di quelli tedeschi e che basterebbe alzare di un centesimo il costo passeggero/km per avere un miliardo di investimenti in più. Il piccolo sforzo del governo Monti comunque dovrebbe portare qualche frutto. Dal mese di gennaio arriveranno le 350 nuove carrozze a doppio piano e nuovi locomotori "464", mentre dovrebbero essere riaperte le gare di bando per 40 (più 20) treni diesel e 70 (più 20) treni elettrici sospese da Trenitalia il 28 ottobre a causa dei tagli.

La verità sui colpevoli di questa situazione comunque si evince benissimo dai dati pubblicati dalla Direzione generale trasporti dell'Unione europea sul periodo 2000-2009: siamo il solo paese del continente che ha registrato un calo del traffico passeggeri (meno 3%, contro il +14% tedesco, il +23% francese e il +37% inglese) dovuto ad un netto taglio dell'offerta di treni (-32% nel triennio 2007-2010 sui servizi con Stato o Regioni). In cima alle colpe c'è quindi il governo Berlusconi che, mentre il resto del mondo investe sul ferro, ha sistematicamente tagliato. E al solito i primi ad essere colpiti sono i più deboli: i 3 milioni di pendolari che ogni giorno sono costretti a viaggiare «da ultimi in Europa», *Pendolaria* dixit. ♦

Il dossier**CLAUDIA FUSANI**

cfusani@unita.it

Non la bacchetta magica ma una bella cura ricostituente. Per dirlo con le parole di un membro del governo, «non pensiamo di riuscire ad invertire la rotta di questo cacciatorepediniere che è la giustizia civile ma almeno di dare una bella sferzata». Uno stop ai motori e almeno disegnare un'altra rotta. La differenza è, al solito, nella sobrietà tra chi annuncia l'impossibile e poi non fa nulla, o molto poco per anni, e chi invece indica la cura giusta. Il presidente Monti ha parlato di tre pilastri a costo zero intorno ai quali far ruotare la cosiddetta "fase 2" - termine non condiviso dal premier - quella della ripartenza. O almeno del tentato rilancio della nostra economia. Uno dei pilastri è il buco nero della giustizia civile che si mangia interi punti di Pil (un punto, circa 16 miliardi, se ne va per la lunghezza dei processi, secondo la Banca d'Italia) e precipita l'Italia in fondo al pianeta. Il Rapporto *Doing Business* 2012 della Banca Mondiale, la bibbia degli investitori e delle imprese, del mondo economico e finanziario, piazza l'Italia al penultimo posto (87) nella «facilità di fare affari» davanti soltanto alla Grecia (100) e al 158esimo posto (su 183) sul fronte dell'esecuzione dei contratti in base a un indicatore che misura l'efficienza del sistema giudiziario civile nella risoluzione di una contro-

Stretta sulle spese legali

Oggi le tariffe premiano chi firma più atti, non chi accorcia i tempi

versia commerciale. L'Italia è addirittura penultima nella durata media di un procedimento per dirimere una controversia commerciale (1210 giorni) a fronte di una media europea di 556 giorni.

Il premier ha chiesto al ministro della Giustizia, e a tutti gli altri ministri per le proprie competenze, di preparare schede che raccontino cosa è stato fatto nel pianeta giustizia in questo mese e mezzo. E cosa è in agenda nei prossimi cento giorni. Sarebbe utile e importante anche per i mercati dare segnali di qualcosa di concreto nel pianeta giustizia civile.

Indicare il possibile ed evitare di raccontare l'impossibile è la cifra

Disastro civile, la giustizia più lenta d'Europa trascina a fondo il Paese

Italia fanalino di coda per la durata dei procedimenti. L'inefficienza ha gravi costi in termini di Pil e di investimenti. Il governo vuole partire dalle mediazioni, che bloccano migliaia di fascicoli, e dall'accorpamento dei piccoli tribunali



Foto LaPresse

Un archivio di tribunale



di tutto il governo Monti. E del ministro Severino.

Quello che la scheda-Giustizia oggi porterà all'attenzione del premier è quindi un combinato disposto di iniziative piccole e *light* il cui effetto generale e complessivo dovrebbe essere quello di ridurre e di parecchio i tempi del processo civile (la media nazionale è 3.449 giorni) e la montagna di arretrato: cinque milioni e mezzo di cause (sono tre milioni e 200 mila nel penale). «Si punterà molto su mediazione e conciliazione - spiegano fonti del ministero - soprattutto per la cause che hanno a che fare con le liti condominiali e l'infortunistica stradale». Due voci che pesano per decine di migliaia di fascicoli.

Un altro intervento che può andare a regime entro marzo è la revisione delle circoscrizioni giudiziarie che punta ad accorpate i piccoli distretti e chiudere i piccoli tribunali. Ce ne sono ancora 1.500 con pochissimi giudici, uno spreco e spesso un bastone tra le ruote. Risultato atteso: recupero di giudici e pubblici ministeri e di personale amministrativo. Oltre al fatto che molte cause, specie nel fallimentare, si paralizzano proprio per problemi di conflitti tra distretti confinanti. È di questi giorni il caso di una ditta in una regione del sud che stava per essere rilevata dal fallimento ma l'acquisizione è stata bloccata per conflitti tra creditori. Si tratta di posti di lavoro salvati e adesso a rischio.

Non è la ricetta dei miracoli. E' una ricetta possibile. C'è dentro la completa digitalizzazione di atti e notifiche e la revisione degli ordini professionali. In Italia ci sono 207 mila avvocati, 3,5 ogni mille abitanti (era uno ogni mille fino al 1985), 32 per ogni giudice mentre in Francia sono 8 e in Inghilterra 5. Un'altra spinta deve arrivare dalle liberalizzazioni. Il detto, tra gli avvocati, è: «causa che pende, causa che rende». Non c'è dubbio che le tariffe attualmente in vigore premiano chi firma più atti e non chi accorcia i tempi o evita i processi.

In via Arenula hanno lavorato alle modifiche sul processo civile tenendo presenti quattro indicatori: in Italia servono 4 anni e mezzo per il primo grado contro la media europea che oscilla tra gli 8 e i 18 mesi. Tra i 15 e i 20 anni per definire un fallimento e la relativa liquidazione. Per non parlare dello scandalo delle procedure esecutive. Una storia infinita dove, alla fine, l'onesto creditore rischia di non trovare più nulla perché nel frattempo il furbo debitore ha fatto in tempo a nascondere, non avendolo dichiarato, buona parte del suo tesoro. ♦

Intervista a Piero Alberto Capotosti

«Distratti da leggi ad personam

Ora curare il malato»

Il presidente emerito della Consulta non crede a riforme in 90 giorni ma il governo può preparare il campo. «Nel civile il secondo grado è da abolire»

C.FUS.
ROMA

Presidente Capotosti, dopo dieci anni il governo scopre l'urgenza di intervenire sulla giustizia civile. Nel frattempo ci siamo preoccupati solo di quella penale. Come è stata possibile questa "distrazione"?

«Il problema è noto, basta andare a rileggere le puntuali relazioni presentate alle cerimonie d'inaugurazione dei vari anni giudiziari. Il grande malato è da sempre la giustizia civile. Sicuramente il penale esercita più fascino sull'opinione pubblica, tocca temi coinvolgenti come la vita, la morte e i grandi valori ad esempio la libertà personale. Più in generale direi che c'è stata una distrazione collettiva indotta dal fatto che l'agenda dei precedenti governi è stata polarizzata dall'introduzione delle leggi ad personam con tutto quello che ne è conseguito».

Il nodo politica-giustizia, e quindi Silvio Berlusconi, ci ha distolto dal vero problema. Come si spiegano gli effetti della giustizia sul nostro prodotto interno lordo?

«Il processo civile ha immediate ricadute sulla nostra economia perché colpisce i diritti di milioni di cittadini, imprese lavoratori, creditori, consumatori. Pensiamo solo alle controversie sul mercato del lavoro, dalle grandi imprese come la Fiat a quelle con poche unità di dipendenti. La giustizia civile ha a che fare con la funzionalità stessa delle imprese, pensiamo anche ai fallimenti e alle procedure esecutive. È chiaro che un processo che dura in media dieci anni, due-tre volte in più rispetto a Francia e Germania, pesa negativamente e direttamente sullo sviluppo del sistema paese».

Il governo Monti ha annunciato che la



Numeri

Il cumulo di pratiche ci costa 16 miliardi ogni anno

5 milioni e 600mila: le cause arretrate nel civile

3449 circa dieci anni, è la durata media effettiva di un processo civile in Italia

1210 giorni necessari per punire qualcuno per inadempimento di contratto. In Germania ne servono 394, in Francia 331

15-20 anni, tempo medio per definire un fallimento in Italia

207mila gli avvocati in Italia, tre volte in più rispetto ad altri paesi europei

Secondi per numero di condanne presso la Corte europea per irragionevole lunghezza dei processi

ripresa passerà anche dalla riforma del processo civile. Qualche suggerimento?

«Serve una riforma strutturale, ampia, che tagli i tempi e aumenti la funzionalità. Esistono una serie di ritualità e formalismi che possono essere eliminati. Si può tagliare e disboscare parecchio senza ricorrere a modifiche costituzionali, in tempi rapidi e persino con decreto. Per dirne una: vanno abolite le notifiche cartacee e tutto deve essere digitalizzato. Sarebbe utile puntare anche sui termini di decadenza nel processo: le eccezioni, cioè, vanno poste subito ed entro termini stabiliti».

Prima indicazione?

«Si potrebbe tentare di eliminare il secondo grado almeno per alcuni tipi di procedimenti. Per esempio per questioni bagatellari. Nel civile due gradi di giudizio possono essere sufficienti e già questo abbatterebbe di parecchio i tempi e la paralisi attuale».

Gli arbitrati

«Hanno favorito un sistema poco trasparente»

Il ministro Severino punterà sull'obbligo di ricorrere alla mediazione e altre forme alternative di giudizio.

«E' una strada da sperimentare ma prestando molta attenzione alla figura del mediatore. Davanti alla Consulta credo siano pendenti alcune eccezioni di costituzionalità che hanno a che fare con il profilo soggettivo del mediatore. Non è ben chiaro chi è e quali requisiti debba avere».

Sono stati costituiti gli Albi dei mediatori. Non è sufficiente?

«Non hanno criteri omogenei. Si possono iscrivere personaggi diversissimi: dal magistrato in pensione a chi non ha neppure la laurea in giurisprudenza».

Il governo punterà molto anche sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Utile? E di pronta efficacia?

«Sicuramente servirà per recuperare forza lavoro ed evitare ulteriori paralisi».

Litigiosità e troppi avvocati (207 mila, più del doppio di Francia e Inghilterra) sono settori su cui incidere?

«Sugli avvocati i numeri parlano da soli. Per il resto dovrebbero aumentare i profili che possono disincentivare il ricorso alla giustizia civile. In questo senso va assolutamente ridotto il ricorso agli arbitrati che oltre che molto costosi favoriscono una giustizia non trasparente. Oltre che un rimedio non adatto sono anche la prova evidente che la giustizia civile che non funziona». ♦

Più ombre che luci nelle liberalizzazioni del governo Monti

Finora hanno prevalso gli annunci piuttosto che i cambiamenti immediati
Non c'è stato il coraggio politico di fare scelte «scomode» per qualcuno

Il dossier

ANTONIO LIROSI

In attesa della pubblicazione del "Salva-Italia", è utile fare una disamina delle misure contenute nel capitolo "Liberalizzazioni", anche alla luce dei passi indietro compiuti dal governo in sede parlamentare. Va subito detto che i sette articoli di questo capitolo non produrranno, nell'immediato, effetti concreti dal lato della crescita, anzi in taluni casi creano incertezza. Se è vero che il governo ha, da un lato, le attenuanti del poco tempo avuto e dell'eccessiva aspettativa che si era manifestata a causa delle biografie di Monti e Catricalà, dall'altro va sottolineato che è mancata l'accortezza, sia di verificare preliminarmente le proposte circolate in Parlamento negli ultimi anni, sia di analizzare quello che aveva fatto ad agosto l'esecutivo precedente, per correggerne l'indeterminatezza e per allargare il campo di applicazione delle misure su cui Berlusconi si era impegnato con la Ue ma che di fatto rimangono ancora solo sulla carta (ad esempio sulle professioni). Invece si è scelto di prevedere poche norme specifiche, unitamente a disposizioni generiche che non indicano i settori in cui si applicano e che oltretutto si sommano ad altre analoghe già vigenti. Inoltre, quasi tutte le norme richiedono altri provvedimenti per essere rese operative.

Insomma, un bilancio non proprio soddisfacente se si analizzano le criticità.

Esercizi commerciali: la libera fissazione degli orari da parte di tutti gli esercizi (e non solo di quelli ubicati in comuni turistici), produrrà effetti forse soltanto per le aperture

domenicali e festive che peraltro erano già ampiamente previste da deroghe regionali e comunali. Non c'è da aspettarsi alcun cambiamento sulle fasce orarie di apertura: la riforma Bersani del 1998 aveva già eliminato l'obbligo della mezza giornata di chiusura infrasettimanale e introdotto un arco temporale di 13 ore di apertura giornaliera. In alcune città, specie d'estate, si trovano negozi aperti dopo le 22. La norma che introduce il principio generale che non si possono imporre contingenti e vincoli all'apertura di nuovi esercizi commerciali è fumosa, indistinta e si sovrappone alle disposizioni del decreto n.59/2010, con cui il governo Berlusconi ha recepito, senza liberalizzare

Per l'operatività
La maggior parte
delle norme richiede
altri provvedimenti

L'unica certezza
Dal riordino
delle attività escluse
la categoria dei taxi

nulla, la direttiva comunitaria sui servizi. Non viene specificato a quali settori si applica, tanto che i rivenditori di giornali si sono allarmati (ma nulla di esplicito è previsto per le edicole), diversamente da tabaccai e farmacisti che sembrano tranquilli. I negozianti non sono interessati perché contingenti numerici e tabelle merceologiche furono eliminati da Bersani dopo un vigoroso braccio di ferro con Confcommercio, all'epoca guidata da un Billè che bruciava in piazza le licenze. Quindi già da 13 anni per aprire un esercizio fino a 250 mq. è sufficiente presentare una comunicazione al comune; la grande distribuzione farà fatica a dimostrare che è tutto libero in quanto standard urba-

nistici e autorizzazioni regionali per realizzare ipermercati non sembrano essere messe in discussione da una disposizione di questo tenore.

Farmaci: l'uscita dal monopolio delle farmacie dei medicinali di fascia C rimane lettera morta perché l'emendamento governativo ha di fatto depotenziato e reso inattuabile la norma. Già nella versione originaria era prevista un'immotivata esclusione delle parafarmacie situate nei comuni con meno di 15mila abitanti, adesso nel testo approvato viene mantenuta alle farmacie l'esclusività della vendita dei medicinali con ricetta mentre le parafarmacie potranno vendere solo quei pochi medicinali che saranno declassati a senza obbligo di ricetta con successivo provvedimento di AIFA e Ministero. Poiché è improbabile l'adozione di questo inutile e contraddittorio decreto, tutto resterà immutato. Anzi l'unico effetto prodotto sarà che, con la caduta dell'obbligo del prezzo fisso, gli unici che avranno la facoltà di fare sconti saranno paradossalmente le farmacie.

Professioni: si è scelto di non innovare ma di dare un percorso definito e meno traumatico (senza la norma "ghigliottina" sugli ordinamenti) all'applicazione della miniriforma di agosto (accesso; tirocinio, tariffe, pubblicità). Il governo era già delegato a individuare, senza aspettare il 2012, le specifiche norme da abrogare e a redigere il regolamento per disciplinare le società tra professionisti.

Attività economiche: qui siamo alla seconda recente riproposizione legislativa del genere tremontiano «è tutto libero tranne quello che è vietato», coniabile adesso nel nuovo slogan «senza divieti è tutto libero». Si abrogano (ma non si sa da quando e quali sono concretamente), restrizioni e divieti di natura soggettiva, fisica, geografica analogamente a quan-



to contenuto nella manovra di agosto, per la cui attuazione il governo dovrebbe adottare i relativi regolamenti, categoria per categoria, entro l'anno prossimo. Sono poi norme che si sovrappongono al d. lgs 59/2010 e che, non precisando i settori in cui si applicano, equivalgono a disposizioni cornice indistinte destinate a restare sulla carta: unica certezza normativa è l'esclusione dei taxi, a seguito della preoccupazione manifestata vigorosamente dalle associazioni dei tassisti. L'esplicita esclusione di un settore potrebbe far propendere per la tesi che l'articolo si applica a tutte le altre categorie, ma non è così pacifico.

Trasporti: arriva finalmente l'Autorità indipendente, quando è dal 2008 ferma la proposta di legge dei deputati Pd. Si è scelto di assegnare le funzioni a una autorità esistente ma la sua individuazione sarà decisa con regolamento governativo e non con legge



Foto di Franco Silvi/Ansa



Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa



Tra i settori coinvolti nelle liberalizzazioni: farmacie, esercizi commerciali e trasporti

Indagine Istat Il 7% dei ricercatori italiani sceglie di andare all'estero

Secondo un'indagine dell'Istat il 7% dei dottori di ricerca che ha conseguito il titolo nel 2004 e nel 2006, a inizio 2010 si è spostato in un altro Paese. Questo il "profilo" del ricercatore italiano che ha scelto di andare a lavorare all'estero: originario del Centro-Nord, proveniente da una famiglia con elevato livello di istruzione (padre o madre quantomeno diplomati), ha conseguito il dottorato in età relativamente giovane (meno di 32 anni), svolge attività di ricerca (almeno in parte) nell'attuale lavoro iniziato successivamente al conseguimento del titolo. Nell'indagine presentata ieri l'Istat ha preso in considerazione 18.568 dottori di ricerca italiani (8.443 del 2004 e 10.125 del 2006).

(un'anomalia dal punto di vista giuridico). Su sollecitazione del Pd, si è allargato giustamente il campo di attività a tutte le forme di trasporto, ma all'ultimo istante una manina ha escluso i servizi stradali e autostradali, per mantenerli sotto il controllo del Ministero.

Dunque alla fine si registrano più ombre che luci o, se vogliamo, più annunci che cambiamenti immediati. Tuttavia va riconosciuto il tentativo - promosso seriamente soltanto da due delle tre principali forze politiche che sostengono Monti e questo è un serio problema politico per il prosieguo - di voler riaprire una nuova stagione di liberalizzazioni; un ciclo che a breve potrà essere implementato - come è auspicato dal Pd - con i provvedimenti della cosiddetta "fase due".

Interventi che non potranno essere considerati decisivi o esaurienti dal lato del sostegno alla crescita ma che

comunque possono andare in quella direzione solo se saranno in grado di formare un clima di ritrovata fiducia da parte di imprese e consumatori. Ci vuole però il coraggio politico (finora mancato) per disboscare il Paese da rendite di posizione, privilegi corporativi e strutture oligopolistiche. Le

Il lavoro da fare Va dato atto al premier di voler riaprire una nuova stagione

norme da varare dovrebbero questa volta indicare in modo esplicito e concreto il cambiamento rispetto agli assetti vigenti, ben sapendo che questa via fa subito mettere in moto gli interessi che si frappongono. Dal 2008, conclusa l'azione di Bersani con le lenzuolate, sono rimaste inascoltate le segnalazioni che l'Antitrust ha inol-

trato a Parlamento e governo.

Il ministro Passera, che è avvantaggiato dal fatto che nel governo dei tecnici è più facile gestire le legittime gelosie di colleghi titolari delle politiche settoriali, rispetto a quanto non avviene con ministri espressione diretta di diverse forze politiche (come fu, per esempio, nell'esperienza di Prodi - Bersani), ha quindi oggi la grande opportunità di ripristinare al dicastero dello sviluppo un presidio orizzontale e autorevole di coordinamento e proposizione per trasformare le indicazioni dell'Autorità garante in un corpus pacchetto di liberalizzazioni, se si vuole far ricomprendere all'interno di tale vocabolo tutto ciò che serve a una sana, leale e trasparente competizione a vantaggio di consumatori e crescita. La lista dei settori su cui intervenire è nota; meno chiara è la volontà di fare scelte scomode per qualcuno. ♦

Intervista ad Antonio Di Pietro

«La foto di Vasto non è sbiadita. Il Pd scelga»

Il leader dell'IdV: potrei votare alcune misure del governo ma voglio «vedere» come San Tommaso. Attendo il centrosinistra alla prova delle amministrative

SUSANNA TURCO

ROMA

La foto di Vasto «non è sbiadita», quel centrosinistra «non è archiviato», ma è «il Pd che deve scegliere cosa fare» e «con chi allearsi» anche in vista delle amministrative di maggio: perché l'Idv «è leale, ma non è un cagnolino che rincorre gli ultimatum» e perché «noi, in coalizione con i Cuffaro e i Lombardo, come potrebbe accadere a Palermo, non ci stiamo». Molto attento (e invero preoccupato, anche se dice il contrario) per la forma di una nuova legge elettorale, pronto a ribadire sia lealtà che autonomia nei confronti del Pd, un po' di lotta e un po' no verso il governo Monti, Antonio Di Pietro, leader Idv, dopo aver votato contro la manovra è di rientro a Roma per incontrare, domani, il ministro dell'Interno.

Ma allora dialoga anche lei col governo?

«Con la Cancellieri parleremo del problema degli ottocento vigili precari ai quali ora scade il contratto. Non condivido e non partecipo a incontri per metterci d'accordo su cosa fare nell'ambito politico: ma il confronto istituzionale è benvenuto. E io valuto il merito, di volta in volta».

Dunque il suo no al governo si potrà tramutare in un sì?

«Se si concentrerà su equità e sviluppo, certo. Li voterei, dopo aver letto le carte. Una cosa ho capito: mai dire gatto se non ce l'hai nel sacco. Ecco, come San Tommaso e non come Santa Lucia».

Non faccia Di Pietro: si spieghi.

«Santa Lucia, non vedendoci, poverina, è costretta a votare al buio. Io la rispetto, così come rispetto il Pd che ha detto sì alla manovra prima ancora di leggerla: solo, mi comporto diversamente».

Non crede che il no dell'Idv abbia ar-



Antonio Di Pietro

Le alleanze

«L'Idv è leale ma non un cagnolino che rincorre gli ultimatum»

La legge elettorale

«Un sistema bipolare per scegliere coalizione, programma e premier»

chiviato definitivamente la foto di Vasto e quello schema di centrosinistra?

«Io, così come Vendola, non ho archiviato alcunché: se il Pd va cercando scuse per archiviare una primave-

ra e una speranza sono fatti suoi».

Lei crede che nel Pd qualcuno stia cercando questa scusa?

«No, no. Noi abbiamo fatto una scelta di campo: siamo convinti che quella di Vasto non sia una foto, ma un progetto politico. A quella foto rimangono leali, vogliamo condurla in porto. Nel Pd, però, spesso si sente dire "o fate come diciamo noi..." Non vogliamo litigare, ma nemmeno rincorrere ultimatum: alla logica del ricatto non possiamo stare».

Dunque nessuna foto ingiallita?

«Sia io che Vendola nel caso in specie abbiamo ritenuto sbagliato questo decreto. Dopodiché entrambi riteniamo che una democrazia com-

piuta si possa realizzare in un sistema bipolare dove il cittadino possa scegliere, prima del voto, quale coalizione quale programma e quale premier. Fino a Vasto anche Bersani era d'accordo. Io sono fermo a quella impostazione: per questo ho raccolto le firme per il referendum e mi batto per una nuova legge elettorale che rispetti quella indicazione».

Si riuscirà a cambiarla, quella legge?

«Lo auspico. La cosa più ingiustificata sarebbe quella di modellarla sulla base di interessi personali o partitici, si rifarebbe l'errore del Porcellum. E io ho imparato da Arturo Parisi, persona degna di ogni stima, che è un bene che ci sia un sistema bipolare in cui si scelga coalizione, programma e candidato premier».

Perché lo ripete? Teme di rischiare troppo se ci fosse una legge elettorale con sbarramento alto o con alleanze che si decidono dopo il voto?

«Ma quali rischi! Mica dobbiamo andare al governo ad ogni costo! Io personalmente sono per il Mattarellum basato sulle coalizioni, ma per sposarsi bisogna essere in due quindi vedremo cosa vuol fare il Pd. Quanto allo sbarramento, nel caso faremmo un po' di ginnastica politica per saltare comunque l'asticella».

Secondo lei il governo Monti durerà?

«Non sono un indovino e non dipende da me. So che ora c'è una totale sospensione della democrazia parlamentare, necessaria e necessitata da una fase di emergenza, alla quale si aggiunge l'emergenza di cambiare la legge elettorale. Bene. Da giugno, però, si può e si deve andare alle elezioni».

E non crede che l'attuale assetto tecnico-politico possa cancellare nei fatti anche Vasto?

«Il mio impegno è essere il riferimento per un elettorato che possa avere di per sé la forza di essere presente in Parlamento, e a disposizione di altre forze politiche con le quali allearci sulla base del rispetto. Ma non siamo figli di un dio minore. Ricordo, a chi ci vuole liquidare, che a maggio si vota in millecinquecento comuni: e in quasi tutti i casi solo stando insieme si può sperare di vincere».

Che fa, lancia l'ultimatum?

«Dico solo, a chi vuole ridurci a cagnolini obbedienti, che in questi giorni si fanno primarie e coalizioni. Si vota per esempio a Palermo, e là il Pd deve fare una scelta di campo. Rita Borsellino e Leoluca Orlando sono entrambi disposti a rinunciare a favore dell'altro. Però noi non possiamo accettare di andare in coalizione insieme con Cuffaro o Lombardo – che è il Cuffaro senza cannoli. E se il Pd ritiene di fare una alleanza con il Terzo polo, quindi con i loro uomini, sappia che dovrà fare una scelta perché l'Idv non li seguirà».



Foto Sicki/TM News - Infophoto



Applausi e «Bella ciao» per l'ultimo saluto a Bocca, «partigiano della parola»

Folla di amici e colleghi ieri al funerale del «partigiano della parola» come don Roberto Vignolo ha chiamato Giorgio Bocca nella basilica di San Vittore al Corpo a Milano. L'ultimo saluto con «Bella ciao», i

partigiani dell'Anpi hanno abbracciato la moglie, Silvia, con il nipotino in lacrime. Il ricordo di Marco Vignevani e la collega di una vita Natalia Aspesi. Nella folla giornalisti, operai e Jess il Bandito, raccontato

nelle sue cronache; poi Ezio Mauro, Ferruccio De Bortoli, Bruno Manfellotto, il procuratore Giancarlo Caselli, Virginio Rognoni, Carlo Feltrinelli, per Milano Stefano Boeri e il vicesindaco Maria Grazia Guida.

Minzolini va alla guerra Il Tg1 senza di lui sale

Si combatte la battaglia legale tra viale Mazzini e l'ex direttore del Tg1 che chiede il reintegro. A fine gennaio scade l'interim di Maccari al tg ammiraglio, che ora è tornato al 25 per cento. La dg Lorenza Lei è speranzosa di vincere la causa. In pista Massimo Franco e Marcello Sorgi

Il caso

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si combatte a colpi di interpretazioni delle leggi la battaglia tra Augusto Minzolini e la Rai: l'ex «direttorissimo» rivuole il suo posto (ma il suo stipendio è sempre di 540mila euro) e ha fatto causa all'azienda sentendosi a Santoro, ma la novità è che il Tg1 che «Minzo» ha fatto sprofondare al 16 per cento e con un 22 di media, senza di lui sta risalendo.

Un telegiornale «normale» è già molto, quindi, in questi giorni il tg

diretto ad interim da Alberto Maccari (anche lui berlusconiano) è tornato al 25,25% (nell'edizione delle 20 a Santo Stefano), con 5.985.000 telespettatori, sette punti sopra al Tg5 diretto da Clemente Mimun sceso al 18,16%; col TgLa7 ora assestato sul 7,5% circa. Certo la redazione ha ancora gli stessi assetti, ma la mancanza della firma Minzolini ha riappacificato i telespettatori anche se nel familiare periodo natalizio il tg ammiraglio di Mamma Rai risale un po'.

La partita legale è tutta da giocare: gli avvocati di Minzolini hanno chiesto il reintegro «urgente» come direttore del Tg1, in base a una sentenza della Cassazione secondo la quale la Rai, se pur «in mano pubblica» è

«tutt'ora una società per azioni» quindi per i concorsi «non può non essere regolata secondo il regime generale delle società per azioni». Minzolini l'ha usata per la campagna «ridatemi il Tg1», giustificando le sue spese col fatto che per due anni «non mi è stato contestato niente» (dall'ex dg Mauro Masi, è sottinteso) e sarebbe stata applicata solo a lui la norma aziendale che impone di indicare il nome delle persone invitate a pranzo o a cena. Ieri l'ospite e ex compagna Gabriella Giammanco, deputata Pdl, lo ha difeso: trasferimento frettoloso; il calo di ascolti? Colpa del digitale... Bombardato su La7 dalle domande di Piroso e colleghi, Minzolini ha respinto tutte le critiche: do più notizie di Menta-

na - comprese quelle futili sul «polpo Paul» - mai manipolato o non dato notizie. I legali Rai, Bellacosa e Santoni sono convinti che non regga la tesi degli avvocati dell'ex direttore perché la sentenza della Cassazione non incide su quel voto del Cda che si è basato sulla legge 97 del 2001- Questa, infatti, prevede che in un'azienda a «rilevante partecipazione pubblica» qual è la Rai, un dipendente a giudizio per peculato va trasferito ad altro incarico.

LA GRANA DI GENNAIO

La situazione è intricata, perché al Tg1 è stato nominato ad interim Maccari (a maggioranza) fino al 31 gennaio, con l'assicurazione di trovare poi un direttore stabile e qualificato. Ora in pole sono Marcello Sorgi e Massimo Franco, ma bisogna vedere chi vincerà la battaglia legale. Difficile che sia reintegrato, il che provocherebbe corsi e ricorsi della storia Rai, come è accaduto con la direzione di RaiTre. La Dg Lorenza Lei conta di risolvere la grana entro gennaio; ha avuto un colloquio natalizio con Berlusconi: solo «uno scambio di auguri telefonico», dicono, nessun accenno al caso «Minzo». Libero però fa una campagna contro il canone e il Codacons protesta per l'aumento. ♦

**Conti correnti BancoPosta.
4% annuo lordo per tutto il 2012.
Più solidità ai tuoi interessi
e i tuoi soldi sono sempre disponibili.**



Offerta valida su: Conto BancoPosta Più, Conto BancoPosta Click e Conto BancoPosta, sia nuovi che già esistenti.

BancoPosta

www.bancoposta.it

numero gratuito 800.00.33.22

Il tasso promozionale del 4% annuo lordo
per tutto il 2012 sarà corrisposto
sui nuovi depositi, al netto dei disinvestimenti
in prodotti del Gruppo Poste Italiane.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.
Per conoscere le condizioni per beneficiare della promozione,
consulta i Fogli Informativi relativi ai Conti correnti BancoPosta
a disposizione della clientela presso gli Uffici Postali e sul sito www.poste.it.



Posteitaliane

→ **Il tribunale** di Napoli non ammette le telefonate fra le prove d'accusa. I pm faranno ricorso

→ **Prossima udienza** il 19 gennaio per il deputato Pdl tornato libero dopo 6 mesi di restrizione

P4, Papa a processo ma i giudici cancellano le intercettazioni

Dopo la revoca dei domiciliari, il parlamentare Pdl accusato di essere al centro di un giro di scambi di notizie, affari e favori, ora si prepara anche a tornare a Montecitorio e annuncia: all'arresto di Cosentino voterò "no".

VIRGINIA LORI

ROMA

Niente intercettazioni. La prima sezione del Tribunale di Napoli ha deciso di non ammettere come prova le registrazioni telefoniche nel processo a carico di Alfonso Papa, il deputato del Pdl ed ex magistrato coinvolto nello scandalo della P4 e tornato libero solo da pochi giorni, dopo la revoca dei domiciliari.

Secondo l'accusa, il parlamentare, assieme al faccendiere Luigi Bisignani e all'ex maresciallo del Ros Enrico La Monica, tuttora latitante, era al centro di uno scambio di notizie coperte da segreto con l'obiettivo di fare pressioni su imprenditori e politici, persone da cui lo stesso Papa avrebbe ottenuto vantaggi di vario tipo, come regali e appoggi.

Ma proprio ieri la corte ha deciso di non utilizzare le intercettazioni che erano state presentate dai pm napoletani, Francesco Curcio e Henry John Woodcock, i quali molto probabilmente valuteranno un eventuale ricorso in Cassazione. I giudici hanno invece ammesso tutti e venticinque i testimoni indicati dalla Procura di Napoli e hanno dimezzato quelli della difesa - che aveva indicato circa 150 nomi - chiedendo ai legali dell'ex magistrato, Giuseppe D'Alise e Carlo Di Casola, di rivedere la lista. Fra i testi ammessi, Marco Milanese, il parlamentare del Pdl coinvolto nell'altro filone dello scandalo P4, citato dall'accusa nel proces-



Alfonso Papa tra i suoi legali, Carlo Di Casola e Giuseppe D'Alise

so a carico di Papa. Per quest'ultimo - rinviato a giudizio per concussione e rivelazione di ufficio - la prossima udienza è fissata per la mattina del 19 gennaio, quando i giudici ascolteranno il primo testimone, l'imprenditore Alfonso Gallo, chiamato in causa dai pm.

RITORNO ALLA CAMERA

Intanto, appena riconquistata la libertà dopo sei mesi di misure restrittive, tra carcere e domiciliari, Papa è pronto a ripresentarsi anche a Montecitorio.

«Sono un parlamentare in carica, riprenderò la mia attività», ha assicurato in una recente intervista. E ha già le idee chiare per l'appuntamento cruciale del 12 gennaio, quando l'aula di Montecitorio sarà chiamata a esprimersi sull'arresto di Nicola Cosentino, l'altro deputato Pdl e coordinatore campano del partito di via dell'Umiltà, che rischia il carcere con l'accusa di aver favorito i Casalesi quando era sottosegretario.

«Voterò contro», annuncia subito Alfonso Papa sulla richiesta di arresto per il collega, «che mi fa inorridire». D'altra parte, la militanza nel Pdl - dal quale si era sospeso prima dell'arresto - non è in discussione.

«Il partito mi è stato vicino sin dall'inizio della vicenda. Dai vertici, ai quadri, ai simpatizzanti. Con il cuore non mi sono mai sentito sospeso. Quello fu un atto doveroso per evitare strumentalizzazioni», sottolinea Papa riguardo quel Popolo della Libertà che adesso si sta adoperando alacremente per salvare Nicola Cosentino. ❖

EDITORIA

«Liberazione» a rischio: da gennaio addio «carta» e tutti a casa i lavoratori

Si è rotta la trattativa fra il comitato di redazione del quotidiano *Liberazione* e la Mrc, società editrice del giornale di Rifondazione Comunista. La proprietà non recede dall'intenzione di partenza: chiudere l'edizione cartacea dal 1 gennaio. Non ha accettato alcuna mediazione, né soluzione «ponte» per non sparire dalle edicole, fino alla ridefinizione del fondo per l'editoria.

«L'azienda ha violato le più elementari regole di un civile confronto fra le parti, presentandosi al tavolo con una posizione preconstituata, intransigente e inaccettabile: chiusura dell'edizione cartacea dal primo gennaio, cassa integrazione a zero ore per tutti i lavoratori, giornalisti e poligrafici, passaggio all'online ma senza un progetto definito e con un numero insufficiente di addetti», ha denunciato l'Associazione stampa romana, parlando della «miope arroganza e l'insipienza aziendale di chi, da funzionario di partito, prova a inventarsi editore senza averne la stoffa né la capacità»; un micidiale mix che peg-

giora i «guasti causati dagli ultimi governi». I giornalisti sono in assemblea, la proprietà va avanti unilateralmente nel suo progetto: mantenere l'online con due giornalisti, un direttore e un poligrafico. La Federazione nazionale della stampa italiana è dura: «La decisione di chiudere la pubblicazione di *Liberazione* da parte dell'editore suona come una ingiusta condanna a morte». Una decisione, stigmatizza la Fnsi, che non trova giustificazione neanche nella più grigia e cupa decisione dei tagli dei fondi all'editoria. È la scusa della proprietà Mrc: «Il governo ci tappa la bocca».



La petroliera «Enrico Ievoli», sequestrata al largo dell'Oman, in un'immagine presa dal sito dell'armatore, Marnavi.it

→ **Golfo dell'Oman** In quelle acque lo stesso comandante riuscì 5 anni fa a evitare l'abbordaggio

→ **Il business** Bucanieri sempre più specializzati. Mentre qui crescono le assicurazioni per armatori

Sequestrata dai pirati petroliera della Marnavi con sei italiani a bordo

L'arrembaggio nella notte italiana è stato fulmineo: sequestrata la petroliera con a bordo 6 marittimi italiani, 5 ucraini e 7 indiani. Nelle stesse acque lo stesso comandante riuscì a fuggire cinque anni fa.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

L'arrembaggio è scattato all'alba di ieri, quando in Italia era ancora notte fonda, davanti alle spiagge

dell'Oman, nel mar Arabico. Mentre navigava sotto costa, la motonave «Enrico Ievoli» della compagnia napoletana Marnavi, con a bordo 6 marittimi italiani, 5 ucraini e 7 indiani, è stata circondata da almeno tre potenti motoscafi dai quali sono scese una quindicina di persone armate di tutto punto. Il blitz è stato fulmineo, tanto da impedire al comandante della nave, il siciliano Agostino Musumeci, qualsiasi manovra per sfuggire all'assedio.

I pirati si sono immediatamente

impadroniti della sala macchine e degli strumenti di comunicazione con la terraferma e con le unità della nostra Marina che incrociano nella zona: due mosse che testimoniano grande preparazione militare, unita ad una notevole dose di sangue freddo. Professionali, addestrati, per ora i bucanieri che hanno sequestrato la «Ievoli», che trasporta nelle stive 15.750 tonnellate di soda caustica (un particolare che rafforza il potere negoziale dei sequestratori: trattasi di materiale che, se

sversato in mare, può causare una catastrofe ecologica ndr) ed era partita dal porto di Fujairah, negli Emirati arabi, diretta verso il Mediterraneo, non hanno torto un solo capello ai membri dell'equipaggio.

«Stiamo bene, i pirati sono a bordo», è quanto è riuscito a dire Musumeci parlando dal telefono satellitare con l'amministratore delegato della società armatrice napoletana, Domenico Ievoli, il quale ieri pomeriggio ha partecipato ad un lungo vertice alla Farnesina, presieduto dal ministro degli Esteri, Claudio Terzi. «Tutte le articolazioni dello Stato sono mobilitate perché questa vicenda si chiuda nel più breve tempo possibile» è scritto in un comunicato emesso al termine del summit.

LE TORTUGHE

Ma il May-day del comandante Musumeci potrebbe essere partito troppo tardi, rendendo vano anche un eventuale intervento della Marina militare. Tra l'abbordaggio e la telefonata alla società armatrice, infatti, sarebbero passate almeno due ore: la motonave avrebbe avuto tutto il tempo di raggiungere una delle



“tortughe” cui i pirati si appoggiano per difendersi da eventuali attacchi da parte delle forze navali internazionali. Solitamente, raggiunte le loro basi operative, i pirati minano le imbarcazioni sequestrate: nel caso della “Ievoli” non ci sono notizie precise in proposito, solo una dichiarazione rilasciata dal vicepresidente della Marnavi, Attilio Ievoli, che ha assicurato che la società è riuscita, per tutta la giornata di ieri, a monitorare il tragitto della motonave, varata nel '99 nei cantieri navali dei fratelli Orlando a Livorno, e già nel 2006 assalata dai pirati nel golfo di Aden, a non molte miglia di distanza dal luogo dell'abbordaggio di ieri.

In quella circostanza, il comandante riuscì ad eludere l'attacco dei pirati e ad avvertire la *task force* internazionale che pattuglia quel tratto di mare. Bastò l'impiego di un elicottero militare, che si levò in volo da una delle portaerei Nato e raggiunse in pochi minuti la motonave italiana, per dissuadere i pirati, che furono costretti a battere in ritirata.

Dalla Farnesina, ieri sera, è partito il solito invito al riserbo, destinati sia i familiari dei membri dell'equipaggio, sia gli organi di informazione. Segno che la trattativa con i pirati per il rilascio degli ostaggi è già partita.

SILENZIO SI TRATTA

Dal quartier generale della società armatrice, a Napoli, non filtra alcuna indiscrezione. Ma, battendo quelle rotte ad altissimo rischio, la “Enrico Ievoli” è coperta quasi certamente da una polizza antipirateria. Un business, quello delle assicurazioni per questo tipo di inconvenienti, che ha decuplicato il fatturato negli ultimi anni, quando sulla pirateria si è allungata l'ombra delle mafie internazionali, che reinvestono nei sequestri in mare i proventi dei traffici di armi e rifiuti tossici.

Per la marina italiana, quello di ieri è il diciannovesimo abbordaggio subito dal settembre 2009. Molti si sono risolti quasi subito, con l'intervento di unità navali militari che hanno messo in fuga i pirati, o con coraggiose manovre dei comandanti. In due casi, la Savina Caylyn e la Rosalia D'Amato, i sequestri sono andati avanti per mesi (10 per la Savina, 8 per l'altra petroliera), e si sono conclusi con il pagamento di ingenti riscatti. Undici milioni di dollari solo per la Savina, che proprio in queste ore, scortata dalla motonave Grecale della Marina militare, sta facendo ritorno in Italia. Non è escluso che, dopo aver lasciato la petroliera in acque più sicure, la Grecale possa invertire la rotta, per seguire da vicino la vicenda della “Ievoli”. ♦

A casa del comandante La moglie: «Agostino salverà l'equipaggio»

Avvertita dall'armatore all'alba, la signora Musumeci prima attacca: «Vergognoso, nessuno dello Stato ci ha chiamato» Poi si sforza di confortare le mogli degli altri marittimi



Armatori I fratelli Attilio e Gennaro Ievoli

Il reportage

MANUELA MODICA
NUNZIATA (CATANIA)

Un lungo corridoio in cui procede trascinandosi: «Sono stanca». Pende la testa di lato, la raccoglie tra le scapole. Rita Gianfrido accoglie così in casa dopo il più brutto dei risvegli: «Se lo immagina, aprire gli occhi con una notizia simile, dirlo ai miei figli...». Quindi lo sfogo: «È una vergogna. Nessuno di questo Stato ci ha chiamato o si è fatto sentire. Loro stanno al caldo, con le loro famiglie. Cosa gli interessa di noi?». La rabbia si attenuerà solo più tardi dopo le telefonate dalla Farnesina.

La giornata era iniziata in modo terribile. La Marnavi (Compagnia di navigazione per trasporto chimici e alimentari di Napoli) ha chiamato a casa sua e di suo marito Agostino Musumeci per avvertire che la nave Enrico Ievoli era sotto sequestro dei pirati. «Mio marito pensa all'equipaggio, in questo momento è preoccupato per loro», lo dice con veemenza, come l'avesse sentito. Invece non lo sente dal pomeriggio del giorno precedente ma sa cosa pensa. Ne è certa. Come lo si è dopo 26 anni di matrimo-

nio, due figli: Vincenzo, 24 anni, e Federico, 20. Più Siria, il rottweiler. Il più grande è in partenza, andrà a Napoli, dall'armatore per seguire direttamente ogni passaggio della vicenda. «Mio figlio non vuole che io vada, ho qualche problema al cuore». Ma è l'udito che la ossessiona, lo ripete a tutti: «Senza sentire la sua voce». La voce di quel marito “Lupo di mare” che l'altra volta l'aveva sventata, solo grazie alla sua abilità. Era già capitato nel 2006, sempre nella stessa zona, ma ce l'aveva fatta. «Quando li avvista procede a zig zag per complicare la navigazione». Agostino Musumeci lo sa fare dopo più di 30 anni in mare - la sua vita - dopo 20 da comandante: «Ma stavolta l'hanno fregato». Lei prova a frenare il racconto: «Ma io non posso mettere in pericolo la vita dell'equipaggio parlando con i giornalisti». E se ne scusa di continuo. Perché da queste parti non accogliere è un'offesa imperdonabile.

L'appartamento della famiglia Musumeci - tre stanze, il bagno, la cerata sul tavolo della cucina, legno, tanto legno come sopra una nave, gli addobbi di un Natale che non s'immaginava così duro - si trova a Nunziata, frazione di Mascali, alle pendici dell'Etna ma vicinissima al mare che ora ne ha interrotto la voce. Una frazione tanto piccola che non si trova

sul tom tom, e poi non serve: a chiedere informazioni per strada, si ottiene la scorta fino alla porta di casa.

Da qui viene Agostino: «È un uomo di pace, mio marito. È calmo, non riesce ad odiare nessuno, neanche chi gli fa del male. Non è come me, io sono più nervosa, lui è troppo umano, ora sta pensando al suo equipaggio, c'è chi ha figli piccoli: s'è portato pure un cuoco molto bravo, Carmelo Sciortino, perché dice sempre che in tutti quei mesi in mare è importante che gli uomini mangino bene. Sceglie tutta la squadra con grande accortezza, è sempre una navigazione molto delicata, anche per quello che trasportano, vuole essere sicuro dei suoi uomini, e

La Farnesina

La chiamata arriva la sera: «Non ci lasciate soli, abbiamo bisogno»

l'armatore, devo dire, ha una gran fiducia in lui, ci ha sempre trattato benissimo. Ma i marittimi sono come fantasmi, fanno un mestiere così a rischio ma senza alcun riconoscimento». Alza la testa quando parla di Agostino, allarga le spalle quando racconta del comandante suo marito, ora «così senza voce».

L'assenza è il suono, perché suo marito è in viaggio già da 5 mesi, prima in India, poi in Pakistan, ora nell'Oman, chissà per quanto: «Mi chiamano i familiari dei marittimi che sono stati liberati da poco, dopo 9 mesi. Mi assicurano, dicono che sono stati trattati bene, che poi finisce tutto». La sua di voce, invece, è un'altalena, ora su, ora giù, perché non trattiene le lacrime, e il momento dopo si consola da sé: «Andrà tutto bene, perché non dovrebbero trattarli bene: lui è calmo, è troppo umano, sì, lo tratteranno benissimo».

Il suono a cui sta aggrappata è lo squillo del telefono, senza sosta. Risponde ogni singola volta attaccata al desiderio di sentire altro: «No, lo sappiamo, siamo preparati, sarà lunga: tutto questo tempo non potrò parlare con lui, lo so». Una di queste telefonate arriva dalla Farnesina: «Finalmente vi sento, chiamateci, per favore, abbiamo bisogno di sapere».

Poi arriva il calore dei parenti, rientrano i figli, con la nonna e gli zii. Agostino è il primo di 4 fratelli. La signora Musumeci, madre di un figlio in mano ai pirati, pare serena, ma il cane Siria corre da lei, chiede con insistenza coccole: «È nervosa pure lei», dice la mamma di Agostino. ♦



Pubblichiamo ampi stralci dell'intervista a Francesco La Licata, autore della «Storia» del magistrato, che appare come appendice al graphic novel «Giovanni Falcone». Per La Licata «Falcone fu un lusso che nessun Paese può lasciarsi sfuggire»

GIACOMO BENDOTTI

Nella sua «Storia di Giovanni Falcone», in una riedizione del 2002, a dieci anni da Capaci, lei traeva il bilancio della lotta alla mafia nell'ultimo decennio. Se dovesse aggiornare quel bilancio, oggi, dopo quasi un altro decennio, cosa direbbe? Cosa Nostra è tuttora in buona salute? «La peculiarità di Cosa Nostra, come sosteneva il giudice Giovanni Falcone, è la sua capacità di penetrazione e, quindi, di corruzione. Non esiste altra organizzazione criminale che abbia dato dimostrazione di saper invadere, controllare e manipolare la società civile e le sue articolazioni: politiche, culturali, finanzia-

Il fumetto su Falcone «eroe non per caso»

Dopo «Cena con Gramsci» e «Peppino Impastato», la terza uscita della collana dei graphic novel del BeccoGiallo scaricabili dal sito dell'Unità racconta la vicenda umana e politica del magistrato ucciso dalla mafia

rie, economiche e persino religiose. A ciò bisogna fare riferimento quando si parla della «salute». E se tutto ciò è vero, bisogna concludere che lo stato di salute della mafia oggi risulta un po' debilitato sul piano militare, ma ancora abbastanza florido in relazione al suo rapporto con la società civile e le istituzioni. Il bilancio? Certo, si sono fatti passi avanti, anche grazie al sacrificio di numerosi uomini dello Stato. Ma molto ancora c'è da fare per «liberare» quella parte considerevole di territorio ancora nelle mani del cri-

mine e della illegalità».

Il «metodo Falcone» esiste ancora? E le leggi, nonché lo Stato, hanno fatto passi avanti o indietro?

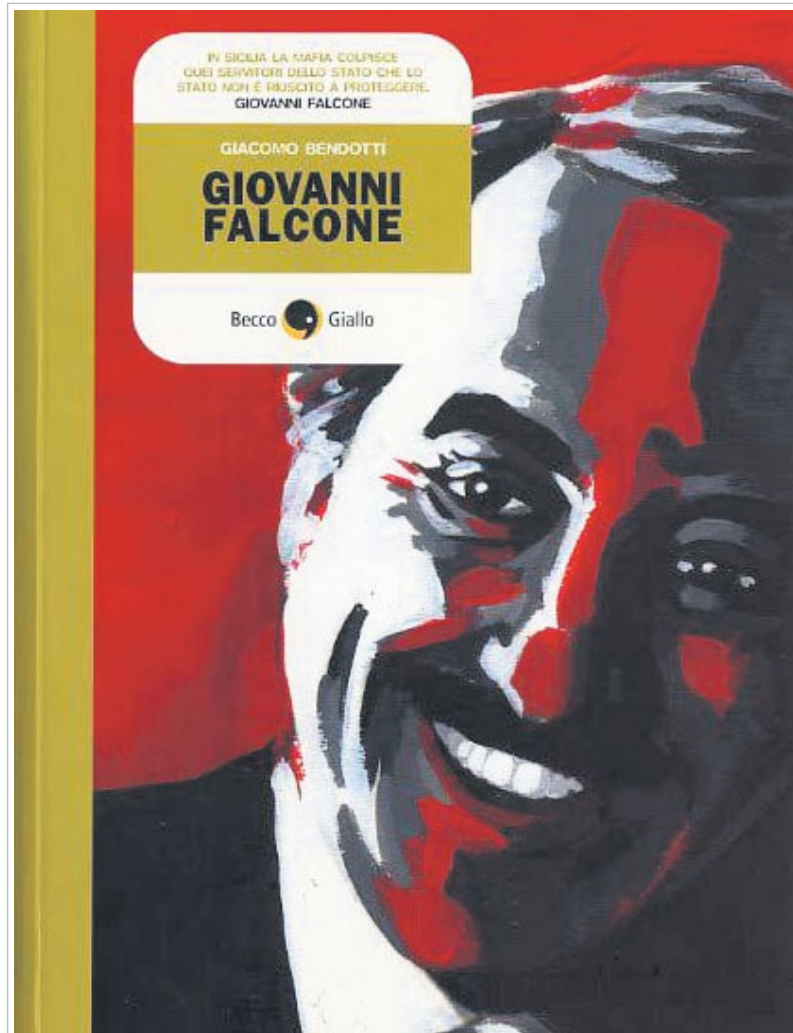
«Il metodo esiste ancora nell'azione quotidiana di alcuni magistrati che hanno continuato la loro battaglia, spesso nell'indifferenza generale se non addirittura nell'avversione dello stesso Stato che i giudici difendono. Non mi sembra un segno di solidarietà nei confronti della magistratura la campagna denigratoria («comunisti», «cancro», «giudici politi-

cizzati», «assassini») portata avanti da anni dal massimo rappresentante dell'Esecutivo. Non vedo più quella tensione morale che si verificò all'indomani delle stragi del '92 e del '93. Neppure a livello della stessa magistratura e della politica che ha varato diverse leggi gradite ai gruppi criminali. Non sono propenso a cedere alle suggestioni dietrologiche che interpretano gli avvenimenti come prodotti da una «Spectre» che tutto controlla e determina. Allo stesso modo, però, laicamente non si può ignorare quan-



Successo degli e-book de l'Unità

La prime uscite degli e-book a fumetti «Cena con Gramsci» e «Peppino Impastato» hanno ottenuto un grande successo come avvenne per la precedente iniziativa de l'Unità con i 60 volumi fra testi di attualità e classici, svoltasi tra metà novembre e metà dicembre. «Cena con Gramsci» è ancora scaricabile ma non più al prezzo di lancio di un euro ma di 2.50 euro.



Oggi è disponibile «Giovanni Falcone»

Con l'Unità la prima collana di e-book a fumetti. La prima uscita è stata «Cena con Gramsci», la seconda «Peppino Impastato», Oggi è scaricabile «Giovanni Falcone» con l'introduzione di Maria Falcone, al prezzo di 2.50 euro.

to è accaduto in Italia a ridosso delle stragi di mafia e della caduta della Prima Repubblica. Forse non si arriverà a una verità giudiziaria, ma la storia si può giudicare anche senza le sentenze definitive».

Nino Caponnetto ha sostenuto che Giovanni Falcone iniziò a morire nel gennaio del 1988, quando il Csm gli preferì Antonino Meli a capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo. Per quale motivo, a suo avviso, il Consiglio Superiore della Magistratura scelse Meli? Cosa intendeva Caponnetto con la sua affermazione?

«Il Consigliere Nino Caponnetto aveva perfettamente ragione. Giovanni Falcone fu isolato soprattutto dai suoi stessi colleghi, mossi anche da sentimenti bassi come l'invidia e la competitività di carriera. Il Csm gli preferì Antonino Meli - persona perbene ma inadeguata al ruolo che si accingeva ad assumere in quel momento storico - per non interferire sul sistema giudiziario allora tenuto in piedi da un metodo che si atteneva esclusivamente all'anzianità nel giudizio sugli avanzamenti di ruolo. In sostanza Falcone fu fatto fuori per una logica correntizia

che metteva in secondo piano il bene superiore, cioè la lotta alla mafia, rispetto alla lottizzazione di posti e promozioni. Esattamente come si comporta il potere politico. è ovvio che, dentro questa logica, possono interferire anche interessi di dubbia natura. Ed è probabile che una cattiva politica abbia utilizzato la cecità dell'Organo di autogoverno dei magistrati per colpire un giudice scomodo».

La Procura di Caltanissetta sta indagando sul fallito attentato all'Addaura. L'identità dei sommozzatori che avrebbero disinnescato la bomba resta ancora ignota, così come la dinamica dell'intero attentato. Qual è lo scenario più plausibile?

«L'attentato all'Addaura contro Falcone è diventato un vero e proprio affare di Stato. Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta, ormai definitivamente collegata alla strage di Capaci, ci consegna il quadro di un intrigo di difficile decifrazione. Banalizzando, possiamo concludere che quella bomba non fu collocata soltanto dalla mafia. Addirittura una parte delle indagini marcia sull'ipotesi che l'attentato fu in qualche modo «tollerato» da una par-

te dei servizi e un'altra parte intervenne per sventarlo. È chiaro che siamo nel campo delle ipotesi. Che i candellotti di dinamite non glieli avesse inviati solo Cosa Nostra, fu lo stesso Falcone a spiegarlo, quando parlò di «menti raffinatissime» nella cabina di regia dell'attentato».

Quando lei fece visita a Falcone dopo l'attentato, proprio all'Addaura, il magistrato accennò a delle ipotesi?

«Andai a trovare Giovanni Falcone dopo un giorno e lo trovai davvero provato: dormiva sdraiato per terra per poter essere sempre vigile e, per la prima volta, lo vidi con una pistola tra le mani. A modo suo, cioè senza mai sbilanciarsi, mi disse che il movente di quella bomba poteva essere ricercato nell'incontro che aveva avuto col presidente degli Stati Uniti, George Bush senior, incontrato - poco prima dell'attentato - presso la sede dell'Ambasciata americana a Roma. «Non ci dovevo andare,» si lasciò sfuggire. Ma quando cominciai a far domande tagliò corto: «Fai che non ti ho detto nulla,» e cambiò discorso. Cosa voleva dire? Mi sono arrovellato per anni, ma una risposta non la trovo». ♦

Le altre uscite Sei romanzi per immagini al prezzo di 2.50 euro

Il calendario delle uscite dei graphic novel in e-book scaricabili dal sito dell'Unità all'indirizzo www.unita.it.



29 dicembre
PIAZZA FONTANA
di F. Barilli,
M. Fenoglio
Introduzione
di Aldo
Giannuli
euro 2.50



30 dicembre
IL DELITTO PASOLINI
di Gianluca
Maconi
Introduzione
di Furio
Colombo
euro 2.50



31 dicembre
LA STRAGE DI BOLOGNA
di Alex
Boschetti,
Anna Ciammitti
Introduzione
di Carlo
Lucarelli
euro 2.50



1 gennaio
QUE VIVA EL CHE GUEVARA
di Marco Rizzo,
Lelio
Bonaccorso
euro 2.50

Ancora disponibili



CENA CON GRAMSCI
di E. Stamboulis
e G. Costantini
Introduzione
di Giuseppe
Vacca
euro 2.50



PEPPINO IMPASTATO
di Marco Rizzo
Lelio
Bonaccorso
Introduzione
di Lirio
Abbate
euro 2.50

MICHELE
CILIBERTO

IL COMMENTO

EMERGENZA
E DEMOCRAZIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

In Italia, questa crisi è stata rappresentata dal berlusconismo e dalla configurazione dispotica che esso ha dato al nostro vivere civile: il Parlamento è stato svuotato di ogni potere; l'esecutivo ha prevalso sul legislativo e ha cercato di sottomettere con ogni mezzo il giudiziario; si è messa in discussione la «legittimità» della Corte costituzionale, aprendo contemporaneamente un conflitto sistematico con la Presidenza della Repubblica. In sintesi, si è cercato di trasformare in modo radicale il sistema dei poteri dello Stato, troncando in modo netto ogni rapporto con il fondamento antifascista della Repubblica. E, occorre saperlo, sono stati acquisiti dei risultati: anzitutto con la diffusione di «sensi comuni» autoritari ed anche dispotici. Pensare che con le dimissioni di Berlusconi si sia usciti da questa situazione e che il nostro Paese sia già stato rimesso sui binari della correttezza democratica, è una pura illusione; significa non aver ancora capito cosa è accaduto negli ultimi venti anni e la profondità delle trasformazioni culturali e antropologiche. Oggi si tratta di restaurare l'ordinario vivere democratico.

È un processo difficile perché la democrazia non è un fatto scontato, naturale. Anzi, essa si sviluppa in una permanente condizione di crisi, di pericolo; deve costantemente contrapporsi allo «stato d'eccezione», che si impone per decisione del sovrano effettivo (chiunque egli sia) quando viene meno la legittimazione dei poteri ordinari dello Stato, come avvenne, ad esempio, in Europa dopo la fine dell'ancien régime. Né è immaginabile che il pericolo dello «stato d'eccezione» possa venir meno una

volta per tutte: «la tradizione degli oppressi ci insegna che lo 'stato d'eccezione' in cui viviamo è la regola», ha scritto Walter Benjamin. Specie in democrazia si vive sempre nel pericolo dello «stato d'eccezione». In Italia, il problema principale oggi è precisamente questo: uscire dallo «stato d'eccezione» costituito dal berlusconismo. E non è pensabile che un processo di questa profondità, in una situazione internazionale difficile e avversa, possa avvenire in modo lineare e indolore.

Una cosa è però certa: per restaurare la correttezza democratica è necessario restaurare il valore e la funzione autonoma della politica. Democrazia e politica sono unum et idem. Ce lo ha spiegato bene Max Weber: se la burocrazia, e l'amministrazione, prevalgono sulla politica si apre una situazione di crisi, di decadenza, come accadde in Germania con il bismarkismo. La «crisi» si produce quando viene meno la politica e nel vuoto da essa lasciato si inserisce la forza dura e ingovernabile della «burocrazia» pretendendo di assumere la direzione dello Stato, cosa di cui essa è incapace per natura, funzione ed anche cultura. È una considerazione che - fatte le debite distinzioni - aiuta a comprendere anche caratteri e rischi della nostra situazione. L'Italia oggi sta attraversando un momento di eccezionale difficoltà, caratterizzato da due elementi essenziali, a loro volta strettamente intrecciati: comincia ad uscire, faticosamente, dal lungo «stato d'eccezione» del berlusconismo, mentre combatte, contemporaneamente, una guerra condotta con strumenti diversi,

ma non meno violenti, dei cannoni. È in questo contesto che si situa la nascita del governo Monti, ed è in questa luce che ne vanno valutati meriti e limiti. Nato con un forte - e positivo - sostegno del Presidente della Repubblica, esso ha avuto il merito di ridare subito credibilità - e vorrei dire: dignità - internazionale all'Italia. Ma lo ha fatto con una nuova finanziaria che ha colpito in modo durissimo gli strati più deboli, senza peraltro riuscire ad ottenere, fino ad ora, risultati significativi nella «guerra» con i mercati. E venendo alla questione della democrazia - pur essendo ineccepibile dal punto di vista costituzionale - la sua nascita si è configurata come una affermazione del primato della «competenza», della «tecnica» e della sua «obiettività» sulla politica, fino al punto di essere criticato come una diversa, ma altrettanto negativa, forma di «stato d'eccezione». È un giudizio non condivisibile, in questi termini. Battere però sul primato della «tecnica», umiliare la politica non serve, è sbagliato, pone le condizioni dello «stato d'eccezione» perché politica e democrazia sono, appunto, unum et idem.

Certo, sono limiti importanti e vanno detti con schiettezza; ma confermano quanto sia difficile e faticoso il processo di restaurazione della democrazia nel nostro Paese. Non è facile uscire dalla «democrazia dispotica», da un lungo «stato d'eccezione»: si comincerà a farlo quando con le elezioni la parola sarà ridata ai cittadini e se le forze riformatrici, a cominciare dal Pd riusciranno a prevalere. E neppure questo è scontato. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

E la crisi porta in dono il calo dei rifiuti

L'unica buona notizia del Natale appena passato ce l'ha data il Tg1: è diminuita la montagna dei rifiuti prodotti dalle famiglie italiane. Insomma, in proporzione al calo dei consumi, è calata anche la monnezza. Ormai siamo abituati a calcolare tutto e, nel gran polverone di numeri, percentuali e statistiche, il calo delle pensioni va insieme all'aumento delle tasse e tutto il resto. Comunque, tra il dovere di consumare e quello di salvaguardare l'ambiente, abbiamo fatto la scelta obbligata imposta dalla crisi. Come

nei film gialli, una sorta di grande detective sta frugando nei nostri cestini dei rifiuti per vedere come abbiamo santificato le feste. Ed ecco che si fa vivo di nuovo Berlusconi, per ricordarci che lui è sempre in pista. Una minaccia che incombe sul nostro futuro come l'incubo dello spread, dei Bot, dei Btp e di tutte quelle altre parole tronche come spari sull'anno a venire, che già non nasce con una buona fama. Speriamo almeno che non si avveri la tremenda profezia dei Maja e cioè il ritorno di Minzolini al Tg1. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Liberalizzazioni, la parte di Gasparri nella recita del Pdl

Nel quartier generale del Pdl: «E tu, Gasparri, farai quello che chiede le liberalizzazioni». «No, dai, Capo, proprio io??». «Guarda che ti sto dando la parte principale. E c'è anche un cambio di scena perché te lo faccio dire sia al Tg2 sia da Floris». «Ma Capo, io questa parte non me la sento proprio, non riesco a fare mio il personaggio...». «Maurizio, allora se non vuoi più fare politica dillo». «Ma non c'hai una parte anche più piccola, tipo quello che accusa Monti di non aver preso le distanze dalle Foibe? Dai, che la so a memoria!». «Quella era la recita dell'anno scorso. Quest'anno mi devi chiedere le liberalizzazio-

ni». «Capo, ma io sto alle liberalizzazioni come Bossi sta al Risorgimento! L'unica volta che ho provato a fare una legge per liberalizzare l'editoria mi è venuta fuori così incostituzionale che la Consulta non solo me l'ha bocciata, voleva anche farmi rifare la terza media». «Me lo ricordo, la Legge Gasparri... era così illiberale che Putin me ne chiese una copia. Se l'è appesa sul camino. Ma non ti preoccupare, tanto gli italiani dimenticano in fretta. Maurizio: fammi quello che accusa Monti di non volere le liberalizzazioni». «Ma non lo può fare Cicchitto?». «Cicchitto mi deve fare quello che accusa Monti di aver aumentato le tasse». «Ma le abbiamo alzate anche

noi le tasse! Con te al governo sono arrivate fino al 45 per cento del pil, ti ricordi? Cicchitto non può fare quello che accusa Monti di aver governato per gli ultimi 50 anni?». «Ti ho detto che quella era la recita dell'anno scorso». «Ma non possiamo fare marcia indietro su tutta la linea, gli italiani se ne accorgono!». «Ma figurati: basta essere rapidi. Io torno sui miei passi così rapidamente che sono sul punto di viaggiare nel tempo. È per questo che qualche anno fa mi sono ricomparsi i capelli: non era un trapianto, erano capelli del 1972». ♦



ARTICOLO 18, RISPONDETE SENZA TABÙ A 10 DOMANDE

I DIRITTI DEL LAVORO

**Titti
Di Salvo**
COORDINATRICE
NAZIONALE SEL



Il dizionario italiano definisce tabù «tutto ciò che è oggetto di un divieto senza fondamento oggettivo». Ora alla luce del vocabolario, tutti coloro che dicono che eliminare l'art. 18 non è un tabù devono aggiornare il linguaggio, scegliendo parole più appropriate per dire la loro sull'argomento. E devono rispondere ad almeno 10 domande dettate dal buon senso.

1. Di fronte alla previsione di recessione, l'abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, cioè del divieto di licenziare senza giusta causa e giustificato motivo, è la misura urgente e necessaria per far crescere il Paese?

2. Di fronte alla previsione legata alla recessione di 800.000 posti di lavoro in meno per il 2012, Monti deve occuparsi di come si licenziano le persone o di come si creano posti?

3. Di fronte all'evidenza che l'art. 18 non si applica al 95% delle imprese italiane perché sotto la soglia dell'applicazione dello Statuto dei lavoratori, poter licenziare è decisivo per poter assumere?

4. Di fronte al fatto che la maggior parte delle imprese è molto lontana da quella soglia, quelle imprese aumenterebbero la loro dimensione che oggi, secondo i sostenitori della cancellazione dell'art. 18, viene tenuta al di sotto dei 15 dipendenti per non applicare lo Statuto dei lavoratori?

5. Di fronte alla possibilità dei licenziamenti collettivi per crisi già prevista dalle attuali norme, di fronte al licenziamento individuale già possibile per atti gravi, di quali situazioni si parla quando si pone il tema della libertà di licenziamento?

6. Di fronte a quell'85% di assunzioni precarie che caratterizzano oggi il mercato del lavoro, la soluzione al dramma generazionale e generale della precarietà, è l'estensione della precarietà a tutte le nuove assunzioni, visto che nel contratto unico a tempo indeterminato, citato dal Ministro Fornero, non ci sarebbe vincolo alcuno alla libertà di licenziamento?

7. Di fronte al decreto, ancora in

itinere, che modifica pesantemente la vita di moltissimi, sposta in avanti il tempo della loro pensione per fare cassa e lascia tante persone espulse dai processi produttivi, senza salario e senza pensione; di fronte a tutto ciò, a chi giova riproporre l'ossessione del precedente governo, l'art. 18, come biglietto da visita della riforma del mercato del lavoro?

8. Di fronte alla crisi che investe settori e persone non protette o non protette a sufficienza da ammortizzatori sociali, per equità e anche per sostenere la domanda interna, da ammortizzatori sociali la priorità è l'art. 18 o la riforma degli ammortizzatori sociali?

9. Di fronte alla natura del governo d'emergenza come si concilia tale natura con la modifica dell'impianto del welfare italiano contenuta nel decreto e con lo snaturamento dei fondamenti dei diritti del lavoro in Italia, visto che l'art. 18 ne è l'architrave: messo lì apposta, come dice la Costituzione, per riequilibrare rapporti di forza che pari non sono tra lavoratori e datori di lavoro?

10. Di fronte al fatto che contengono opinioni diverse tre donne, che c'entra soffermarsi su questo piuttosto che sulla rappresentanza che sia Susanna Camusso che Elsa Fornero ed Emma Marcegaglia esercitano?

Sinistra Ecologia e Libertà ha già presentato le sue proposte per la crescita sostenibile e presenterà presto anche quelle per combattere la precarietà e ridare valore al lavoro: ma quelle 10 domande meriterebbero delle risposte, senza tabù. ♦

SACRIFICI SÌ, SPERPERI PER GLI "F35" PROPRIO NO

SPESE MILITARI

**Francesco
Lenci**

UNIONE SCIENZIATI PER IL
DISARMO - UNIV. PISA



Sono in molti a chiedersi perché l'inevitabile regime di austerità e sacrifici che riguarderà tanti cittadini italiani non venga reso meno iniquo anche tagliando le spese militari. E molti, anche su l'Unità, hanno ampiamente motivato l'opportunità per lo meno di sospendere l'acquisto degli F35, come ha già fatto la Danimarca. L'F35 è un unico «aereo base», progettato e sviluppato per soddisfare le diverse esigenze di attacco dell'aviazione, della marina e del corpo dei Marines degli Usa, con varianti diverse a seconda del suo possibile uso. Nato allo scopo di sostituire alcuni caccia tattici ed integrarne, ottimizzandole, le migliori prestazioni, il programma F35 è diventato rapidamente un progetto internazionale, al quale partecipa anche l'Italia. Il Lockheed Martin F-35 Lightning II Joint Strike Fighter, «orgogliosamente» definito come un modernissimo sistema d'arma straordinariamente affidabile e letale (<http://www.jsf.mil/index.htm>), ha caratteristiche stealth (la tecnologia che rende l'aereo difficilmente intercettabile dai radar), prestazioni supersoniche, versatilità e flessibilità ed è dotato di un'avionica estremamente avanzata ed innovativa che, tramite una serie di telecamere poste in vari punti dell'aereo, consente al pilota di vede-

re in ogni direzione.

Insomma, l'F35 è progettato per missioni di superiorità aerea e d'attacco al suolo, utilizzabile solo in missioni offensive, come ben illustrato anche dal nostro ministero della Difesa: «Il Joint Strike Fighter (JSF) è un velivolo multi-ruolo con uno spiccato orientamento per l'attacco aria-suolo, Stealth, cioè a bassa osservabilità radar e quindi ad elevata sopravvivenza, in grado di utilizzare un'ampia gamma di armamento e capace di operare da piste semi-preparate o deteriorate, pensato e progettato per quei contesti operativi che caratterizzano le moderne operazioni militari di quest'era successiva alla guerra fredda...».

Tutte queste proprietà sono palesemente inconciliabili con il dettato dell'articolo 11 della Costituzione («L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»). È accettabile che in questo momento il nostro Paese contribuisca a costruire ed acquisti un centinaio di strumenti di morte e di attacco investendo 13 Miliardi di euro? Ancora e sempre vale, tragicamente, il discorso alla Società Americana Editori del Presidente degli Stati Uniti, Dwight D. Eisenhower, dell'aprile 1953: «Ogni ordigno prodotto, ogni nave da guerra varata, ogni missile lanciato significa, infine, un furto ai danni di coloro che sono affamati e non sono nutriti, di coloro che sono nudi e hanno freddo». ♦

Maramotti

MINZOLINI SI
DOMANDA DOVE
HA SBAGLIATO
" SI SENTE
SANTORO

DOPO ANNI
CHE PROVA
A DIVENTARE
EMILIO FEDE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara UnitàVIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT**Dialoghi**

Luigi Cancrini



EZIO PELINO

L'incompatibilità negata

Mentre i pensionati piangono, i parlamentari conservano tutti i loro privilegi. Solo uno è stato parzialmente tagliato. Il prezzo della lasagnetta al ragù bianco e scamorza dello chef del Senato che costava la metà di una pastasciutta alla mensa degli spazzini, è stato aumentato, come tutto il menù, di circa il 50%.

RISPOSTA ■ Per chiarire che i privilegi sostanziali devono restare, i senatori del Pdl e della Lega, dopo aver disertato in massa la mensa del Senato («non si devono ridurre i senatori alla fame», aveva tuonato Mario Pepe) provocando il licenziamento di qualche cameriere hanno votato la compatibilità fra la poltrona di senatore e quella di sindaco. Il che ci fa capire, in fondo, che di poltrone e basta parlano loro perché spostarsi da una poltrona all'altra non è difficile per nessuno (ognuno di noi può farne la prova a casa sua) mentre quello che è impossibile, per noi come per loro, è assolvere contemporaneamente, in modo decente, alle responsabilità diverse ed importanti proprie di un sindaco e di un senatore. Gaudenti e irresponsabili per definizione, i berlusconiani altro non fanno, in fondo, che confermarci, con questo voto, quello che già sapevamo di loro. Moralisti di nuovo da quando di poltrone ne hanno perse un po', a stupirci stavolta ci sono, però, i leghisti: quelli che parlano di federalismo e di lotta contro i ladroni e che i sindaci ladroni difendono così spudoratamente. Se indossano la camicia verde.

CLAUDIO GANDOLFI

Appello a Lucia Codurelli «Non devi mollare»

Cara Unità, da militante e da lavoratore sottoscrivo l'appello di Boccuzzi che da ex operaio ha chiesto - da queste pagine - a Lucia Codurelli di non mollare ora, nel momento in cui è più importante la voce, la sensibilità di chi, come lei, è stata in fabbrica. Per questo chiedo a Lucia di restare in Parlamento «per difendere i diritti dei lavoratori», chiedo a Lucia di restare perché, come Rosy Bindi, penso che quello di Monti «non è il nostro governo». Chiedo a Lucia di restare per con-

tinuare la battaglia con noi, lei dalle aule parlamentari, noi - militanti per passione - nel Paese, per non lasciarci soli nei luoghi di lavoro dove la diffidenza, il sospetto nei confronti del Pd cresce; chiedo a Lucia di ripensarci perché ha lavorato in fabbrica, perché conosce gli umori dei compagni di lavoro, perché sa come prenderli per portarli dalla nostra parte. Chiedo a Lucia di ripensarci per dare sostanza e azione alla conferenza nazionale del lavoro di Genova dove il nostro partito ha preso finalmente una posizione chiara ed unitaria sui temi del lavoro, si è schierato, si è reso «partigiano» con il suo punto di vista autonomo uscendo finalmente e con coraggio da mesi (anni) di imbaraz-

zante e fastidiosa «neutralità». Ora è il momento di farlo sapere al Paese, portandolo fuori da quel palazzetto in mezzo ai diretti interessati, in mezzo alle persone che lavorano; chi meglio di Lucia e Antonio possono aiutarci in questo, loro nel palazzo e noi nelle piazze?

ALESSANDRO FONTANESI

Maria Cervi e quel 28 dicembre 1943

Sempre più forte mi pare la tendenza a sovvertire gli esiti della storia per volontà politica se per tornaconto politico ed elettorale, gli eroi, i martiri, diventano coloro che fucilarono sette giovani ragazzi della nostra terra e coloro che nemmeno un anno dopo incendiarono nuovamente il potere dei Campi Rossi, facendo morire di crepacuore la nonna Genoveffa. Quel dolore di bambina che a soli nove anni vide il padre, gli zii ed il nonno portati via da casa come criminali, Maria Cervi lo ha certamente sopportato portandoselo appresso una vita intera, ma con la ferma volontà di continuare a vivere anche per il papà e lo ha saputo fare bene e degnamente, nel solco tracciato da quei sette ragazzi emancipati culturalmente e politicamente mentre l'Italia era schiacciata dalla dittatura, mentre i vicini li guardavano come fossero mostri alieni, ma avevano visto lungo, le loro idee di progresso seppero tramutarle anche nel lavoro di tutti i giorni, sposando l'idea comunista. Non erano visionari, il vecchio Alcide e i suoi sette figli, quando disprezzavano le squadre di Mussolini, dandosi all'attività clandestina mentre i fascisti bruciavano le Case del Popolo e i libri che divulgavano idee «pericolose» per la propaganda di regime. Ne pagarono le conseguenze, tuttavia, consapevoli di quel che facevano, sicuri della validità delle idee per le quali lottavano e questa non fu una scelta di poco conto, consi-

derando come ed in che modo oggi si cerca di sfuggire ad «altre» responsabilità. Quel 28 dicembre di 68 anni fa, all'alba del mattino in cui vennero portati davanti al plotone di esecuzione, la Resistenza dei fratelli Cervi non è affatto terminata.

ROSARIO AMICO ROXAS

Montezemolo «scende» in campo?

Eccone un altro che «scende in campo», quasi a volere ricalcare le orme del cavaliere; nessuno che si decida, finalmente a «salire in campo», per servire il Paese, per collaborare al bene comune, per neutralizzare le divisioni, per esorcizzare gli odi di classe, per fortificare la democrazia, per onorare, rispettare e far rispettare la Costituzione. Ma quest'ultima è una strada in salita, erta, sterrata, faticosa, per niente redditizia, e per questo scartata con arroganza dal cavaliere, che ha preferito la strada in discesa, lastricata di facili guadagni, condita con la possibilità di legiferare a proprio piacimento, con la piacevole e pruriginosa compagnia che si era scelto. Ma che decida di «scendere» anche Montezemolo, significa solo che in troppi privilegiano la comoda strada in discesa, senza guardare dove conduce, così, a sorpresa, ci si ritrova sui bordi del precipizio. Spero proprio che Montezemolo corregga la frase e riconosca le difficoltà del momento. C'è un partito già potenzialmente di maggioranza relativa, oggi rappresentato dagli stufi della politica che disertano le urne, ma aspettano non un leader dal «pensiero unico» che «scende», bensì un uomo dotato di autorevolezza propria «che sale», consapevole di affrontare un percorso tutto in salita, senza gratificazioni né assoluzioni in forza di leggi ad personam.

**La satira de l'Unità**

virus.unita.it



-LEI NON È POVERO. È SOBRIO



TELERISCALDAMENTO SETTIMO SUD



LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO
PER GARANTIRE
ECONOMICITÀ - INNOVAZIONE - SICUREZZA - COMFORT



AUTOGESTIONE CA' GANDA VAL MAIRA SERVIZIO
ENERGIA A MISURA - MANUTENZIONE IMPIANTI

Consulenza Tecnica e Progettuale
Organizzazione Progetti Societari e per Convenzioni

Cogenerazione Teleriscaldamento
Energie Rinnovabili con documentazione per finanziamenti

Pronto Intervento: Elettrico, Idraulico, Edile
Manutenzione programmata di abitazioni

Gestione Patrimoni Pubblici, di Enti, di Privati

Manutenzioni edili, riqualificazioni post diagnosi energetica

Attività Specialistiche: Servizi per la Sicurezza; Amianto



RISTRUTTURAZIONE EDIFICI SETTIMO MILANESE

Gestione Residenze studentesche
Centri Polisportivi

Nuove costruzioni
Costruzioni con quote di Investimento in ammortamento

Pulizie Verde
Portierato
Guardiania

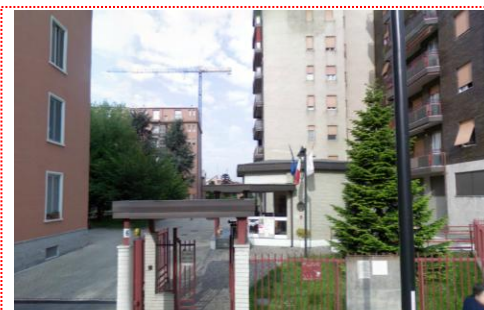


AUTOGESTIONE VIA MAR NERO

L'ITALIA E GLI ITALIANI HANNO MOSTRATO, IN PERIODI CRUCIALI DEL LORO PASSATO, DI DISPORRE DI GRANDI RISERVE DI RISORSE UMANE E MORALI, D'INTELLIGENZA E DI LAVORO. LE SFIDE E LE PROVE CHE ABBIAMO DAVANTI SONO PIÙ CHE MAI ARDUE E DI ESITO INCERTO

Giorgio Napolitano

BUON ANNO 2012



SERVIZI ALL'ABITARE STABILI IN CINISELLO BALSAMO



SEDE DIREZIONALE INPDAP MILANO

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - Milano
Tel. 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
www.gmmultiservice.it

Aderenti

→ **La sentenza di Latina** Sei anni di reclusione per l'ex assessore Riccardo Izzi, di Forza Italia

→ **Gli affari di Claudio Fazzone** Sette anni per Franco Pepe, socio del senatore nella "Silo srl"

Le mani della mafia sul mercato di Fondi: condanne per 110 anni

Condanne durissime in chiusura del processo di primo grado "Damasco 2": svelati gli accordi criminali fra 'Ndrine, Casalesi, imprenditori e politici locali.

GIANLUCA URSINI

gielleu@hotmail.com

Secondo i giudici del tribunale di Latina il Mercato Ortofrutticolo di Fondi, il maggiore del meridione e tra i più grandi d'Europa, era in mano a un consorzio criminale tra le famiglie di 'Ndrangheta reggina e i Casalesi. Un affare che coinvolgeva anche imprenditori dell'agro Pontino e politici PdL come l'assessore comu-

nale ai lavori pubblici Riccardo Izzi, condannato a 6 anni di reclusione, o come l'ex sindaco di Forza Italia Luigi Parisella, o come i suoi cugini Franco e Gigi Pepe, compagni di affari del senatore Claudio Fazzone. Tutti e quattro titolari della "Silo srl", azienda per la «lavorazione di frutta e ortaggi». Tutto riportato nella sentenza emessa a Latina il martedì prenatalizio, a conclusione del processo "Damasco 2", partito da una indagine con cui la Dda romana ha scopercchiato gli intrecci affaristici dei clan mafiosi che, attraverso il reinvestimento dei denari proventi del narcotraffico, erano arrivati «a dominare l'intermediazione sulla ortofrutta proveniente dal

Sud Italia», come hanno sostenuto i pm. E indagando sugli interessi criminali sorti sulle spalle dell'ortomercato, gli inquirenti erano arrivati fino alle infiltrazioni mafiose nel Comune di Fondi: dagli appalti pubblici, alla sanità, dalle licenze commerciali alle pompe funebri e la nettezza urbana.

ALLA CONQUISTA DELL'AGROPONTINO

In tutto il tribunale di Latina ha emesso 23 condanne, 7 assoluzioni e oltre 110 anni di reclusione. Fra i condannati i fratelli Carmelo e Venanzio Tripodo, esuli di 'Ndrangheta emigrati sul litorale laziale. Perché la storia di come la Mafia si sia impossessata dell'ortofrutta a Roma inizia tempo

fa e arriva da lontano; si partì da Calabria e Casertano. Negli anni 70 la prima guerra che sconvolse il "lociale" di Reggio Calabria, e il cosiddetto "mandamento capoluogo" che smistava gli affari di tutti i clan dell'area metropolitana dello Stretto, decretò l'ascesa dei tre clan che tuttora comandano sullo Stretto: De Stefano, Libri e Tegano. Vennero estromessi i padrini di allora come don 'Ntoni Macrì da Siderno dove fu tacitato col piombo delle lupare nel settembre del 1975. Nel capoluogo don Mico Tripodo fu costretto a lasciare Reggio con tutta la famiglia, per poi venire ucciso nel carcere di Poggioreale nel '76. Figli e affiliati presero residenza a Fondi, dove trovarono l'oro nei pomodori e nelle zucchine. Lì incontrarono i Casalesi. I primi ad arrivare, con le mozzarelle di Bufala, furono gli affiliati ai clan di Antonio Bardellino che gestivano gli allevamenti a Mondragone e che monopolizzarono col piombo il mercato degli ortaggi imponendo ricarichi da capogiro.

È stato proprio un pentito dei Casalesi a denunciare il patto tra 'Ndrine e Camorra sull'agroalimentare. Augusto La Torre, reggente a Mondragone, in videocollegamento dal carcere aveva risposto in novembre alle domande della pm antimafia romana Cristina Palaia su la nascita del sodali-



L'ingresso del mercato ortofrutticolo di Fondi dove, secondo gli inquirenti, le ditte legate ai clan monopolizzavano gli affari



zio casertani-calabresi, del quale La Torre era stato ambasciatore a inizio anni 80 per conto di Antonio Bardellino, prima che il referente di Cutolo per Caserta venisse eliminato da Francesco "Sandokan" Schiavone. Ma gli affari con i calabresi non si interruppero, come testimoniato al processo da Carmine Schiavone, cugino di Sandokan. Fondi divenne così il riferimento delle mafie dell'alimentare, come ha spiegato il pentito di Cosa Nostra Carmine Barbieri, "compare" di Venanzio Tripodo: «il contatto con il rappresentante della 'Ndrangheta, che era l'unico responsabile per Fondi, me lo suggerì Luigi Ilardo, referente della Cupola per la provincia di Ragusa».

FAZZONE SOCIO IN AFFARI

Tutto questo senza alcuna opposizione della politica. E non poteva essere di più visti i legami con i calabresi e i casalesi documentati dall'inchiesta e provati in tribunale. Come quelli di Riccardo Izzi, diventato assessore ai Lavori Pubblici quando il Comundi Fondi assegnava tutti o quasi gli appalti comunali alle ditte dei Tripodo. O che dire dell'ex sindaco Franco Parisella e dei suoi cugini Franco e Gigi Peppe? Imprenditori dell'agroalimentare in affari con il ras del Pdl di Ciocciaria Claudio Fazzone. Che con i Peppe aveva persino fondato la Silo srl: «lavorazione di frutta e ortaggi» nella ragione sociale e due miliardi di lire di fondi pubblici in quanto azienda meridionale. ❖

LIVORNO

**Volevano abortire
ma la parrocchia
«adotta» il nascituro**

— Avevano deciso per l'aborto, perché con l'unico stipendio che entra in casa sarebbe stato impossibile mantenere il figlio in arrivo, l'ultimo di una famiglia già numerosa. I genitori hanno però deciso di desistere grazie all'intervento di «padre Nike», al secolo don Maurizio De Sanctis, il sacerdote-ballerino al quale la coppia aveva deciso di comunicare la loro decisione. È successo a Livorno, nel quartiere popolare della Rosa, dove sarà la parrocchia ad «adottare» il nascituro. «La mia comunità parrocchiale ha un mutuo di 200 mila euro, ma un cuore più grande: oggi abbiamo salvato la vita di un bambino» ha scritto padre Nike sulla sua bacheca di Facebook il 20 dicembre, raccontando poi la storia ai fedeli della chiesa di Santa Rosa durante la messa di Natale. «Comprenderemo noi ciò che serve al bambino», ha concluso il parroco.



Giorgio Panariello ieri al commissariato di Viareggio

**Il dramma dell'altro
Panariello, trovato
morto in strada**

Trovato morto Franco Panariello, fratello dell'attore e showman Giorgio. Lo hanno rinvenuto sul lungomare di Viareggio, la procura di Lucca potrebbe aprire un fascicolo contro ignoti. Le vite parallele di due fratelli diversi.

SALVATORE MARIA RIGHI

srigni@unita.it

Le vite parallele di Giorgio e Franco sono finite bruscamente la notte di Santo Stefano, sul lungomare di Viareggio, in un'aiuola dove d'estate, quando fa bello, passeggiano villeggianti e residenti. Lì, passata da poco la mezzanotte e appena andato via il Natale, hanno trovato il corpo ormai senza vita di Francesco Panariello, per tutti Franco, anche per il fratello che invece ce l'ha fatta ed è diventato un personaggio famoso, tra tv e cinema. Se n'è andato così, in silenzio, davanti al mare di dicembre, o forse ce l'hanno buttato che era già mezzo morto, con i segni di un ago nel braccio, quel maledetto ago che lo ha punto per gran parte dei suoi 50 anni. Mezzo secolo in salita, mentre il fratello, arrivato ad un certo punto, ha cominciato una discesa verso il successo e il benessere: fratelli uniti da un'origine difficili, cresciuti senza genitori e senza famiglia, e divisi poi

quando il destino e le cose li hanno spediti a poli sempre più lontani. Qualcuno dice che il cielo dà e il cielo prende, e se è vero, in questa storia è andata proprio così, quasi alla lettera.

Prima della droga e delle cattive compagnie che lo hanno scortato verso un baratro da cui pareva tornato, ma a volte certi ritorni sono fughe ancora più in avanti, Franco era cresciuto in collegio, 12 anni, «senza che nessuno lo andasse mai a trovare», aveva raccontato qualche tempo fa, quando aveva pubblicato ringraziato il fratello per la spinta a uscire dal tunnel. Pareva fatta, dicono ora lo zio, lo

C'era qualcuno con lui?

La procura indaga: si sospetta che l'uomo non fosse solo quella notte

stesso Giorgio, che non si aspettava la telefonata della polizia proprio ora, dopo aver passato tanto tempo, tra comunità di recupero e speranze, a cercare di raddrizzare una storia nata già un po' sghemba. San Patrignano e più recentemente la struttura di Don Mazzi, tentativi di tirarlo fuori dal buco in cui annaspava da tanti anni, proprio mentre suo fratello cominciava a sfondare e a farsi conoscere

lontano da Montignoso, anzi da Cinquale, una delle diciotto frazioni di quel comune che durante il fascismo, insieme a Massa e Carrara, era diventato Apuania. Giorgio nei locali a fare le serate e poi coi primi programmi, prima del grande salto a Roma, Franco che faceva su e giù sulla china di una compagna di viaggio che ti frega sempre, anche quando è dietro le spalle.

IL RICORDO DI DON GIUSEPPE

Lo ricordano in paese, lo ricorda don Giuseppe Pellegrini, parroco della Madonna Pellegrina della Cervara, quando lo vedeva alla mensa dei poveri, vent'anni fa. Andava e veniva, come lo vedevano al bar per un caffè, nei posti in cui è cresciuto insieme al fratello, così vicini e così lontani ormai. Negli ultimi tempi dicono che avesse trovato un po' di pace e normalità lavorando come giardiniere per un'impresa in Versilia, qualcuno aggiunge che stava bene ed era finalmente sereno.

Per questo anche Giorgio, che il 6 gennaio farà uno show a Carrara dedicato alle zone alluvionate del comprensorio, quando è arrivato all'obitorio per il riconoscimento del cadavere si è lasciato sfuggire «non me lo aspettavo». Non è neppure chiaro se Franco è morto da solo o se ci fosse qualcuno con lui, magari qualcuno che l'ha lasciato su quell'aiuola davanti la mare, nella notte gelata di Santo Stefano, sulla terrazza della Repubblica di Viareggio. Sulla sua morte, per questo, lavora la procura della Repubblica di Lucca. Il pm Giuseppe Amodeo potrebbe aprire un fascicolo contro ignoti, intanto in queste ore dovrà prendere la decisione se disporre l'autopsia sulla salma o un esame autoptico esterno. ❖

Foto Ansa

→ **Dramma nel Parmense** Il piccolo si trovava in giardino. La casa era in ristrutturazione

→ **Le urla degli altri bambini** L'arrivo dei genitori, la corsa disperata e inutile verso l'ospedale

Bimbo travolto da un pilastro mentre gioca con i fratellini

Forse ha urtato il pilastro mentre giocava con i fratelli. Ma quei mattoni sono crollati, addosso a Davide, appena 9 anni, che è rimasto così schiacciato, sotto gli occhi della sua famiglia.

FELICE DIOTALLEVI
PARMA

Un gioco dolce, il dondolo. Una fine tragica, una famiglia spezzata. Schiacciato e ucciso da una colonna di mattoni che lo ha travolto mentre giocava all'esterno della propria abitazione. È morto così nel pomeriggio di ieri Davide Esposito, un bimbo di nove anni. L'incidente è avvenuto nel pomeriggio, attorno alle 16 a Casalbarbato di

Fontanellato, una piccola frazione della Bassa parmense.

Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, il piccolo, assieme a due fratellini, unici testimoni della macabra scena, stava giocando in un'ala della casa in ristrutturazione ma apparentemente solida e, dopo avere legato una corda fra la colonna e l'altalena, è rimasto schiacciato dalla struttura in muratura che è improvvisamente precipitata a terra. Travolgendo Davide.

Richiamati dalle urla dei fratellini, sono immediatamente usciti di casa la mamma del piccolo ed il nonno. Ma era troppo tardi. Davide è stato liberato dai mattoni che lo avevano travolto grazie anche all'intervento di un vicino e del papà, rientrato proprio in quel momento dal

lavoro.

E però nonostante i tentativi di rianimarlo da parte dei sanitari del 118, arrivati sul posto in elicottero dall'ospedale Maggiore di Parma, non c'è stato nulla da fare. I mattoni hanno colpito il piccolo alla testa e al torace, ferite mortali che hanno reso vano ogni tentativo di soccorso.

L'altalena
Davide aveva attaccato ai mattoni una corda, per dondolarsi

Sul luogo dell'incidente sono arrivati anche i carabinieri, che hanno immediatamente transennato la zona dell'incidente. Il corpo del

piccolo è stato invece trasferito nel reparto di medicina legale del Maggiore, dove nelle prossime ore sarà sottoposto ad autopsia. Davide Esposito, che frequentava la quinta elementare a Fontanellato, era solito giocare nella zona dove oggi è rimasto vittima dell'incidente. Parte della casa è in ristrutturazione, ma la colonna che ha ceduto era lì da molti anni e non era interessata dalle opere. Sotto choc la mamma, Francesca, il papà Pasquale, operaio e titolare di una ditta metallurgica della zona, il fratello e la sorella, di pochi anni più piccoli.

L'EROE DI PARMA

È andata invece bene ad un altro bimbo di nove anni, salvato la scorsa notte dal suo appartamento av-



Foto Omniroma

PISA

**«Azioni clamorose»
Forza Nuova minaccia
il presepe antirazzista**

Forza Nuova si scaglia contro don Armando Zappolini, il parroco di Perignano (Pisa), che nella sua chiesa ha allestito un presepe a sostegno della proposta di legge di concedere la cittadinanza per i figli di immigrati nati in Italia. Sul loro blog i militanti di Fn chiedono alle autorità ecclesiastiche di richiamare «don Armando al rispetto dell'istituzione che rappresenta facendo cessare tali trovate propagandistiche, riservandosi, in difetto, di porre in essere iniziative clamorose». Il presepe di Perignano ospita, insieme ai personaggi classici, le schede anagrafiche di tre bambini figli di immigrati che vivono in Italia. «Gesù - ha spiegato don Zappolini - oggi dovrebbe chiedere il permesso di soggiorno ed è per questo che proponiamo questa iniziativa». «Dopo i fatti di Firenze occorre dare più peso alle parole che si pronunciano - è stata la risposta di don Zappolini a Fn - Il fascismo ha iniziato prima con le parole e poi con i fatti».

Roma, donna minaccia il suicidio. Vie del centro bloccate per ore

Tensione ieri pomeriggio in via del Tritone, nel centro storico di Roma, dove una donna è salita sul cornicione di un edificio e ha minacciato di buttarsi. Sul posto sono intervenuti immediatamente gli agenti del commissario

riato Trevi, che sono riusciti a convincere la donna a rientrare all'interno del palazzo e a rinunciare al proposito di suicidio. Per diverse ore la zona è stata interdetta al traffico e le linee di autobus sono state deviate.



volto dalle fiamme sempre a Parma. Protagonista della vicenda un bancario di 48 anni, Pietro Mare, che ha salvato il piccolo gettandosi nelle fiamme e trascinandolo all'esterno dei locali. Attorno a mezzanotte la mamma del piccolo era scesa in strada per portare un sacchetto di spazzatura, quando una candela nel salotto è caduta sul divano facendo divampare il rogo.

In pochi secondi l'appartamento è stato avvolto dal fumo. Mare, che abita nel palazzo adiacente, ha sentito le grida del bimbo che si era rifugiato sul balcone e, dopo avere scavalcato il cancello, è salito sino all'appartamento. Qui, sul pianerottolo, ha trovato la madre disperata ed alcuni residenti che non riuscivano a raggiungere il piccolo, così si è gettato lui nelle fiamme, trasportando il bimbo all'esterno.

Sul posto, nel frattempo, sono

L'altra storia

Sempre in zona un altro bambino salvato dalle fiamme da un bancario

interventuti vigili del fuoco e polizia, che hanno messo l'area in sicurezza e soccorso l'uomo, che ha riportato una leggera intossicazione. ❖

LA STRAGE

A Licodia Eubea, in provincia di Catania, un giovane di 24 anni - Loris Gagliano - ha ucciso l'ex fidanzata (Stefania Noce) coetanea e il nonno di lei, perché non si rassegnava alla fine della storia d'amore. Lei lo aveva lasciato da qualche mese.

→ **L'escursione didattica** nel primo giorno delle vacanze natalizie

→ **Nei boschi** vicino al cantiere la baita-presidio contro l'alta velocità

Gita scolastica al cantiere Tav Due prof identificati dalla Digos

Due classi di liceali bergamaschi in gita a Chiomonte, accompagnate dagli insegnanti di religione scandalizzano il deputato Pd Stefano Esposito che scrive al ministro Profumo: «Sconcertante strumentalizzazione».

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Il cantiere Tav in Val di Susa, meta di contestazioni e di manifestazioni, presidiato dalle forze dell'ordine circondato da filo spinato (e un biglietto di auguri natalizi ma con pericoloso filo spinato è stato recapitato alla vigilia di Natale al ministro dell'Ambiente Clini). Questa volta fa da sfondo a una singolare denuncia del deputato Pd Stefano Esposito. Il 23 dicembre (giorno in cui quasi tutte le scuole della repubblica erano chiuse per le feste natalizie) due classi del liceo Federici di TreSCORE Balneario in Provincia hanno scelto di fare una gita accompagnati dagli insegnanti di religione e di andare a vedere quei luoghi, terra della discordia fra fautori del treno veloce e non tav, di cui tanto si parla nei media. Debitamente attrezzati con abbigliamento da montagna, ragazzi e insegnanti sono arrivati al cantiere nel bosco, non hanno tentato di forzare il blocco o di tagliare il filo spinato. Si sono fermati dove ogni giorno arrivano centinaia di persone, alla baita-presidio dei

no-Tav nel bosco di Clarea. Il bosco, e le zone coltivate sui pendii prospicienti il cantiere non sono off limits, se non in momenti particolari per ragioni di ordine pubblico. I viticoltori ci vanno ogni giorno e vanno anche i propretari dei castagneti a cogliere castagne, e gli appassionati a cercare i funghi.

A fare da cicerone era un consigliere comunale di un paese della Valle, Guido Fissore, di Villarfochiardo, 66 anni, pensionato, eletto in una lista civica. E attivista no-Tav, tanto che, quando ad agosto fu sgomberato un gazebo a Chiomonte, i poliziotti dovettero prenderlo di peso per allontanarlo.

Consigliere comunale

A fare da guida ai liceali un consigliere comunale valsusino

Evidentemente ragazzi e professori, se hanno scelto il consigliere no-Tav come guida, hanno un orientamento contrario all'opera «strategica» che dovrà collegare Torino a Lione, ma non si vede cosa vi sia di riprovevole o, peggio, illecito, nell'andare a vedere posti che tanto appassionano opinione pubblica, ambientalisti e chi pensa che «un altro mondo è possibile».

Invece per Stefano Esposito la gravità dei fatti è tale che ha deciso

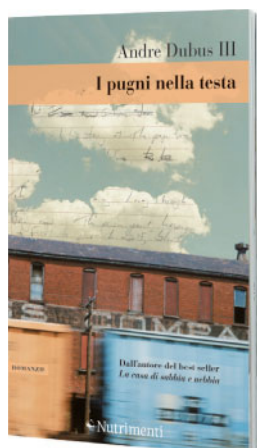
di scrivere al ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. «Gli studenti - scrive Esposito nel suo esposto - hanno fatto la loro comparsa in prossimità delle recinzioni del cantiere di Chiomonte». La guida, Guido Fissore, è definito da Esposito «pluridenunciato per atti illegali contro il cantiere». «A sconcertare - conclude Esposito - è che possa essere promossa ed autorizzata una gita didattica in un luogo dove da mesi si commettono reati, dove centinaia di agenti sono stati feriti e contusi in occasione dei ripetuti assalti ai cantieri, consentendo a personaggi responsabili di atti illegali di fare lezioni contro lo Stato e le istituzioni europee ed italiane».

Dunque ragazzi e professori sarebbero colpevoli non di avere commesso reati ma «di essere andati in luoghi dove da mesi si commettono reati». E, per tale impropria curiosità, i due insegnanti, dà notizia l'onorevole Esposito «sono stati denunciati per avere violato le disposizioni prefettizie che vietano la circolazione nella zona circostante il cantiere». Precisa invece la Questura di Torino che i professori «sono stati identificati» e non «denunciati».

In un comunicato il movimento no-Tav risponde all'onorevole: «Su, calmati. - Sei sempre agitato, di questo passo ti arriverà uno schioppone». ❖



Jürgen Schreiber
La ragazza che vendicò Che Guevara
"Una vicenda vera che ricorda Pastorale americana di Philip Roth".
Il venerdì di Repubblica



Andre Dubus III
I pugni nella testa
"Esplosivo come un combattimento di Muhammad Ali, vivido come i graffiti di Basquiat...".
San Francisco Chronicle

Nutrimenti
Leggi di più www.nutrimenti.net

Con la crisi cresce la domanda di ricollocazione lavorativa. L'esperienza di Obiettivo Lavoro

Per affrontare il tema delle politiche attive del lavoro conviene partire dalla realtà della crisi che stiamo vivendo, e la lettera inviata dalla BCE al Governo Italiano nell'agosto di quest'anno ci aiuta a vedere alcuni temi importanti: "Il Consiglio direttivo della Banca centrale europea il 4 Agosto ha discusso la situazione nei mercati dei titoli di Stato italiani. Il Consiglio direttivo ritiene che sia necessaria un'azione pressante da parte delle autorità italiane per ristabilire la fiducia degli investitori. Il vertice dei capi di Stato e di governo dell'area-euro del 21 luglio 2011 ha concluso che «tutti i Paesi dell'euro riaffermano solennemente la loro determinazione inflessibile a onorare in pieno la loro individuale firma sovrana e tutti i loro impegni per condizioni di bilancio sostenibili e per le riforme strutturali. [...] Nell'attuale situazione, riteniamo essenziali le seguenti misure: [...] l'aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro. [...] Dovrebbe essere adottata una accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e verso i settori più competitivi."

Dalla crisi la crescita della domanda di ricollocazione

Le Politiche Attive del Lavoro si esercitano attraverso servizi specializzati (individuali e collettivi) di inserimento al lavoro (presa in carico, orientamento, bilancio delle competenze, accompagnamento lavorativo, scouting occupazionale, tirocinio), finanziati da risorse pubbliche e private, rivolti a target specifici di lavoratori svantaggiati in riferimento al Regolamento CE 800/2008 (inoccupati, disoccupati, cassaintegrati e in mobilità).

A livello nazionale i lavoratori equivalenti in cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono stati 553.960 nel 2009, 729.478 nel 2010, 591.636 nei primi 9 mesi del 2011 (fonte: Veneto Lavoro, Report crisi occupazionale, maggio 2011). Nel mese di maggio 2010 i lavoratori percettori di sussidio di disoccupazione erano 511.540 e quelli percettori di sussidio di mobilità erano 111.323; nel mese di novembre 2011 i percettori di sussidio di disoccupazione erano 626.715 e quelli percettori di sussidio di mobilità erano 130.664 (fonte: Veneto Lavoro, La Bussola, novembre 2011).

Crescono i lavoratori in disoccupazione ed in mobilità. La priorità oggi è l'occupazione attraverso l'occupabilità. Nel recente passato la finalizzazione dell'occupabilità aveva privilegiato la formazione all'inserimento al lavoro. Inoltre il modello applicato combinava la formazione (occupabilità) con incentivi all'assunzione (occupazione). Questo modello "non regge" il numero di lavoratori disoccupati o a rischio di disoccupazione (cassa integrazione straordinaria, mobilità) e, soprattutto, l'età media dei lavoratori in via di espulsione è diminuita impedendo di fatto l'uscita in pre-pensionamento. Inoltre la crisi economica con occupazione "congelata" non consente il facile ripristino dei lavoratori espulsi o in via di espulsione.

Per portare all'occupazione è necessario valorizzare tutte le opportunità/percorsi di inserimento al lavoro e di conseguenza tutti gli intermediari (pubblici e privati). È necessario aiutare/abitare il lavoratore alla mobilità nel mercato del lavoro. Inoltre risulta fondamentale l'approccio all'acquisizione continua delle competenze (formali e informali) da parte del lavoratore.

Una politica per l'occupazione deve mettere al centro la persona e qualificare i servizi per il lavoro offerti. Per queste ragioni sono stati definiti standard di servizio e accreditamento delle organizzazioni in molte regioni italiane.

I modelli di politiche attive, rivolti a lavoratori svantaggiati, attualmente presenti sono questi:

1. A gestione pubblica. I Centri per l'Impiego prendono in carico i lavoratori svantaggiati e svolgono le azioni individuali e formative. Le imprese vengono incentivate per l'assunzione. Il punto debole è l'abbondante crescita degli utenti ed il corrispondente contenimento dei dipendenti pubblici.

2. A gestione mista Pubblico-Privato. I Centri per l'Impiego (CPI) lavorano insieme alle Agenzie per il Lavoro (ApL); le ApL ricevono i lavoratori dai CPI e svolgono i servizi per l'occupazione. Le imprese vengono incentivate per l'assunzione. Le ApL vengono incentivate per le assunzioni in somministrazione.

I progetti di Politica Attiva del Lavoro (PAL) più significativi

Nel corso del biennio 2010/2011 ad oggi Obiettivo Lavoro ha trattato

con Politiche Attive più di 20 mila lavoratori (disoccupati, cassaintegrati, in mobilità). Stiamo operando in molte regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Marche, Lazio, Puglia.

In regione Lombardia l'attività prevalente è stato l'accompagnamento al lavoro attraverso la dote per Servizi al Lavoro. La Dote è un aiuto finanziario che la Regione Lombardia assegna ai cittadini inoccupati, disoccupati e in cassa integrazione per promuoverli in percorsi di politiche attive tramite l'assistenza e la competenza di operatori accreditati. Nel corso del 2010 sono stati sviluppati progetti:

- Dote Lavoro: riservata agli inoccupati, disoccupati e in mobilità non percettori di sostegno al reddito per 1.419 doti;
- Dote Lavoro Ammortizzatori sociali, riservata a chi è in cassa integrazione in deroga, ai disoccupati e in mobilità percettori di sostegno al reddito per 8.578 doti;
- Dote Lavoro lavoratori somministrati, riservata ai lavoratori ex somministrati per 207 doti.

Nel corso del 2011 stiamo operando con la Dote Ricollocazione per più di 700 lavoratori.

In regione Veneto l'attività prevalente è rivolta alle azioni per i cassaintegrati in deroga e per i lavoratori in mobilità. Nel corso del 2010 sono stati accompagnati nel percorso di politiche attive 2.991 lavoratori tra i quali 375 in mobilità, 892 svantaggiati, 1.220 in cassa integrazione in deroga, 279 in mobilità in deroga.

In regione Piemonte sono state svolte azioni di politica attiva del lavoro con il "progetto cantieri" del comune di Torino finalizzato all'inserimento di lavoratori svantaggiati. Nel corso del 2010 sono stati accompagnati nel percorso di politiche attive 1.337 lavoratori tra i quali disoccupati, 360 cassaintegrati, 280 in cassa integrazione in deroga, 67 lavoratori tra mobilità e in deroga.

In regione Emilia-Romagna l'attività prevalente è rivolta alle azioni per la ricollocazione di lavoratori in mobilità. Nel corso del 2010 sono stati accompagnati nel percorso di politiche attive 1.446 lavoratori tra i quali 220 disoccupati, 1.226 in mobilità. Nell'attività a supporto dei Centri per l'Impiego a favore dei cassaintegrati in deroga sono stati accompagnati più di 13 mila lavoratori nella provincia di Bologna e più di 12 mila nella provincia di Modena.

I servizi di Ricollocazione

Con ricollocazione intendiamo interventi promossi dal sistema dei Servizi pubblici per il lavoro, Regioni e Province, a sostegno del reimpiego di lavoratori espulsi dal mercato del lavoro o a rischio di espulsione. I modelli di intervento prevedono possibili "grad" di collaborazione tra Servizio Pubblico per l'Impiego ed Agenzie per il Lavoro: dalla fornitura di prestazioni specialistiche ai Servizi Pubblici fino alla integrazione tra Servizi al lavoro pubblici e privati. Le azioni prevedono una combinazione di attività individuali e di formazione professionale. L'intervento è finalizzato al più rapido reimpiego del lavoratore. Il servizio parte con il patto con il lavoratore nel quale vengono definiti i percorsi necessari (accompagnamento lavorativo, formazione professionale) e termina con la presentazione delle offerte "congrue" e con l'inserimento lavorativo con contratto in somministrazione, tempo determinato, tempo indeterminato.





Ogni
progetto di vita
ha bisogno
di sicurezza
e responsabilità.

IL LAVORO SICURO E GIUSTO

Un lavoratore è una persona, unica, con una storia professionale ed una vita da progettare. Un lavoro è il territorio dei diritti e della crescita, dove misurare noi stessi e costruire il futuro. Noi dedichiamo i nostri specialisti ad individuare il percorso più giusto per una persona, e la prospettiva più interessante per una impresa. Siamo Obiettivo Lavoro, l'Agenzia leader in efficienza, qualità, responsabilità sociale.



Rete Internazionale
Somministrazione

Ricerca
Permanent

Selezione
Placement

Formazione
Ricollocamento

Inserimento
Specializzazione



Fermo immagine di un video amatoriale pubblicato su Youtube mostra i manifestanti nel quartiere di Khalidiya a Homs durante la visita degli osservatori della Lega araba

→ **Città martire** Vietato il rione più bombardato, la delegazione della Lega araba continua la missione

→ **Nuova strage** Video amatoriali su Youtube documentano gli eccidi: altri 33 morti nelle ultime ore

Homs, Assad fa strage nel giorno dell'arrivo degli osservatori arabi

In 70mila hanno chiesto agli osservatori della Lega Araba di visitare i quartieri più martoriati di Homs, città martire della resistenza a Bashar al-Assad. Cronaca di un caos insanguinato. Ieri almeno 33 morti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il caos regna a Homs. Caos armato. Hanno invocato la visita degli osservatori della Lega Araba presenti in

città le decine di migliaia di residenti di Homs radunati ieri nel quartiere di Khalidiya, epicentro della rivolta e della repressione.

BILANCIO DI SANGUE

In un video amatoriale pubblicato su Youtube da attivisti di Homs, e in cui un cartello ben visibile indica la data del 27 dicembre 2011, una donna dal palco afferma, parlando a un megafono: «Mentre noi siamo qui radunati, gli osservatori sono dall'altra parte della città... Venite qui a Khalidi-

ya... dove le pallottole di Bashar (il presidente siriano Bashar al-Assad ndr) non ci fanno paura». I media ufficiali siriani hanno riferito della presenza di una squadra di osservatori della Lega Araba, guidati da autorità locali, nel quartiere di Karam Zaytun, nella parte sud-orientale della città, che per numero di abitanti ed estensione è la terza della Siria. Il video amatoriale mostra diverse migliaia di persone radunate in una piazza di Homs. L'Osservatorio per i diritti umani in Siria (Ondus) affer-

ma, citando testimoni sul posto, che al sit-in di Khalidiya hanno partecipato oltre 70.000 persone.

Gli osservatori della Lega Araba si sono rifiutati di entrare nel martoriato quartiere di Bab Amro, perché alcuni spari di arma da fuoco sono esplosi nelle vicinanze. Lo afferma Khaled Abu Salah, giornalista freelance di Homs interpellato telefonicamente dalla tv panaraba Al Jazira. Il giornalista ha indicato il link (<http://youtu.be/8N4wAh-wpJO>) a un video in cui è ripresa la scena descritta. Nel video si vede lo stesso Abu Salah che chiede ad alta voce ad uno degli osservatori della Lega Araba da ieri in Siria, con tesserino di riconoscimento sul petto e una sigaretta in mano, di ripetere di fronte alla videocamera amatoriale il motivo per cui non intende attraversare la strada: «Stavi dicendo al capo missione che non vuoi attraversare a causa degli spari di un ceccchino... ripetilo a noi». L'osservatore risponde che solo il capo missione - lo indica dietro al giornalista - può rilasciare dichiarazioni alla stampa. Abu Salah replica: «Questa non è una dichiarazione alla stampa, è un fatto! Lo hai visto... stiamo



morendo». Sei osservatori della Lega Araba si sono quindi apprestati a passare la notte a Homs, mentre il loro capo, il generale sudanese Muhammad al Dabi, ha fatto ritorno a Damasco, riferisce la tv panaraba *Al Arabiya*.

Contestato dall'opposizione siriana, il generale Al Dabi ha fatto sapere finora il governo di Damasco si è mostrato «molto collaborativo». I 50 osservatori sono incaricati di monitorare l'attuazione del piano di pace elaborato dalla Lega Araba. L'intesa prevede la fine immediata delle violenze, il ritiro delle forze armate e il rilascio dei detenuti. La squadra è stata divisa in 5 gruppi di 10 osservatori, che visiteranno le zone calde del Paese, tra cui appunto Homs, la provincia nordoccidentale di Idlib, Damasco e Deraa.

SILENZI E OMISSIONI

Secondo attivisti, da giorni e fino alle 9 di ieri mattina il quartiere di Bab Amro è stato sotto il fuoco dei mortai e dei colpi di carri armato dell'esercito fedele al presidente Assad. Almeno 33 siriani sono stati uccisi nelle ultime ore in varie località della Siria dalle forze lealiste, secondo il bilan-

**Immagini sconvolgenti
Su YouTube i video
di dimostranti colpiti
a morte dai soldati**

cio dettagliato e aggiornato in tempo reale dai Comitati di coordinamento locale degli attivisti anti-regime.

Secondo il sito internet del Centro di documentazione delle violazioni in Siria (<http://vdc-sy.org>), la maggior parte degli uccisi sono civili e sono caduti a Homs, teatro da mesi della sanguinosa repressione del regime, che ha causato secondo l'Onu oltre 5.000 morti, quasi 2.000 registrati proprio a Homs. Altre vittime ieri sono segnalate nelle regioni di Hama, Idlib, Daraa, Dayr az Zor, nel porto di Latakia e in alcuni sobborghi di Damasco. Secondo alcuni testimoni, il regime avrebbe ritirato i carri armati dalle zone periferiche di Homs in previsione dell'arrivo della delegazione della Lega Araba e fatto sparire centinaia di cadaveri dall'obitorio, trasferendo i detenuti nelle basi militari interdette a occhi indiscreti. Sempre nell'area di Homs, vicino Rastan, l'agenzia di regime *Sana* ha riferito di un «attacco terroristico» contro un gasdotto, già preso di mira nei mesi passati. Al confine con la Turchia, inoltre, le forze speciali siriane avrebbero respinto «gruppi terroristici» che cercavano di infiltrarsi in Siria, uccidendo «diverse persone». ♦

→ **Corteo** a sostegno di una bimba oltraggiata dagli ebrei ultraortodossi
→ **L'appello** del presidente Peres: «Mobilitiamoci contro gli intolleranti»

Israele, in migliaia in piazza «Siamo con te, piccola Naama»

L'Israele che non vuole trasformarsi nel regno della segregazione è sceso in strada a fianco della piccola Naama, la bambina insultata e presa a sputi da zeloti ultraortodossi. «Non vogliamo essere come l'Iran».

U.D.G.

Migliaia in corteo. A fianco della piccola Naama. Per dire basta alla violenza degli ultraortodossi. Migliaia di israeliani si sono riuniti a Beit Shemesh, cittadina fuori Gerusalemme, per manifestare contro una setta ebraica radicale che sta cercando di imporre il suo rigido stile di vita agli altri. La cittadina è stata al centro dell'attenzione nazionale da quando una bambina di otto anni la scorsa settimana ha detto in tv di essere troppo spaventata per andare a scuola, perché gli appartenenti alla setta ultra-ortodossa le sputano addosso e la maledicono.

Con un gesto di sfida molto insolito, il capo dello Stato israeliano Shimon Peres ha sollecitato la popolazione a partecipare alla manifestazione indetta a Beit Shemesh (fra Tel Aviv e Gerusalemme) per protestare contro i soprusi imposti alle donne da ambienti rabbinici estremisti locali. «Costoro - ha detto Pe-

res - non sono i padroni di questa terra. Nessuno ha il diritto di colpire o di minacciare alcuna bambina o alcuna donna». «Noi combattiamo oggi - ha proseguito Peres - per lo spirito di questa nazione, per il carattere dello Stato. Tutti devono mobilitarsi per salvare la maggioranza dalle grinfie di una minoranza esigua, che graffia quanto a noi sta più caro».

A rispondere all'appello sono stati più di diecimila cittadini. I dimostranti portavano cartelli con le scritte: «Liberiamo Israele dalla coercizione religiosa» e «Impediamo che Israele diventi come l'Iran». Il caso di Naama è particolarmente sconvolgente perché si tratta di una bambina che frequenta una scuola religiosa e indossa gonne e maglie a maniche lunghe. «La polizia israeliana intraprende e intraprenderà azioni per arrestare e fermare chi sputa, molesta o alza un dito», ha dichiarato nei giorni scorsi il primo ministro Benjamin Netanyahu. «Non c'è spazio per cose del genere in uno Stato libero e democratico», ha aggiunto. Gli abusi e la segregazione delle donne non sono una novità e i critici accusano l'esecutivo di chiudere un occhio, visto che due partiti ultraortodossi fanno parte della coalizione di governo. Le comunità ultraortodosse, che costituiscono il 10% del-

la popolazione dello Stato ebraico, ricevono sussidi statali e la polizia raramente entra nelle zone abitate da estremisti.

LA STORIA DELLA BAMBINA

«Mi hanno dato della svergognata, della spudorata... Mi hanno perfino sputato addosso». La magrolis-

**Paura e indignazione
I sentimenti innescati
dai ripetuti
episodi di intolleranza**

na Naama Margolis, otto anni non ancora compiuti, protetta da occhiali da miope, davanti alle telecamere confessa di avere paura anche a percorrere i 300 metri che separano la sua abitazione a Beit Shemesh dalla scuola. Perché lungo il percorso la attendono al varco i temibili «Sikarikim»: gli auto-proclamati «guardiani della modestia» che hanno stabilito che la famiglia Margolis - che pure mantiene uno stile di vita religioso - rappresenta un affronto al pubblico pudore. Due minuti al telegiornale della tv commerciale *Canale 2* sono bastati alla piccola Naama a fare da fiammifero per la «polveriera» Beit Shemesh. Già da tempo - ma non si sapeva - a Beit Shemesh sono stati istituiti marciapiedi separati per sessi, per impedire che donne passino accanto alle sinagoghe degli estremisti. Già da tempo - ma non si sapeva - rabbini estremisti della città hanno impartito ordini espliciti affinché le donne non si attardino per strada più del tempo dovuto per le incombenze familiari, e che non facciano cappannello agli ingressi delle case. Probabilmente, non c'è in Israele alcun'altra località dove rabbini massimalisti siano in grado in questa misura di imporre il loro volere. Questa settimana, la breve apparizione televisiva di Naama ha fatto esplodere la situazione. Scatenando l'indignazione dei tanti che in Israele non vogliono soggiacere alla dittatura dei zeloti. ♦

IL CASO

**Tribunale sospende
i test di verginità
sulle detenute egiziane**

Una Corte amministrativa egiziana ha ordinato alla giunta militare al governo di fermare i «test di verginità» sulle detenute, pratica condotta dai militari che ha causato sdegno e proteste tra attivisti e gruppi per i diritti umani. La decisione è stata emessa dopo che una delle donne che hanno subito l'abuso ha depositato due cause contro la pratica: una per chiedere che venga bandita, l'altra per accusare un ufficiale di violenza sessuale. Le prime accuse contro l'abu-

so sono emerse dopo una manifestazione in piazza Tahrir al Cairo il 9 marzo scorso, in cui uomini in abiti borghesi hanno attaccato i manifestanti e l'esercito ha sgomberato l'area con la forza. Secondo Human Rights Watch sono sette le donne che hanno subito questo tipo di abuso. Inizialmente le forze armate hanno negato che la pratica venisse condotta, ma poi un procuratore militare ha rivelato che l'esercito sta studiando il problema. «Questa cosa riguarda tutte le donne egiziane, non solo me», ha detto la 25enne Samira Ibrahim, che era stata arrestata e poi aveva parlato apertamente del trattamento subito, avviando le due cause.

→ **Clan familiare** Hanno fatto carriera anche figli e nipoti dell'ex premier conservatore José Aznar
 → **La sfida** per lei sarà far ripartire i cantieri della capitale travolta da crisi e disoccupazione record

Madrid, Ana Botella la dama della destra nominata sindaco

Foto di Andrea Comas/Reuters



Da moglie a sindaca Ana Botella, sposata con José Aznar, ora corre in proprio

Esce dall'ombra del marito, l'ex premier José Aznar, e diventa la prima donna sindaco di Madrid. È Ana Botella. Razzista, anti-abortista, liberista. Non si è sottoposta al voto, ma potrebbe ora far ombra a Rajoy.

LEONARDO SACCHETTI

E finalmente arrivò il giorno di Ana Botella. La moglie, la ex *prima dama* della destra spagnola, la

madre e la madrina di un clan economico e politico che «tremare la Spagna fa».

Ana Botella, 57 anni, laureata in Giurisprudenza, è da ieri la prima sindaco donna della capitale Madrid. Il suo primo ringraziamento, al momento di giurare nel Palazzo delle Cibeles, è stato per il marito, José María Aznar. L'uomo che, insieme a Blair e a Bush jr (e, in seconda fila, pure a Berlusconi), decise che Saddam Hussein aveva armi di di-

struzioni di massa, quell'Aznar, l'affiere della destra iberica che, per due mandati ha governato gli anni d'oro del boom spagnolo. Ana Botella è tutto questo. È una conservatrice. Ma non è una «crociata», fedelissima della Conferenza episcopale. «La religione è una questione privata», ha ripetuto più volte. E ieri, accettando l'incarico, non lo ha fatto baciando sul crocifisso come molti suoi predecessori. Piccoli gesti, forse, per allontanare da lei l'immagi-

ne di anti-abortista e razzista (invocava «igiene» alle donne immigrate come metodo di inserimento nella nuova società).

DIAMANTE GREZZO

Il suo giuramento è arrivato dopo la rinuncia del precedente sindaco di Madrid, Alberto Ruiz Gallardón, chiamato dal neo premier Mariano Rajoy alla guida del dicastero della Giustizia. Seguendo quanto previsto dalla legge spagnola, è stato il Consiglio comunale della capitale (in mano al Partito Popolare, dopo la *débauche* del 22 maggio scorso che ha aperto la strada alle dimissioni del socialista Zapatero e alla cavalcata trionfale di Rajoy) ad eleggerla con la maggioranza assoluta alla guida di una giunta scelta tutta dal suo predecessore. «Un conto è la legalità e un altro la legittimità», ha dichiarato il numero uno dei socialisti di Madrid, Jaime Lissavetzky, criticando l'elezione della Botella senza che questa abbia trovato la forza di sottomettersi al giudizio delle urne. «La mia nomina - gli ha lei - rispetta la volontà dei madrileni».

Punto e a capo. Botella, numero 2 nel listino elettorale, dietro a Gallar-

Le signore della destra Forse per il dopo-Rajoy dovrà vedersela con Esperanza Aguirre

dón, non è certo nuova alla politica ma, certamente, non è inquadabile come esperta. «Un diamante grezzo che aspetta di essere scoperto», l'aveva definita il suo predecessore. In 8 anni da consigliera comunale, le cronache cittadine si sono occupate di lei come «moglie di» e come autrice di alcune dichiarazioni quantomeno metaforiche. «I matrimoni omosessuali non saranno mai uguali a quelli etero, così come due mele danno un'altra mela e una mela e una pera, messe insieme, mai potranno dare una mela». E ancora, chiamata a commentare i dati sullo smog, materia del suo assessorato: «La gente è più asfissata dalla disoccupazione che dall'inquinamento». Scarsa capacità di comunicare, ignoranza e visione politica ultra-conservatrice. Come quando definì i mendicanti «un problema aggiuntivo rispetto a quello della pulizia delle strade». Poi, sono arrivate le promozioni. Grazie anche al basso profilo, dicono i suoi detrattori dentro il Pp: assessore all'Ambiente e ai Servizi



sociali e infine assessore a Infrastrutture e mobilità. In una capitale enorme, piena di contraddizioni, con ancora qualche chance di ottenere le Olimpiadi del 2020 e rilanciare una rete di trasporti ormai stretta per le sue dimensioni. Una sfida che dovrà condividere con l'altra donna forte dei conservatori spagnoli, la presidente della Comunità di Madrid: Esperanza Aguirre.

Se Ana Botella ha dalla sua l'ombra protettiva del marito, la Aguirre è molto più incisiva davanti alle telecamere. Questa convivenza a Madrid potrebbe essere il prologo a una sfida politica che ha come bottino la successione allo stesso Rajoy.

BANCO DI PROVA

Saranno i cantieri il suo vero banco di prova. Quelli che potranno aprirsi (e, in alcuni casi, riaprirsi) con l'approvazione di un nuovo Piano strategico. Quelli che hanno trasformato le periferie di Madrid in enormi alveari, vuoti. Quelli che sono stati chiusi dalla crisi e hanno provocato la disoccupazione record. Come prima promessa, Ana Botella ha indicato la liberalizzazione del settore commerciale («Per aprire un negozio, basterà volerlo», ha dichiarato) e la chiusura dei finanziamenti a pioggia che, con Gallardón, hanno aggravato il bilancio comunale fino a un debito di quasi 7mila milioni di euro. È lei la punta dell'iceberg di una dinastia che, iniziata dal marito, adesso - sistemati figli e figlie e generi e nipoti nel Pp e nei consigli d'amministrazione di importanti società - mira a usare Madrid come vetrina e trampolino di lancio verso l'obiettivo fissato a suo tempo dallo stesso Aznar: tornare nella Moncloa, al governo. «Sono una persona normale. Ho un'intelligenza media ma una gran forza di volontà. Sono psicologicamente forte. Forse un po' instabile. Ma divento ancora più forte nei momenti difficili». Così si descrive Ana Botella, e rischia di relegare Aznar a mero «marito di». ❖

→ **Vladislav Surkov** nominato vicepremier, lascia lo staff presidenziale

→ **Era la macchina** della propaganda ma ha perso sintonia con la società

Il «burattinaio» del Cremlino bruciato dalle proteste di piazza

Rimpasto ai vertici dopo le proteste post elettorali, l'ideologo del Cremlino Vladislav Surkov nominato vicepremier. Una promozione che potrebbe essere una punizione: per non aver capito in tempo gli umori della piazza.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Ufficialmente è una promozione. Vladislav Surkov, il 47enne che ha mosso la macchina della propaganda putiniana, l'ideologo che ha tessuto la tela al Cremlino, lascia il ruolo di capo pro-tempore dello staff presidenziale per un posto in prima fila nel governo. Sarà il nuovo vicepremier, con la delega alla modernizzazione, estensione di una funzione che già esercitava nell'amministrazione di Medvedev. «Ho chiesto da tempo di cominciare l'anno nuovo con una nuova vita. Sono stato finalmente accontentato», ha spiegato Surkov, negando che la sua nomina possa servire a calmare le proteste post elettorali che hanno portato in piazza oltre 100.000 persone sabato scorso. «Sono troppo controverso per questo meraviglioso nuovo mondo», ha risposto con velenosa ironia alle domande dei giornalisti. E su questo ha ragione da vendere, perché Surkov, arrivato al Cremlino con Eltsin e salito a passo passo, ha orchestrato la messinscena putiniana, addomesticato i tg, inventato movimenti come quello dei

Foto di Sergei Karpukhin/Reuters



Il nuovo vice premier Vladislav Surkov

Nashi, i giovani putiniani esibiti in piazza all'occorrenza, costruito a tavolino un'opposizione fittizia, creato l'apparenza di una democrazia per il resto vuota: anche l'espressione «democrazia guidata» abusata da Putin sembra sia uscita dal suo cilindro di prestigiatore, amante del rock e della poesia, ma passato senza troppe scosse nella sua carriera dalle public relations - ha lavorato anche per Khordorkovsky - alla propaganda, fino ad escogitare l'idea ora logora del tandem di potere.

Abituato a restare dietro alle quinte, l'«eminenza grigia», il «burattinaio» come è stato spesso chiamato, si dice sia stato lui stesso a far sapere in giro di avere un padre e un nome ceceno, Aslambek Andarbekovich Dudaev, quando le sue ambizioni e il

suo potere hanno cominciato a diventare sospetti e di lui si diceva che volesse arrivare alla presidenza: l'origine caucasica come un ombrello per dissipare le ombre.

COME DANTON

Surkov arriva alla poltrona da vice-premier grazie ad un rimpasto ai vertici, seguito alle turbolenze post-elettorali, uno scambio di pedine che è stato interpretato come il tentativo di strizzare l'occhio alle richieste di cambiamento della piazza, rafforzando di fatto il controllo di Putin sul potere attraverso i suoi uomini in posti chiave. E in questo giro di poltrone apparentemente Surkov sembra pagare il prezzo per aver perso la sintonia con la società russa, dopo un decennio perfetto. «La stabilizzazione divora i suoi figli», ha commentato ieri, citando il Danton prossimo alla decapitazione che attribuiva la stessa voracità alla rivoluzione francese: «stabilizzazione» è stata la parola chiave utilizzata da Surkov per spiegare la «democrazia guidata» di Putin.

Capro espiatorio o artefice di una nuova fase della Russia putiniana si vedrà però solo in futuro. Surkov in queste settimane ha vagheggiato la nascita di un partito in grado di rappresentare il ceto medio urbano, estraniato dai metodi del regime. Sarebbe stato questo il suo prossimo tentativo. Forse ci è arrivato troppo tardi. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

A esequie avvenute Mirella e Dario comunicano la morte di

MARIO PESCINI

Cara

ZIA MIRELLA

ti ricorderemo con tanto affetto per la tua tenacia e bontà. Un caro abbraccio in questo triste momento a zio Romolo, Alessandro, Pierpaolo, Ivana.

Sandra, Carlo e Marco
Albano Laziale, 28 dicembre 2011

→ **Il colosso dell'informatica** condannato a pagare sanzioni per un totale di 900mila euro

→ **Pratiche commerciali** scorrette a danno dei clienti. I consumatori pensano alla class action

Antitrust, maximulta per Apple

«Informazioni fuorvianti»

Il Garante per la concorrenza riconosce le omissioni del gruppo circa la garanzia biennale obbligatoria: «Informazioni fuorvianti» agli utenti. Soddisfatte le associazioni dei consumatori: «Ora i risarcimenti».

MARCO TEDESCHI
MILANO

Sanzioni per 900mila euro al gruppo Apple, responsabile di pratiche commerciali scorrette a danno dei consumatori. Le ha decise l'Antitrust al termine di un'istruttoria che ha provato come il colosso non applicasse pienamente ai consumatori la garanzia legale biennale a carico del venditore, sia come fornisse informazioni poco chiare sugli ambiti di copertura dei servizi di assistenza aggiuntiva a pagamento offerti da Apple ai clienti.

LA RICOSTRUZIONE

Secondo quanto ricostruito dall'Antitrust, anche alla luce di numerose segnalazioni arrivate dai consumatori e da alcune associazioni, le tre società del gruppo, Apple sales international, Apple Italia srl e Apple retail Italia, hanno messo in atto due distinte pratiche commerciali scorrette: presso i propri punti vendita, compresi i siti internet apple.com e store.apple.com, sia al momento dell'acquisto che della richiesta di assistenza, non informavano in modo adeguato i consumatori sui diritti di assistenza gratuita biennale previsti dal Codice del Consumo, limitandosi a riconoscere la garanzia convenzionale del produttore di un anno; le informazioni date su natura, contenuto e durata dei servizi di assistenza aggiuntivi a pagamento AppleCare protection plan, insieme ai mancati chiarimenti sull'esistenza della garanzia legale biennale, erano tali da indurre i consumatori a sottoscrivere un contratto aggiuntivo di assistenza.

Le società, oltre a cessare le pratiche e comunicare all'Autorità le



La sede della Apple a New York

nuove misure assunte, dovranno pubblicare un estratto della delibera dell'Antitrust sul sito www.apple.com in modo da informare i consumatori. La Apple sales international, infine, entro 90 giorni, dovrà adeguare le confezioni di vendita dei servizi AppleCare protection plan, inserendo l'indicazione sulla esistenza e durata biennale della garanzia di conformità nonché indicando correttamente la durata del periodo di assistenza con riferimento alla scadenza della garanzia legale di conformità.

L'Antitrust ha infine deciso di accettare, rendendoli obbligatori, gli impegni presentati dalla società Comet, oggetto della medesima

Omissioni

Non dava chiarimenti sulla garanzia biennale obbligatoria

istruttoria. Comet è titolare di una catena di negozi e di un sito dedicato alla vendita di prodotti informatici. Gli impegni presentati garantiscono che la società offra un'informazione ampia e completa ai consumatori, relativamente alla garanzia biennale di conformità.

Le sanzioni sono pari a 400mila euro per la prima pratica e 500mila per la seconda. Gli importi sono stati ripartiti tra le tre società in ragione del loro fatturato, secondo il seguente schema. Mancata informazione e riconoscimento della garanzia legale: Apple sales international 240mila euro; Apple Italia srl 80mila; Apple retail Italia 80mila. Per le informazioni fuorvianti per indurre alla sottoscrizione del contratto di assistenza a pagamento: Apple sales international 300mila euro; Apple Italia 100mila; Apple retail Italia 100mila.

Soddisfatte le associazioni di consumatori, che ora valutano la possibilità di una vera e propria class action contro il colosso dell'informatica. ♦



In breve

EURO/DOLLARO: 1,3075

FTSE MIB
14.924,01
-1%

ALL SHARE
15.675,77
-0,85%

RAPPRESENTANZA Federdistribuzione esce da Confcommercio

Dopo molti anni di collaborazione, Federdistribuzione (grande distribuzione organizzata) lascia Confcommercio. Federdistribuzione «rappresenta aziende alimentari e non della distribuzione moderna - si legge in una nota - nei cui punti vendita si rivolgono decine di milioni di consumatori ogni settimana e dove vengono acquistati il 40% di tutti i prodotti venduti in Italia».

MADE IN ITALY Il Grana Padano non conosce crisi

È il prodotto Dop più consumato al mondo e chiude il 2011 con risultati migliori del 2010. «Abbiamo raggiunto il record storico di 4,6 milioni di forme prodotte» dice il presidente del Consorzio di Tutela, Nicola Cesare Baldri-ghi: sul 2010 l'incremento è di circa il 6%. L'export è cresciuto del 5,3%. La Germania è il maggior importatore (+8,2% rispetto al 2010).

ENEL GP In funzione il parco eolico di Caney River (Usa)

La controllata americana di Enel Green Power -Enel Green Power Nord America Inc. - ha messo in esercizio l'impianto eolico di Caney River, in Kansas, portando così la capacità totale installata in Nord America a 986 MW. Il nuovo impianto ha richiesto un investimento totale di 350 milioni di dollari. A regime produrrà 765 milioni di kWh all'anno.

FIOM-FIAT Appello delle donne: accordo discriminatorio

Appello delle donne Fiom in cui si invitano le donne del gruppo Fiat a firmare per l'abrogazione del contratto separato del 13 dicembre: «È vergognosamente discriminatorio, esclude dal premio straordinario (600 euro) le donne se sono assenti per maternità, congedi parentali, malattia figli. Altro che parità, si torna indietro di 40 anni».

→ **Parigi** conquista il controllo di Foro Buonaparte ma rinuncia alla ex Genco
→ **L'intesa** chiude un anno di trattative. «Soddisfatto» il ministro Passera

Edison passa ai francesi di Edf Edipower resta in mani italiane

Passaggio di Edison a Edf. L'accordo, dopo una trattativa estenuante e 5 proroghe, prevede che il gruppo diventi transalpino, mentre sotto il controllo italiano resteranno le 9 centrali di Edipower, oggi al 50% di Edison.

M. T.
MILANO

I francesi di Edf conquistano il controllo di Edison, salendo all'80,7% del capitale, ma rinunciano al colosso del gas Edipower, che sarà al 100% in mani italiane, sotto il controllo di A2a, che diventa così il secondo produttore nazionale di energia elettrica dopo Enel. Questi i contenuti dell'accordo preliminare per il riassetto del gruppo di Foro Buonaparte, raggiunto ieri dopo una maratona notturna. Continua così l'avanzata dei francesi che, nel corso del 2011, da Bulgari a Parmalat, hanno inglobato più di un campione del made in Italy.

POLO ENERGETICO

L'intesa prevede che Edf acquisti il 50% di Transalpina d'Energia (Tde), la holding che possiede il 61,3% di Edison, da Delmi, società che raggruppa gli azionisti nazionali, A2a e Iren in testa. L'acquisizione avverrà ad un prezzo per le azioni Edison di 0,84 euro, poco superiore ai corsi di Borsa e sotto le iniziali richieste degli italiani, ed è condizionata alla con-

ferma da parte della Consob che il prezzo dell'Opa obbligatoria non sia superiore a tale valore. Per quanto riguarda invece Edipower, Delmi acquisirà da Edf il 50% oggi in mano a Edison, e la quota del 20% della svizzera Alpiq, rispettivamente per 600 e 200 milioni di euro. La ex genco sarà quindi tutta italiana: 70% a Delmi, 20% ad A2a e 10% a Iren. Il suo rifornimento di gas sarà garantito da contratti di fornitura, a condizioni di mercato, con Edison, per il 50% del fabbisogno sui prossimi 6 anni.

Dopo un 2011 ad alta tensione in vista della scadenza dei patti parasociali di Tde, la scatola che controlla Edison, l'intesa sembra mettere la pa-

II 2011

Da Bulgari a Parmalat: per il made in Italy un anno di acquisti

rola fine alla telenovela franco-italiana. L'anno, che ha visto anche il rinnovo dei vertici di Edison, era partito con lo slittamento dell'approvazione del bilancio e rischiava di chiudersi con l'asta per il controllo del gruppo. L'accordo dovrà ora essere approvato dai cda delle società coinvolte, al più tardi entro il 31 gennaio; entro il 15 febbraio la firma dei contratti definitivi, il closing dell'operazione entro il 30 giugno. Il nuovo assetto, ha sottolineato il direttore finanziario

di Edf, Thomas Piquemal, permetterà di semplificare la governance di Edison, e ridurre il suo indebitamento di 1,1 miliardi di euro, tanto vale il debito di Edipower. Cosa che, ha sottolineato, dovrebbe «rassicurare le agenzie di rating», dopo che nei giorni scorsi Fitch ha declassato a «junk» (spazzatura) il debito della società. No comment, invece, su un eventuale aumento di capitale di Edison, mentre domani resta in agenda il Cda di Foro Buonaparte sul fabbisogno finanziario. Per Delmi, la cessione della quota in Tde a 0,84 euro per azione Edison comporterà una minusvalenza intorno a 1 miliardo, dato che la società ha in carico le azioni a un valore unitario di 1,5 euro. Ma la holding punta a ridurre l'onere.

«Particolarmente soddisfatto» il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, al centro di frenetici negoziati nei giorni scorsi. «Con il presidente Edf, Henri Proglio - aggiunge - abbiamo condiviso la visione del mercato e da lui ho avuto conferma dell'impegno di lungo termine di Edf in Italia, anche attraverso Edison». Secondo il sindaco di Torino, Piero Fassino, il riassetto «consente la nascita di un nuovo forte polo energetico italiano e apre una fase nuova».

Delusa invece la Borsa, che sperava in un premio più elevato sul prezzo delle azioni Edison (-1,74% a 0,817 euro) ♦

Saldi al via il 2 gennaio

— Mancano pochi giorni ai saldi e i commercianti sperano di recuperare almeno in parte il crollo delle vendite natalizie. Gli sconti partiranno in Basilicata e Sicilia il 2 gennaio. Nelle grandi città bisognerà aspettare il 5 gennaio, poi sarà la volta del Molise, della Provincia autonoma di Bolzano (il 7 gennaio) e della Valle

d'Aosta (il 10 gennaio, come da tradizione). L'ufficio studi di Confcommercio stima una spesa media per ogni famiglia per i capi di abbigliamento e gli accessori di 403 euro per un valore complessivo di 6,1 miliardi di euro pari al 18% del fatturato annuo del settore. Molto più scettiche le associazioni dei consumatori, secondo cui questi saldi sono arrivati troppo tardi e saranno per questo un «flop» per il commercio. La stima della spesa media a famiglia, secondo l'osservatorio di Federconsumatori sarà molto più bassa rispetto a quella ipotizzata da Confcommercio

e sfiorerà i 2,4 miliardi di euro, circa 223 euro a famiglia, il 19% in meno rispetto allo scorso anno. ♦

COMUNE DI CHIETI

ESTRATTO BANDO DI GARA C.I.G. 32729858A8
Il Comune di Chieti, C.so Marrucino, CAP 66100, indice procedura aperta per l'affidamento in appalto per un periodo di 10 anni del "servizio di gestione canile municipale e delle attività di tutela e vigilanza del randagismo". Importo dell'affidamento: € 650.000,00 al netto dell'I.V.A. Il termine di ricezione delle offerte è stabilito entro le ore 12 del 01.02.2012. Le condizioni di ammissione, la forma giuridica e le modalità di selezione sono riportate nel bando integrale disponibile sul sito www.comune.chieti.it o acquisito gratuitamente presso il VII Settore, 6° Servizio Sanità, Via delle Robinie 5. L'appalto sarà aggiudicato all'offerta economicamente più vantaggiosa. Per ulteriori informazioni: Settore VII - Gestione e Valorizzazione Risorse Ambientali e Tecnologiche Patrimoniali - Dott.ssa Maria Luigina Pia Vernaci, tel. 0871/341478-466, fax 0871/341481, luigina.vernaci@comune.chieti.it. Data invio alla GUCE: 12.12.11.
Il Responsabile del Procedimento
Dott.ssa Maria Luigina Pia Vernaci



L'UNIVERSO NERO DI ZORA HURSTON

L'autrice del Rinascimento di Harlem è stata «riscoperta» due volte dopo un periodo di oblio: nel 1975 da Walker che le riconosceva sensibilità femminista ante litteram e nel 2011 con la riedizione di racconti dimenticati

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

Essere riscoperti dopo un periodo di oblio capita a molti artisti. Essere riscoperti due volte è capitato, forse, solo a Zora Neale Hurston (1891-1960). L'originale ed eccentrica autrice del Rinascimento di Harlem ha infatti goduto del privilegio di far ri-parlare di sé dapprima nel 1975 e poi nel 2011. Narratrice e saggista, Hurston

esordì nel 1921 con *John Redding Goes to Sea*, un racconto che ben esemplificava il desiderio di libertà riscontrabile in molti suoi personaggi. Uomini che vorrebbero vedere il mondo, come John Redding, o che non temono di esibire uno stile di vita audace (*Spunk*, incluso in *The New Negro*, l'antologia curata da Alain Locke nel 1925), ragazze anticonformiste (*Drenched in Light*, 1924), donne combattive (*Sweat*, 1926) e determinate a vivere secondo le loro regole (*I loro occhi guardavano Dio*,

1937). In altre parole, una nidiata di individualisti che l'autrice colloca quasi esclusivamente nel paesaggio assoluto di Eatonville, una comunità all-black della Florida rurale. Lo stesso in cui diceva di essere nata e che, successivamente, dopo aver studiato con Franz Boas alla Columbia University, mise al centro di *Mules and Men* (1935) il suo saggio antropologico più celebre.

Dispiegata avendo cura di riportare le superstizioni, la creatività linguistica (il Black English, cui de-



Immagini d'epoca Zora Neale Hurston nella sua casa in Florida con alcuni parenti e conoscenti



dicò *Characteristics of Negro Expression*, 1933), il folklore e i costumi sessuali più disinvolti della comunità nera, fu tuttavia proprio quest'ambientazione ad attirare sull'autrice l'accusa di primitivismo e disimpegno. La scelta radicale di relegare (o di escludere completamente) i personaggi bianchi sullo sfondo, scriveva per esempio Richard Wright recensendo *I loro occhi guardavano Dio*, induceva a ignorare il ruolo dell'oppressione razzista nella vita dei neri in America.

LA FINE DELLA SEGREGAZIONE

Dimenticata da autori e lettori progressivamente più inclini ad assegnare alla letteratura afroamericana una missione di rappresentanza politica e niente affatto propensi a seguire un'autrice che, in nome dell'indipendenza delle comunità nere, addirittura criticava la fine della segregazione (su questo sarebbe tornata Toni Morrison in *Amore*, del 2003), Hurston - come anticipato - fu riscoperta solo nel 1975.

La prima rinascita fu innescata da un articolo di Alice Walker, *In Search of Zora Neale Hurston*, che incoraggiava le autrici nere emergenti a rileggere Hurston e a riconoscere nelle sue opere una sensibilità femminista ante litteram capace di dare voce alla ricchezza della vita delle donne nere.



Pioniera Classici gli scritti sul folklore



ZORA NEALE HURSTON
1891-1960
ANTROPOLOGA E AUTRICE

La seconda risale invece all'inizio di questo 2011, quando, per la cura di Glenda Carpio e Werner Sollors, entrambi docenti di letteratura americana dell'università di Harvard, il *Chronicle of Higher Education* ha pubblicato un racconto misconosciuto di Hurston intitolato *Monkey Junk* (1927). Misconosciuto perché *Monkey Junk*, così come gli altri quattro racconti di Hurston usciti sul settimanale *Pittsburgh Courier*, furono presto dimenticati, al punto di diventare invisibili. Carpio e Sollors, per esempio, se li sono trovati davanti, inaspettatamente e uno dopo l'altro, nel corso del lavoro di ricerca per un corso universitario.

SCRITTRICE URBANA

I cinque racconti (quattro del 1927 e uno del 1933) restituiscono ai lettori la vis comica e parodica (quattro dei racconti sono fondati sul versetto biblico) già apprezzata in *Mules and Men*, l'attenzione alle sonorità del parlato già esibita di *Story in Harlem Slang* (1942) e, naturalmente, la vitalità indomita dei personaggi prediletti in Hurston. Una sola cosa cambia: l'ambientazione. In queste storie, infatti, l'autrice ha trasferito i suoi intrecci più tipici e la cultura vernacolare nera che tanto bene conosceva dalle strade polverose della Florida a quelle vivaci di Harlem, negli appartamenti, nei salotti e nei locali cittadini, là dove è più facile raccontare i contrasti generazionali o tra coniugi derivati

dalla Grande migrazione.

Una Hurston urbana, insomma, che il rinvenimento di queste storie rende ancora più complessa e variegata di quanto già non sia. In *The Back Room* (1927), per esempio, ci fa entrare nell'ambiente borghese nero entro cui si muovevano gli artisti della Harlem Renaissance (quelli che definiva «Niggerati»), per presentare un'eroina da romanzo vittoriano -- la fanciulla in cerca di marito -- della quale, in poche dense ed elegantissime pagine, impariamo a conoscere la psicologia, le speranze, le paure e la freddezza.

LA STANZA SUL RETRO

Racconto conciso e sofisticato, *The Back Room* viene accostato da Carpio e Sollors a *La casa della gioia* (1905) di Edith Wharton e a *Portrait of a Woman with a Jug*, il quadro del 1933 che fece guadagnare a James A. Porter lo Schomburg Prize. Il racconto, però, è del 1927. Dobbiamo forse supporre che il quadro esistesse già? Probabile, sostengono i curatori. Di certo - aggiungiamo qui - il motivo della donna bella e giovane che, per così dire, «tiene il mondo nel palmo della propria mano» non è una novità. Fu così - con le dita che stringono una piccola brocca di ceramica - che Gertrude Käsebier ritrasse per esempio Evelyn Nesbit, la giovane amante dell'architetto Stanford White, in una fotografia celeberrima e audace, *Miss N*, del 1902.

I cinque racconti ritrovati di Hurston sono oggi disponibili, insieme a due sue lettere inedite del-

Ritrovamenti Cinque brevi storie «misconosciute» e ora ripubblicate

la metà degli anni Trenta (all'etnologo Robert Redfield e al musicologo Alan Lomax), ma rinvenute solo quindici anni fa da Carla Cappetti, in *Amerikastudien/American Studies* (Vol. 55, n. 2), la rivista di studi americani dell'università di Heidelberg, che per l'occasione si presenta con un numero particolarmente interessante curato proprio da Carpio e Sollors.

Oltre a una fertile sezione monografica dedicata all'autrice (non una celebrazione: si veda *America* il contributo della penna sempre lucida e graffiante di Jamaica Kincaid), i due studiosi includono nell'indice anche un dibattito a più voci dedicato allo stato attuale degli studi afroamericani. In que-

EREDI

Da Nottetempo esce l'ultimo libro di Alice Walker

Trent'anni fa fu lei, Alice Walker, l'autrice de *Il colore viola*, a «riscoprire» Nora Zeale Hurston e a riportarla all'attenzione del pubblico. Nel suo articolo *In Search of Zora Neale Hurston*, Walker cominciò un percorso di valorizzazione del lavoro dell'antropologa, spingendosi persino a ritrovare la tomba dimenticata, riportando le storie di chi l'aveva conosciuta in Florida e stilando una bibliografia dei suoi maggiori lavori. Per i tipi Nottetempo è appena uscito, invece, l'ultimo lavoro di Alice Walker, *Non restare muti*, in cui descrive le esperienze crudeli subite dalle donne vittime delle guerre che insanguinano tutto il mondo, dal Rwanda alla striscia di Gaza, dove ricorda Rachel Corrie, uccisa mentre cercava di fermare un bulldozer israeliano.

ste pagine, critici europei e statunitensi si chiedono dove cada oggi la «linea del colore» anticipata da W.E.B. DuBois. O quando abbiamo iniziato a raggruppare alcuni autori sotto il cappello del «Rinascimento di Harlem». O - e in questo caso a interrogarsi è Ishmael Reed -- quale sia il destino degli Ethnic Studies nell'era del Tea Party.

LA DISCUSSIONE CRITICA

E tuttavia la domanda più provocatoria viene formulata da Kenneth Warren, autore di un volume (*What Was African American Literature*, 2011) che da mesi fa discutere gli specialisti.

Cos'era (si noti il verbo coniugato all'imperfetto) la letteratura afroamericana? A quali esigenze di rappresentatività - Warren le fa risalire all'indomani dell'istituzione della segregazione - rispondeva il desiderio di questa letteratura di dar conto della vita e della creatività dei neri? Esistono ancora le condizioni estetiche e politiche utili a circoscrivere un tale campo? No, risponde lo studioso.

Dopo il 1965, con l'ingresso massiccio dei neri nel corpo politico degli Usa, è cambiato tutto. La letteratura afroamericana, per esempio, non ha più bisogno di essere rappresentativa. Sebbene ciò non voglia dire che la giustizia sociale sia stata raggiunta, Warren si dice certo che «l'ultimo libro afroamericano è stato già scritto». ●

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

Per chi si immalinconisce alla sola idea di starsene chiuso tra quattro mura, il Capodanno in piazza è una valida alternativa al cenone coi parenti o allo stordimento da discoteca, note occasioni di abbruttimento. La crisi ha costretto gli enti locali ad aguzzare l'ingegno. Pur di non fare le nozze coi fichi secchi, molte amministrazioni hanno scelto di avventurarsi in partnership con investitori privati: è la strada che, presumibilmente, verrà seguita negli anni a venire.

RIVIERA DI RIMINI Il più spirituale dei nostri cantautori nel luogo simbolo delle vacanze disimpegnate: una tipica imboscata di Franco Battiato, di scena a Rimini, in Piazzale Fellini, con un ensemble da camera e una formazione rock, per spaziare dal pop alla musica sacra, dallo sperimentalismo contemporaneo alle danze sufi. A Riccione, in piazzale Roma, Stefano Bollani nello spettacolo jazz *Only Smoking Music*.

ROMA I portabandiera del nuovo rock melodico italiano, il gruppo che vanta più tentativi di imitazione della *Settimana Enigmistica*, insomma i Negramaro, presenteranno ai Fori Imperiali uno show ideato per l'occasione. Aprirà la serata il comico Enrico Brignano, con un monologo sulla storia di Roma, da Romolo e Remo all'immobiliarista Roberto Carlini. Palco largo 26 metri e profondo 18, megaschermi dappertutto.

FIRENZE Si suona in cinque piazze diverse: il clou a Santa Maria Novella, con il rock degli Street Clerks, lo ska di Pippo e i suoi Pinguini Polari, l'ironica musica d'autore di Brunori Sas e, dulcis in fundo, l'inarrestabile rimario del rapper Caparezza. Al nuovo teatro del Maggio musicale fiorentino, Zubin Mehta sul podio e Leonidas Kavakos al violino, con cena di gala, brindisi e cotillons.

SASSARI Dopo le esibizioni di artisti spagnoli e colombiani sul rodafoniò, una ruota di quattro metri su cui saranno posizionati tre musicisti, Daniele Silvestri suonerà in Piazza d'Italia, preceduto da Giuliano Rassu, finalista di un vecchio X-Factor. Il palatenda da duemila posti allestito per l'occasione nel piazzale Segni ospiterà una serata di autentico reggae sardo,



ROCK E DINTORNI PER UN CAPODANNO LOW COST

Concerti in piazza nelle maggiori città ma per aggirare la mancanza di fondi i Comuni si sono appoggiati ai privati, una ricetta che sarà sempre più utilizzata. Band e violini, poi fuochi d'artificio e brindisi autarchici

con gruppi persino da Porto Torres.

BARI Ormai non li ferma più nessuno: istituzionali come i Pooh, ma situazionisti come nessuno e capaci di inventarsi ogni volta uno spettacolo diverso, Elio e le Storie Tese suoneranno a Bari in piazza Prefettura. A mezzanotte si brinderà secondo il fuso orario di Roma, all'una si aspetterà il capodanno inglese, alle due quello islandese, e

chissà che non si tiri tardi fino a quello brasiliano.

TORINO Sembra persino ovvio che la prima capitale d'Italia termini i festeggiamenti per il centocinquantesimo anniversario dell'unità nazionale con l'Orchestra Italiana di Renzo Arbore, che in Piazza San Carlo, nello spettacolo *Festa all'Italia*, riproporrà in chiave jazz, swing e blues le più belle melodie della nostra tradizione musicale.

Sul palco anche il Coro Cai Uget di Torino.

MODENA *Baci e abbracci a mezzanotte* è il titolo della festa in Piazza Grande, sotto la Ghirlandina restaurata. Tre band locali, The Villains, Milaserveaitavoli, Tange's Time, cresciute con il progetto regionale Sonda (che ha il suo punto di riferimento nel Centro Musica del Comune di Modena), si esibiranno prima dei Modena City Ramblers, da



Foto di Ciro Fusco/Ansa



Lo spettacolo di luci e immagini proiettate sulla facciata del Palazzo Reale in piazza del Plebiscito a Napoli

vent'anni paladini del folk rock politico.

MILANO Dopo quattro anni di silenzio si torna a festeggiare il Capodanno in Piazza Duomo, con una maratona musicale che prevede due ore con Giuliano Palma & The Bluebeaters, abili rivisitori del meglio del pop nazionale su base reggae, il brindisi con Paolo Rossi e Vinicio Caposela e l'atteso concerto di quest'ultimo, uno spettacolo d'arte varia a metà strada tra circo e vaudeville.

BOLOGNA In Piazza Maggiore si comincia con la proiezione su un megaschermo del concerto dei Filarmenici del Teatro Comunale, con brani di Verdi, Rossini, Mascagni, Cajkovskij. Dalle 22 Francesco Facchinetti, reduce dal flop di *Star Academy*, presenterà alcune vecchie glorie di *X-Factor*, accompagnate da una band di dodici elementi. Dopo il tradizionale rogo del Vecchione toccherà alla cantante Noemi.

PARMA Una giornata di eventi, dal Coro delle Voci Bianche della Corale Verdi, a metà mattinata sotto i Portici del Grano, fino allo spettacolo serale in piazza Garibaldi, con dj locali, danza hip-hop e il jazz vocale dei genovesi Cluster. Da segnalare nel pomeriggio un concerto per soprano ed arpa all'oratorio Santa Maria delle Grazie.

NAPOLI «Canteremo e parleremo di Sud, ma non in maniera retorica, né vittimistica, ma con uno spirito propositivo e sperimentale, in linea con i nostri percorsi musicali»: è la promessa di Edoardo ed Eugenio Bennato ai centomila napoletani che, si prevede, affolleranno piazza Plebiscito la notte del 31 dicembre. Piazza Diaz invece si trasformerà per la prima volta in una discoteca all'aperto.

PALERMO Capodanno autarchico per i palermitani, che potranno scegliere fra tre spettacoli diversi. In piazza Politeama una passerella di artisti locali capeggiati da Nino Frascica; in piazza Verdi, davanti al Tea-

Gli appuntamenti Nannini a Salerno Negramaro a Roma Arbore a Torino

tro Massimo, live dei Tinturia; in via Roma, per l'occasione chiusa al traffico insieme a via Cavour (che collegherà i tre spazi in una grande isola pedonale), si esibiranno fino alle tre del mattino artisti di strada e musicisti itineranti.

SALERNO Piazza Amendola, nel cuore della città, ospiterà dalle 21.30 Gianna Nannini e la sua italianissi-

ma via al rock, sempre più influenzata dagli stilemi della nostra tradizione melodica. I locali pubblici resteranno aperti tutta la notte, mentre le strade cittadine saranno abbellite dalle Luci d'artista, una grande mostra en plein air di arte luminosa.

CAGLIARI Lo chiamano «Capodanno diffuso»: si suona in diverse piazze, ognuna con una colonna sonora diversa, in tema con la sua vocazione nel corso dell'anno. In piazza Santo Sepolcro, centro di una zona multietnica, il reggae degli Africa Goonies. In piazza Yenne, centro della movida estiva, il folk irlandese degli Acoustic Irish Trio e il rock d'autore degli Almamediterranea. In piazza Savoia, il cuore culturale della città, il jazz di Fabrizio Bosso.

VENEZIA Bacio collettivo in piazza San Marco allo scoccare della mezzanotte. La serata, intitolata Love 2012, prevede l'esibizione di un gruppo multietnico costituito per l'occasione, con musicisti di livello internazionale come la cantante bahiana Rosa Emilia, che vanta una collaborazione con Fabrizio De André, e il percussionista cubano José Antonio Molina Ponce. Si suona e si balla (e ci si bacia) anche a Mestre, in piazza Ferretto. ●

La lanterna magica di Mariolina Venezia

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

A Mariolina Venezia piace cambiare registro: sceneggiatrice, ha esordito come scrittrice nel 1998 con la raccolta di racconti *Altri miracoli*, ma si è imposta sul mercato con la saga *Mille anni che sto qui* - una cavalcata nella cultura povera e rurale della sua regione, la Basilicata - e ha consolidato la posizione con un ironico giallo invece del tutto contemporaneo, *Come piante tra i sassi*.

Da dove viene il vento (Einaudi, pp. 244, euro 17,50) ci riserva un ulteriore cambio di stile: è un intreccio di quattro storie diverse, la passione clandestina tra Salvatore e Dora, studenti nella Padova degli anni Settanta e di nuovo amanti vent'anni dopo nella Padova ormai diventata «Nord Est», la vicenda di Idir, ragazzo berbero anche lui clandestino ma in altro modo, sbarcato a Lampedusa e finito nell'inferno dei campi di pomodoro in Puglia, poi, a spiazzarci geograficamente, quella del cosmonauta russo abbandonato nello spazio quando l'Urss collassava (nella realtà si chiamava Sergej Krikalev) e a spiazzarci temporalmente quella di Cristoforo Colombo ripreso in mezzo all'Atlantico nel 1492. La struttura ha qualcosa di sapienziale, non solo perché in epigrafe tornano brani dei Libri maya di Chilam Balam (quelli da cui si evincerebbe la faticosa profetia sul 2012), ma perché le quattro vicende si compongono nelle pagine con un andamento luci ombre luci, come in un gioco di lanterna magica.

Nella realtà, però, a noi sembra che ognuna delle quattro storie reclami di essere letta per sé. E quella che meglio ci riesce è la storia di Idir, scavata bene nella sua ferocia. Sono sipari suggestivi quelli dell'astronauta e di Colombo. Più difficile invece era scrivere qualcosa di nuovo su una passione amorosa come quella che lega Dora e Salvatore. *Da dove viene il vento* è un libro riuscito a un quaranta, cinquanta per cento. Però con un suo fascino che è, anche, quello della scommessa mancata, ma audace. ●

L'INNOVAZIONE
CHE PARLA
DI CRESCITA

www.cnsonline.it

FESTIVAL & VELENI

ALBERTO BARBERA

TORNA A VENEZIA

Atto primo Nominato ieri il nuovo direttore della Mostra che subentra a Mueller in attesa di «ricollocazione» alla testa della kermesse capitolina. Intanto infuria la polemica: la destra lo sostiene, per il Pd il metodo è errato

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Alberto Barbera è il nuovo direttore della Mostra di Venezia. Mentre l'«approdo» dell'uscente Marco Mueller al festival di Roma si fa più vicino. Anche se sotto il fuoco incrociato delle polemiche. La nomina del critico è stata decisa ieri pomeriggio dal nuovo Cda della Biennale, presieduto da Paolo Baratta, anche lui rinnovato in extremis, dopo il tentativo dell'ex ministro Galan di sostituirlo col pubblicitario Malgara. Barbera torna così alla direzione del festival veneziano da dove, nel 2002, era stato defenestrato per puri motivi politici (si chiama ancora spoil system?) dall'allora berlusconiano ministro Urbani.

MODELLO CANNES

Felice del nuovo incarico, ovviamente, Barbera promette una Mostra modello Cannes, con tanto di mercato e strutture permanenti. E, soprattutto, conta sulla promessa del presidente della Biennale a proposito della tanto attesa «riqualificazione degli spazi logistici del festival». Al momento rappresentati soltanto dall'enorme cratere pieno d'amianto: un buco da 37 milioni di euro, frutto di continue interrogazioni parlamentari (l'ultima di Beppe Grillo, tre giorni fa). Questa, infatti, sarà una - ma non l'unica - vera gatta da pelare che si troverà ad affrontare il nuovo direttore della Mostra, incaricato della *mission impossible* di rinnovare e rilanciare il festival più antico d'Europa, sorpassato a più riprese dal concorrente in Costa Azzurra. Ma forse non solo.

Se l'autocandidatura di Marco



Il grande telone nasconde il «cratere» dell'incompiuto futuro Palazzo del Cinema

La Biennale Architettura

David Chipperfield nominato nuovo direttore

David Chipperfield è stato nominato Direttore del settore Architettura della Biennale di Venezia. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione della Biennale, presieduto da Paolo Baratta. Chipperfield avrà l'incarico specifico di curare la XIII Mostra

Internazionale di Architettura, che si terrà ai Giardini e all'Arsenale dal 29 agosto al 25 novembre 2012. La vernice sarà il 27 e 28 agosto. Chipperfield (1953) è un architetto britannico che ha frequentato gli studi londinesi di Richard Rogers e Norman Foster. Ha lavorato molto anche in Italia. A Venezia ha lasciato un segno importante con l'ampliamento del cimitero.

Mueller alla direzione del Festival di Roma verrà alla fine accolta (con buona pace di Piera Detassis, messa alla porta a fine mandato senza troppe cerimonie) l'eterna guerra per il primato dei festival tra Roma e Venezia potrebbe davvero farsi cruenta. Fin qui, infatti, si è trattato più o meno di una soap sollecitata dalla stampa e, non dimentichiamolo, proprio dallo stesso Marco Mueller, il più acerrimo detrattore della kermesse capitolina, ora - senza poltrona - folgorato sulla via di Damasco. La storia e l'identità della Mostra veneziana nulla avevano da temere rispetto alla «festa» del cinema di Roma. Ma se Mueller sarà davvero chiamato per puntare sull'internazionalità e il prestigio del concorso, in cosa si potranno più differenziare i due festival?

Staremo a vedere. Nel frattempo continuano ad aumentare le quotazioni di Mueller nella borsa della kermesse capitolina. Se ancora l'altro giorno il sindaco Alemanno era titubante sul suo arrivo, ieri si è espresso con decisione: «Le idee di Mueller sono entusiasmanti e belle e consentirebbero al festival di fare un vero salto di livello internaziona-

Giochi di poltrone

Zingaretti scavalcato dal sindaco Alemanno e Renata Polverini

le». Tutta la destra romana, insomma è con lui: Comune e Regione (la Polverini è la sua fan più accanita) insieme, senza interpellare la Provincia, avrebbero dunque già deciso. Nonostante la procedura preveda che sia il presidente Rondi - il suo mandato scade a giugno - a proporre il nuovo direttore del festival.

Tutta la sinistra romana, leggi Pd, è invece contro Mueller. L'altro giorno ha tuonato contro questa scelta il consigliere comunale Paolo Masini. Ieri è stata la volta del consigliere regionale Enzo Foschi: «Roma non è la scialuppa di salvataggio del trombato Mueller che, fatto fuori dalla Mostra di Venezia, ora pensa di accasarsi al Festival di Roma dopo averlo insultato e osteggiato fin dalla nascita».

Ma si tratta di posizioni isolate, però, dicono al Nazareno. «Non c'è nessuna pregiudiziale da parte del Pd nei confronti di Marco Mueller», dice Matteo Orfini, responsabile cultura e informazione. «Piuttosto - aggiunge - c'è un problema di metodo: Alemanno e la Polverini hanno deciso senza consultare Zingaretti. E poi c'è da chiarire quale sarà il progetto per il futuro del Festival, per non rischiare un allarme Venezia».

**METTIAMOCI
ALL'OPERA****RAIUNO - ORE:21:10 - SHOW**
CONDUCE PUPO**NOI CREDEVAMO****RAITRE - ORE:21:05 - FILM**
CON LUIGI LO CASCIO**S.W.A.T. SQUADRA
SPECIALE ANTICRIMINE****RETE 4 - ORE:21:10 - TELEFILM**
CON COLIN FARRELL**L'ERBA DI GRACE****LA 7 - ORE:21:10 - FILM**
CON BRENDA BLETHYN**Rai 1**

- 06.30** TGI. Informazione
- 06.45** Unomattina. Show.
- 09.00** TGI. Informazione
- 09.35** Linea Verde Meteo Verde. Informazione
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.10** DA DA DA. Show.
- 14.35** Un amore tutto suo. Film Commedia. (1995).
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.15** Rendez-vous d'amore. Film Tv Commedia. (2003).
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Mettiamoci all'Opera. Show.
- 23.39** TG 160 Secondi. Informazione
- 23.40** Microcosmos - Il popolo dell'erba. Documentario
- 01.00** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.05** Tg1 Focus. Informazione
- 01.35** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 08.40** I famosi 5. Serie TV
- 09.20** The DaVincibles. Cartoni Animati
- 09.35** La casa di Topolino. Cartoni Animati
- 10.00** Tg 2. Informazione
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 14.00** The Good's Witch Garden - Il giardino dell'amore. Film Fantasia. (2009) Regia di Craig Pryce.
- 15.35** Un papà per due. Film Drammatico. (2010) Regia di Bradford May.
- 17.05** L'Africa nel cuore. Serie TV
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** G-Force: Superspie in missione. Film Animazione. (2009) Regia di Hoyt Yeatman.
- 22.35** Il weekend di Paperino. Cartoni Animati
- 23.25** TG2. Informazione
- 23.40** Tracce. Rubrica
- 01.05** Miss Marple - Le due verità. Film Giallo. (2006)

Rai 3

- 08.00** Un amore tutto suo. Film Commedia. (1995)
- 09.20** Premio Nobel. Film Comico. (1967)
- 10.10** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.15** Doc Martin. Serie TV
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.25** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 12.50** Geo & Geo. Documentario
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** L'assie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Lavori in corso. Film (1933)
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Noi credevamo. Film Storico. (2010) Regia di Mario Martone. Con Luigi Lo Cascio, Valerio Binasco, Toni Servillo.
- 22.45** TG 3. Informazione
- 22.55** TG Regione. Informazione
- 23.00** Io sono. Documentario
- 00.05** Rai Educational. Documentario

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** Finalmente soli. Sit com
- 09.10** Ballet shoes. Film Commedia. (2007) Regia di Sandra Goldbacher.
- 10.29** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 10.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.42** Una casa per Natale. Film Commedia. (2006) Regia di Gail Harvey. Con Linda Hamilton.
- 16.30** Una canzone per Natale. Film Commedia. (2008)
- 18.15** Grande Fratello. Reality Show.
- 18.50** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.12** I cerchi nell'acqua. Serie TV Con Alessio Boni, Vanessa Incontrada, Paola Pitagora.
- 23.31** Natale in affitto. Film Commedia. (2004) Regia di Mike Mitchell.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Shopping Tv
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Talk Show.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.50** Agatha Christie: 13 a tavola. Film Crimine. (1985) Regia di Lou Antonio.
- 19.23** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine. Film Azione. (2003) Regia di Clark Johnson. Con Samuel L. Jackson, Colin Farrell.
- 23.45** Sotto accusa. Film Drammatico. (1988) Regia di Jonathan Kaplan. Con Kelly McGillis, Jodie Foster, Bernie Coulson.

Italia 1

- 07.00** Fantaghirò. Fiction
- 08.45** Lupo De Lupis. Cartoni Animati
- 08.50** La profezia di alhambra. Film Animazione. (2002) Regia di Juanba Berasategi.
- 10.30** L'isola del tesoro e i pirati dei 7 mari. Film Avventura. (2004) Regia di Gavin Scott.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Randall, un'oca sotto l'albero. Film Commedia. (2004)
- 17.32** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.25** Dr house - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Colorado. Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 00.15** Nikita divisione/2.0. Serie TV
- 02.05** Pokermania. Show.
- 03.00** Highlander. Serie TV
- 03.45** Media shopping. Shopping Tv
- 04.00** Sonno senza fine. Film Thriller. (1990)

La 7

- 07.00** Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Ultime dal cielo. Serie TV
- 11.30** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Parenti serpenti. Film Grottesco. (1991) Regia di Mario Monicelli. Con Cinzia Leone, Alessandro Haber
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Holiday. Talk Show.
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Italialand REMIXATA!!!. Show. Conduce Maurizio Crozza.

SERA

- 21.10** L'erba di Grace. Film Commedia. (2000) Regia di Nigel Cole. Con Brenda Blethyn, Craig Ferguson, Martin Clunes.
- 23.10** Sex and the city. Serie TV Con Sarah Jessica Parker, Kim Cattrall.
- 00.20** Tg La7. Informazione
- 00.30** G' Holiday (R). Talk Show.

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.10** Il Grinta. Film Western. (2010) Regia di E. Coen, J. Coen.
- 23.05** Le cronache di Narnia - Il viaggio del veliero. Film Avventura. (2010) Regia di M. Apter.
- 01.05** Burlesque. Film Musical. (2010) Regia di S. Antin. Con C. Aguilera.

**Sky
Cinema family**

- 21.00** L'ultimo dominatore dell'aria. Film Avventura. (2010) Regia di M. Shyamalan.
- 22.50** Il padre della sposa. Film Commedia. (1991) Regia di C. Shyer.
- 00.40** Notte prima degli esami. Film Commedia.

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Ghost - Fantasma. Film Drammatico. (1990) Regia di J. Zucker.
- 23.10** Quasi quasi... Film Commedia. (2001) Regia di G. Fumagalli.
- 00.40** Beloved. Film Drammatico. (1998) Regia di J. Demme.
- 03.30** Please Give. Film Commedia.

**Cartoon
Network**

- 18.15** Adventure Time. Cartoni Animati
- 18.40** Leone il cane fufone. Cartoni Animati
- 19.05** Ben 10: Ultimate Challenge. Cartoni Animati
- 19.30** Bakugan Invasori Gundalian. Cartoni Animati
- 19.55** Takeshi's Castle. Show.

**Discovery
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario
- 22.00** Man, Woman and Wild. Documentario
- 23.00** Curiosity.

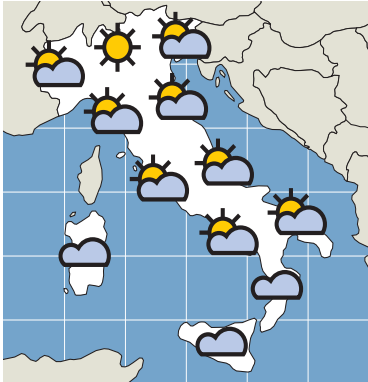
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Deejay Hits. Musica
- 19.00** Living In America. Reportage
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Jack on tour 2. Reportage

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Maratona Teen mom. Show.
- 23.00** La festa (peggiore) dell'anno. Film Commedia. (2011) Regia di Dan Eckman.
- 00.30** The Commitments. Film Drammatico. (1991)

Il Tempo

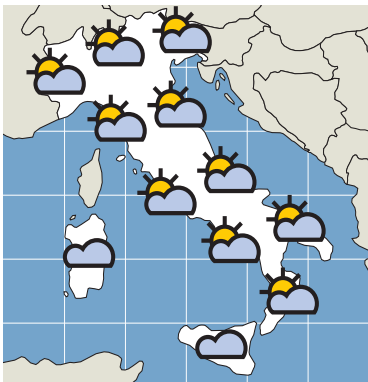


Oggi

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo con prevalenza di ampi spazi soleggiati e annuvolamenti sparsi.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulla Sardegna; poco o parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■■■ Nuvoloso sulla Calabria e sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

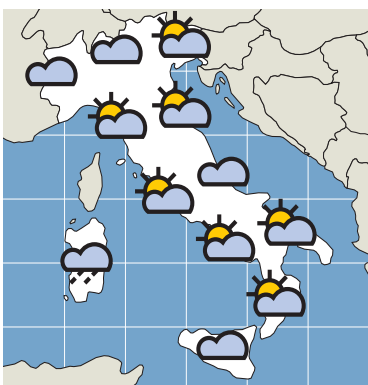


Domani

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo con prevalenza di ampi spazi soleggiati. Dalla serata nubi in aumento.

CENTRO ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; annuvolamenti sparsi sulla Sardegna.

SUD ■■■ Nuvoloso sulla Sicilia; poco o parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; nuvoloso sui rilievi alpini.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulla Sardegna con locali piogge; parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Nuvoloso sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

Pillole

A SIENA CIRCOMONDO

Quattro giorni dedicati alla tutela dei «bambini di strada» nel mondo. Dal 5 all'8 gennaio, per la prima volta, Siena ospita «Circomondo», festival internazionale del circo sociale, che vedrà protagonisti, negli spazi della Fortezza Medicea, giovani artisti, scuole e progetti di circo sociale attivi in Italia e in altri Paesi dell'Europa e del mondo.

MUTI A RAVENNA CON LA CHICAGO

Ravenna Festival 2012 si aprirà venerdì 27 aprile, al Palazzo Mauro De André, con una straordinaria anteprima: Riccardo Muti e la «sua» Chicago Symphony Orchestra. «La Chicago Symphony Orchestra - ha sottolineato Muti - è un'orchestra imponente, poderosa, ma anche versatile, che risente ancora dell'impostazione ricevuta dai grandi Reiner e Solti».



Cuticchio, i pupi e lo sbarco di Garibaldi

MARIONETTE D'ITALIA ■■■ All'Auditorium Parco della Musica di Roma va in scena fino al 30 dicembre il nuovo lavoro di Mimmo Cuticchio dedicato allo sbarco di Garibaldi in Sicilia. Protagonisti assoluti di «O a Palermo o all'inferno» sono naturalmente i mirabili pupi e il cunto travolgente del «tiratore di fili».

NANEROTTOLI

Fateli tacere

Toni Jop

Berlusconi dice che farà il bravo con chi gli è succeduto, i suoi meno, le testate fiancheggiatrici invece già suonano campane a morto per il governo Monti. Dicono che la manovra colpisce anche le mance natalizie dei bimbi. Lazzaronite congenita. Ora, Monti sarà anche uno che applica alla lettera la cultura «rigorista» suggerita

dal sistema che ha prodotto la crisi, ma perché dobbiamo accettare che in tv i rappresentanti del vecchio governo facciano i paladini del partito che ha in odio le tasse? Mai state tante e tanto gravose come nell'era Berlusconi mentre si mettevano a pane e acqua i Comuni.

Perché nessuno del centro-sinistra li zittisce ricordando che: se siamo come siamo è colpa loro, se lo spread non cala è perché grazie a loro abbiamo toccato il fondo, se non andiamo alla deriva è in virtù di un gesto di responsabilità che penalizza la sinistra e grazia loro? Fateli tacere. ♦

IL CROLLO DELL'URSS: INEVITABILE?

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Il 25 dicembre 1991 la bandiera rossa dell'Urss veniva ammainata e sostituita da quella russa. Alle 19,30 in punto. E l'Unione Sovietica cesserà di esistere il 31 dicembre. Due decenni fa, la grande implosione. Decisiva per la geopolitica mondiale. Una data persino più importante del fatidico 1989, anno del crollo del Muro di Berlino. Distratti i giornali nell'anniversario. Salvo due commenti. Uno, orrorifico e funereamente pirotecnico di Enzo Bettiza su *La Stampa* («Non poteva che finire così, Gorbaciov era solo un inutile ectoplasma»). L'altro di Gianni Cervetti sul *Riformista*, che distingue tra crisi del Pcus e crisi dell'Urss, rilevando sfasature temporali e istituzionali tra le due.

Ma non è vero che l'epilogo era scontato. Né si può distinguere tra crollo del Pcus e crollo dell'Urss. Infatti, il destino fu in bilico fino al 19 agosto 1991, giorno in cui fu messo in atto il golpe fallito. E in ballo c'era il *Trattato dell'Unione*: una nuova struttura federale. Con esercito, giustizia, moneta e politica estera in comune. E il «russo» come lingua «veicolare». Le Repubbliche Baltiche erano già perse. E solo 7 repubbliche volevano firmare su 15. Gorbaciov sperò di arrivare almeno a 12, fino all'ultimo. Ma commette l'errore di promettere ai congiurati - anche gorbacioviani - misure speciali in caso di mancata firma del trattato. Era seduto su un vulcano: le nazionalità in rivolta, eccitate da mercato e indipendentismo. Con il golpe, salta il patto inter-etnico, zarista e bolscevico. E vince la Disunione sovietica, prima liberista poi fatta di satrapi e boiari di stato. Con gli ex burocrati che diventano capitalisti privati. Sbagliò Gorbaciov a non combattere in tempo *dentro* il Pcus, i centralisti nostalgici, e i liberisti autoritari alla Eltsin. Infatti, fallito il golpe, il Pcus è dichiarato illegale e l'Urss si polverizza con esso. Polverizzando anche Gorbaciov, gigante inerme e generoso. ♦



Il giocatore del Piacenza Carlo Gervasoni, arrestato nell'ambito dell'inchiesta sul calcioscommesse, ieri in Procura a Cremona per essere interrogato dal pm Roberto di Martino

GIUSEPPE VESPO

CREMONA

Sempre più Serie A nell'inchiesta cremonese *Last Bet* sul calcio scommesse: nuove combine e nuovi giocatori sono finiti nel dossier del procuratore Roberto Di Martino. Dalle carte è emerso anche il nome di una donna, la prima: Stefania Ginesio - segretaria dell'ufficio milanese del giudice sportivo Gianpaolo Tosel (serie A) e Gianfranco Valente (serie B) - che avrebbe avvertito Cristiano Doni e Stefano Bettarini degli sviluppi delle indagini della procura federale. In una intercettazione, per esempio, Bettarini dopo aver risposto alle domande dei magistrati sportivi sente la donna: «Li ho spiazzati», dice riferendosi agli inquirenti, quando ho ammesso di scommettere «ogni tanto. Ho capito che nascondere che io scommetessi era una cagata micidiale». L'ex calciatore spiega di essere stato tesserato dal Chievo «per pubblicità»: «Se capiscono che io non ero un atleta tesserato, ma solo tesserato per pubblicità eh». E la donna: «Ma sicuramente, ma non possono farti niente, se non giocavi, non hai mai scommesso sul Chievo... non c'entri un c... col Chievo, quindi, ma non possono neanche ... ma di che cosa ti accusano?». Al momento non è chiara la posizione della dipendente della Lega Calcio, non si sa se è indagata, mentre sembra sempre più evidente il coinvolgimento di sportivi della massima serie. Almeno stando

ALTRE PARTITE DI SERIE A SOTTO INCHIESTA

Calcioscommesse Interrogato Gervasoni: Palermo-Bari, Lazio-Genova e Lecce-Lazio i match sotto esame. Una talpa in Lega informava gli indagati

IL VERBALE

Le parole di Doni: «Miei illeciti per fare vincere l'Atalanta»

■ L'ex capitano dell'Atalanta, Cristiano Doni, nel suo interrogatorio di garanzia venerdì scorso ha dichiarato di aver «aderito» all'iniziativa illecita delle scommesse «solo per la passione che mi legava alla mia squadra e la speranza di poterla portare all'obiettivo di quella stagione. Per l'Atalanta ho sempre giocato - ha spiegato Doni al Gip Guido Salvini e al procuratore della Repubblica Roberto Di Martino - e non ho guadagnato nulla dai fatti che ho raccontato». Doni, nel corso dell'atto istruttorio, ha detto

di essere stato avvicinato per truccare la gara Ascoli-Atalanta dello scorso campionato, ma di non avere voluto incontrare l'ascolano Micolucci, e ha aggiunto di non avere avuto la sensazione di una particolare arrendevolezza da parte dell'Ascoli nel corso della partita. Il calciatore ha confermato, di fatto, la manipolazione di Atalanta-Piacenza, e ha precisato: «Io non avevo alcun guadagno sulle scommesse su questo risultato». Antonio Benfanti, suo amico, interrogato, conferma come si arrivò alla combine per la partita, con il colloquio decisivo della vigilia, per arrivare all'over di 3,5 (garantirsi più di 3 gol nel match) e il giocatore preoccupato: «Devo parlare coi difensori, fare 3-1 è più facile che fare 4-0».

alle parole di uno dei due indagati interrogati ieri dal procuratore Di Martino, Carlo Gervasoni, ex titolare del Piacenza, e Alessandro Zamperini, altro ex di serie B e Lega pro. Entrambi sono accusati di essere stati organici al gruppo dei cosiddetti «zingari», la fronda balcanica dell'organizzazione «transnazionale» di scommettitori.

In oltre sei ore di colloquio col pm, Gervasoni ha fatto riferimento ad una ventina di giocatori che potrebbero aver avuto un ruolo nelle presunte partite truccate. Nella *black list* ci sarebbero anche calciatori di serie A, ma sembra che non si tratti di nomi di primo piano. Almeno tre le partite falsate indicate da Gervasoni (Palermo-Bari 2-1; Lazio-Genova 4-2 e Lecce-Lazio 2-4, quest'ultima già sotto la



lente degli investigatori), due delle quali - secondo il racconto del calciatore già squalificato per 5 anni - sarebbero andate a buon fine per l'organizzazione illegale.

NELLO STESSO HOTEL

Sotto la lente c'è anche Lazio-Genoa, 4-2 del 14 maggio 2011, perché sui cellulari di due degli "zingari" sarebbero state trovate tracce di un aggancio alla cella telefonica di Formello, sede del ritiro della Lazio. Una pratica, quella di seguire le squadre in ritiro, che si ritrova nelle carte dell'inchiesta *Last Bet* anche quando si fa riferimento al presunto ruolo di Alessandro Zamperini, ex calciatore di cui si è scritto molto per via del supposto tentativo di corruzione dell'attaccante del Gubbio Simone Farina. Al giovane Zamperini avrebbe offerto migliaia di euro affinché alterasse il risultato della partita di coppa Italia Gubbio-Cesena, del 30 novembre di quest'anno. Ebbene, dal fascicolo del procuratore Di Martino emerge che prima della partita Lecce-Lazio, 2-4 del 22 maggio, Zamperini e Hristian Ilievski, membro degli "zingari", abbiano alloggiato nello stesso hotel della squadra di casa. Per gli inquirenti, l'ex giocatore avrebbe agito con «evidenti finalità corruttive». Lecce-Lazio è uno dei cinque match sospetti di A di cui si è parlato subito dopo la seconda tornata di arresti dell'inchiesta, quella che ha portato in manette tra gli altri Cristiano Doni. Le altre partite sono Napoli-Sampdoria, 4-0 del 30 gennaio; Brescia-Bari, 2-0 del 6 febbraio; Brescia-Lecce, 2-2 del 27 febbraio e Brescia-Chievo, 0-3 del 30 gennaio. Ma della massima categoria avevano già parlato anche i primi arrestati, quelli fermati con il blitz di giugno. Tra questi Massimo Erodiani, gestore di punti scommesse e ritenuto dagli inquirenti uno degli organizzatori delle presunte combine italiane. Al pm Di Martino, Erodiani aveva raccontato di Palermo-Napoli, Napoli-Chievo e Inter-Chievo del 2009-2010.

Sulla prima informazione sulla combine - dice Erodiani - l'avrebbe avuta da un altro arrestato a giugno, l'ex giocatore del Bari Antonio Bellavista. Per Napoli-Chievo, sempre l'indagato, tira in ballo un altro arrestato a giugno, l'odontoiatra Marco Pirani: «Disse che il Chievo andava lì a perdere e si faceva da solo la partita, uno primo tempo, uno finale. Partita finita 3-0 dopo 20 minuti». «È una partita combinata da Pirani questa?», chiede il pm. «Come dice lui sì - risponde Erodiani - lui aveva questa informazione tramite l'amico suo Pellissier (attaccante del Chievo, ndr)». Infine Inter-Chievo. Anche qui Erodiani tira in ballo Pirani e Pellissier. E il pm chiede: aveva ricevuto il benestare della squadra avversaria? «Sì» è la risposta dell'indagato. ♦



In maglia azzurra Da sinistra Fabio Cannavaro e Gigi Buffon. A destra Gennaro Gattuso

«Buffon gioca 120mila al mese Lui, Cannavaro e Gattuso quelli sono proprio malati...»

Nell'intercettazione del settembre scorso fra Santoni e «Maurinho» i due parlano dei guai di Doni e dell'Atalanta. E del vizio di altri calciatori chiamando in causa i tre campioni del mondo

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Tre campioni del mondo, tre glorie del calcio nazionale. I nomi di Gigi Buffon, Fabio Cannavaro e Gennaro Gattuso piombano nell'inchiesta cremonese sul calcio scommesse con una conversazione intercettata dagli inquirenti il 30 settembre nell'auto di Santoni, l'ex preparatore atletico dei portieri del Ravenna finito in carcere e ora agli arresti domiciliari. A parlare al telefono sono l'amico di Cristiano Doni e un tale Maurinho, che in una successiva informativa la polizia presuppone possa essere identificato nel 53enne Maurinho Ernandes, di Bressanone. I due parlano di vari aspetti dell'inchiesta sul calcioscommesse e della posizione di Santoni con la giustizia sportiva dopo gli arresti di giugno. Ma soprattutto del ruolo di Doni e di quello dell'Atalanta. «Se gli dan sei mesi - dice Santoni riferendosi alle condanne sportive per l'ex capitano dell'Atalanta - dai, ne esce in modo diverso...un anno fai il direttore sport...cioè». «Vero, certo - risponde Maurinho - è diverso, è completamente diverso». E Santoni aggiunge: «Può stare nella società... Non penso che... Cioè, per tutti insieme, tutti i casini che abbiamo fatto...Perché tanto alla fine di casini ne abbiamo fatti tanti, dentro ci sono anche loro, capito? Quindi, è inutile che lo abbandonino, perché...». Chiu-

de Maurinho: «Perché non possono! Di casini non è che adesso questi qua non sanno niente, niente all'oscuro». Poi il discorso vira prima sul gruppo dei "bolognesi" (quello che secondo l'accusa è guidato da Giuseppe Signori) - «le cose grosse - dice Santoni - erano questi qua... che facevan girare 'sti soldi, 'sti qua di Bologna avevano assegni da cinque, seicentomila euro...li erano veramente organizzati» - e poi sulla serie A. Ecco il testo integrale: Santoni: «Un ex calciatore che sta collaborando con la procura di Napoli, perché il calcio è tutto truccato, è tutto marcio...e quindi...dirà due nomi e verrà fuori... perché poi dopo c'è Buffon che gioca anche lui». E Maurinho: «Buffon anche

lui...». Santoni: «Gioca 100-200mila euro al mese! Lui, Gattuso... Cannavaro... sono proprio malati! Solo che non si poteva... ugualmente...e (incomprensibile) non gli ha contestato nessuna. Si son fatti il loro mondiale, poi l'han vinto, quindi quello...». Buffon e Gattuso, informati dall'Ansa sull'intercettazione di Santoni, hanno preferito non commentare. Va ricordato che il portiere della Juventus era già stato chiamato in causa per essere uno scommettitore (le regole lo vietano). Lui ammise di aver perso 2 milioni, «ma di non aver mai scommesso su partite del campionato italiano». La sua posizione fu archiviata nel dicembre 2006. ♦

lotto

MARTEDÌ 27 DICEMBRE

Nazionale	Numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar									
	20	48	76	52	29	6	9	21	24	30	47	87	74				
Bari	31	46	81	82	28	Montepremi					2.400.234,83	5+ stella					
Cagliari	44	68	90	77	80	Nessun 6 - Jackpot		€	46.191.438,95		4+ stella		€ 17.276,00				
Firenze	2	22	58	24	79	Nessun 5+1		€	-		3+ stella		€ 1.240,00				
Genova	43	23	52	89	87	Vincono con punti 5		€	25.716,81		2+ stella		€ 100,00				
Milano	77	70	56	78	87	Vincono con punti 4		€	172,76		1+ stella		€ 10,00				
Napoli	21	48	2	79	23	Vincono con punti 3		€	11,24		0+ stella		€ 5,00				
Palermo	89	87	5	6	86												
Roma	57	10	60	80	55												
Torino	4	76	26	82	24												
Venezia	11	6	51	84	67												
						10eLotto		2	4	6	10	11	21	22	23	31	43
								44	46	48	57	68	70	76	77	87	89

Metti a fuoco la bontà.



Fiorfiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

fiorfiore

coop
LA COOP SEI TU.